

La Spagna, dalla Guerra Civile del 1933 ai giorni nostri. Il file contiene: il numero speciale dell'*Astrolabio* n. 31 del 31 luglio 1966, molte note prese dal web ed un articolo, per illustrare l'attualità, preso da *L'Espresso* n. 43 del 18 ottobre 2020.



# SPAGNA

## 1936 / 1966

Luglio 1936. La guerra civile e la rivoluzione scuotono la Spagna. Il Caudillo inizia la sua fortunata avventura sfruttando con grande spregiudicatezza le opportunità offerte dalla situazione internazionale. Luglio 1966. Il regime franchista sembrava congelato nell'immobilismo medioevale, incapace di frenare la propria decadenza, ma l'equilibrio internazionale gioca ancora una volta a favore del vecchio tiranno consentendogli di ridar fiato al regime e di preparare una tranquilla successione. Il destino della democrazia in Spagna é di nuovo legato al gioco diplomatico e alla politica delle grandi potenze.

Gino Cerrito, *L'Astrolabio*, n. 31, pagg. 16-21, 31 luglio 1966

Spagna 36

La rivoluzione

## Il luglio rosso

Muore la repubblica di Azaña, inizia la guerra civile, scoppia la rivoluzione sociale. Tre fatti capitali della storia del nostro secolo visti nel loro primo verificarsi, nei quattro giorni fatali del luglio '36. E il volto dei protagonisti: i generali ribelli, il clero reazionario, i *pistoleros* monarchici, gli uomini nuovi della repubblica, i capipopolo e soprattutto le masse proletarie, che con la loro reazione bloccano il pronunciamento e danno il via alla rivoluzione di *Gino Cerrito*

“Questo esercito, levatosi in armi, si è impadronito nel pomeriggio di oggi di tutte le leve del comando in questo territorio. La tranquillità è assoluta. Viva la Spagna!”.

Così la sera del 17 luglio 1936, il colonnello Solàns, comandante delle truppe ribelli della Circoscrizione militare di Melilla, telegrafava al generale Francisco Franco Bahamonde <sup>(1)</sup>, alle Canarie.

La cospirazione contava già da tempo nel Marocco su una forza considerevole che ne aveva garantita la rapida affermazione. Essa era costituita da un buon contingente di soldati di mestiere, mori (o *Regulares*) e legionari (o *Tercio*), i cui ufficiali partecipavano compattamente alla cospirazione militare, senza curarsi di nascondere i termini generali del piano che nel pomeriggio del 17 luglio sarebbe stato messo in atto. La riuscita del pronunciamento, del resto, era garantita dall'estrema debolezza delle autorità civili repubblicane, fatta oltre tutto di ottimismo e di incapacità organizzativa, e dall'isolamento delle pur forti organizzazioni operaie delle città marocchine, chiuse in un territorio ad esse del tutto ostile.

Il pronunciamento iniziato a Melilla, si diffondeva nella stessa nottata del 17 luglio negli altri centri della colonia, facendo le prime vittime. Gli operai resistenti nelle “Case del popolo” venivano domati e molti di essi messi al muro; a Tetuan gli aviatori proclamatisi tutti fedeli alla Repubblica erano presi e fucilati; a Ceuta, il tenente colonnello Yagüe si impadroniva della città entro il 18, senza subire alcuna perdita e tornava poi a Tetuan alla testa della Legione straniera, che la domenica 19 veniva passata in rivista dal generale Francisco Franco, ivi giunto grazie ad un compiacente pilota inglese.

Da Tetuan, lo stesso giorno 19, il generale Franco lanciava un proclama con il quale minacciava rappresaglie contro tutti coloro che avrebbero osato resistere alla marcia dell'esercito “nazionale” teso a salvare la Spagna dalla “anarchia” in cui l'aveva precipitata la Repubblica del 14 aprile. Nel Marocco stesso, durante quei primi giorni, tremila uomini pagavano con la vita la loro tangibile opposizione al pronunciamento o semplicemente i loro trascorsi “sovversivi”.

### L'enigma Franco.

Il proclama di Franco ribadito da un conforme telegramma che egli inviava al primo ministro del governo di Madrid, chiedendogli la resa, per fare cessare un inutile spargimento di sangue, denotava la convinzione di una rapida affermazione del movimento ribelle, su cui Franco con questi atti

---

<sup>1</sup> Dalla Treccani. **Francisco Franco Bahamonde**, detto il Caudillo. - Generale e uomo politico spagnolo (El Ferrol 1892 - Madrid 1975). Ufficiale, si distinse in Marocco nella riconquista di Melilla (1921), poi a capo del *Tercio Estranjero*, guadagnandosi la nomina a generale (1924). Richiamato in patria nel 1928, attese alla direzione dell'Accademia generale militare. Dal nuovo regime repubblicano fu inviato come comandante militare alle Baleari (1933). Richiamato allo scoppio della rivoluzione del 1934, dopo essere riuscito a reprimere rapidamente i moti locali, ebbe l'incarico come capo dello stato maggiore generale di riorganizzare l'esercito. Confinato al comando militare delle isole Canarie dal governo di fronte popolare, a motivo delle sue posizioni monarchiche, passò in Marocco dove guidò la ribellione dell'esercito contro il governo repubblicano (17 luglio 1936). Sbarcato in Spagna diede inizio - poi appoggiato con uomini e mezzi da Hitler e Mussolini contro l'intervento dell'URSS e delle brigate internazionali - a una lunga e sanguinosa guerra civile, nella quale ebbe il sopravvento e che si concluse, dopo spaventose distruzioni e pesanti perdite delle due parti, il 1 aprile 1939. Capo, col titolo di generalissimo, dello stato costituito a Burgos, del governo e delle forze militari (*caudillo*) dal 30 genn. 1938, Franco diede una struttura autoritaria e dittatoriale allo stato spagnolo; non volle schierarsi con l'Asse nella seconda guerra mondiale nonostante le pressioni di suoi consiglieri appartenenti alla Falange, e quelle di Hitler (convegno di Hendaye, 1940) e Mussolini (convegno di Bordighera, 1941). In politica estera Franco seppe abilmente utilizzare il clima di “guerra fredda” per stipulare accordi nel campo occidentale presentandosi come strenuo assertore dell'anticomunismo. Il 22 luglio 1969 Franco designò quale suo successore col titolo di re di Spagna il principe Juan Carlos di Borbone, salito poi al trono alla sua morte. Negli ultimi anni di vita Franco riuscì a mantenere la coesione del regime grazie al suo prestigio personale e alla repressione di ogni opposizione. La sua scomparsa segnò l'avvio della rinascita democratica in Spagna.

avanzava formalmente l'ipoteca di "generalissimo". Non per nulla egli era stato capo di stato maggiore dell'esercito fino alle elezioni del febbraio 1936, e solo da pochi mesi quindi era stato destituito per sospette mene antirepubblicane e relegato alle Canarie, nella migliore posizione per capitanare la rivolta delle truppe più efficienti e combattive, cioè della legione e dei mori, sulla cui divisa spiccava ora l'immagine del "Cuore di Gesù", perché fosse chiaro che la "Divina Provvidenza" può servirsi anche dei mussulmani, per difendere il "Regno di Dio" nella cattolicissima terra del Cid Campeador.

Secondo Juan Antonio Ansaldo <sup>(2)</sup>, un noto asso dell'aviazione spagnola che ebbe una parte fondamentale nella preparazione della rivolta, Francisco Franco è un vero e proprio enigma: "un uomo che si impegna e si ritira, che si avvicina e si allontana, che si camuffa e sfuma". Sembrava il più monarchico dei generali spagnoli e come tale egli era considerato dalla Corte; ma aveva fatto di tutto per sabotare il complotto monarchico del 10 Agosto 1932 diretto dal generale José Sanjurjo, giacché non era certo della sua riuscita e non rifiutava d'altra parte l'idea "di fare una brillante carriera sotto la Repubblica". E anzi, da quel momento, le sue affermazioni di adesione al nuovo regime e una allocuzione da lui pronunciata all'Accademia militare, che definiva come dovere assoluto e indiscutibile di ogni soldato l'obbedienza al potere costituito, gli valsero la fiducia del governo, da cui venne elevato al grado di generale di divisione ed alla carica di Capo di stato maggiore. Non è quindi un coraggioso, almeno nel senso spagnolo del termine, così come lo era stato per esempio il dittatore Primo de Rivera o come lo era il generale Sanjurjo; sebbene un politico di notevoli capacità. Come soldato, il generale Franco ha invece la statura di un generale coloniale, come è provato dal suo modo di condurre tutta la guerra civile. D'altra parte, la grande estensione dei fronti rispetto al totale della popolazione della penisola, gli uomini su cui Franco poteva contare, le necessità politiche di allungare i termini del conflitto - richiesti dal carattere del medesimo e dalla resistenza opposta ai ribelli da una grande massa di lavoratori, che solo il tempo e le sofferenze avrebbero stancati e terrorizzati - dava talora al conflitto il carattere di una lotta coloniale, di una guerra di tipo sud-americano, per la conservazione di privilegi veramente medioevali, contro un popolo alla ricerca di un radicale rinnovamento della sua vita.

### **Le forze del pronunciamento.**

Alla data della rivolta del Marocco, Francisco Franco non era ancora il capo ufficiale della sommossa, alla quale del resto sembra che egli si fosse definitivamente convertito all'ultimo momento. Il capo riconosciuto del movimento era invece il generale José Sanjurjo, in atto relegato a Estoril, nel Portogallo, ove attendeva di essere chiamato per assumere ufficialmente la direzione della nuova Spagna, le cui sorti dipendevano dalla forza cospirativa degli ufficiali in genere, e in particolare: dalle capacità organizzative e strategiche del generale Franco quale capo del pronunciamento nel Marocco e del corpo di spedizione costituito dal *Tercio* e dai *Regulares* da quelle del generale Gonzalo Queipo de Llano nell'Andalusia e nel Sud in genere, del generale Manuel Goded nelle Baleari ed in Catalogna, e - infine - di Emilio Mola (ex direttore generale della *Seguridad* e, dal febbraio 1936, capitano generale della Navarra) al quale il piano cospirativo affidava il Nord. Uomini di diverso temperamento e di diversa formazione, cui erano affidate forze spesso in aperto contrasto sugli scopi conclusivi del pronunciamento: i carlisti o tradizionalisti, la cui divisa "Dio, Patria e Re" li poneva ideologicamente vicini ai vandeani francesi degli anni della

---

<sup>2</sup> Da en.wikipedia.org (traduzione). **Juan Antonio Ansaldo y Vejarano** (24 giugno 1901-29 aprile 1958) è stato un monarchico e aviatore spagnolo. Era un amico e sostenitore per tutta la vita di José Sanjurjo, "senior" dei tre generali che lanciarono il colpo di stato del luglio 1936 che diede inizio alla guerra civile spagnola. Quando Sanjurjo doveva essere trasportato in aereo dal Portogallo, scelse Ansaldo come suo pilota. Ma l'aereo sovraccarico si è schiantato al decollo, uccidendo il generale. Ansaldo sarebbe poi caduto in disgrazia con Franco e sarebbe andato in esilio. [...] Ansaldo tornò in azione durante la Guerra Civile, prestando servizio con l'aviazione nazionalista nella campagna del nord. Dopo la guerra civile Ansaldo continuò la sua carriera nell'aeronautica militare spagnola ed era salito al grado di colonnello nel 1940. Avrebbe anche servito come addetto aereo nel Regno Unito e poi nella Francia di Vichy. A questo punto, Ansaldo si era decisamente allontanato da Franco e fu coinvolto in una futile cospirazione con Eugenio Vegas Latapie per ripristinare la monarchia. Ha lanciato ulteriori iniziative clandestine con Alfredo Kindelán e altri monarchici quando è diventato chiaro che Franco non aveva intenzione di ripristinare la monarchia in quel momento. Fu esiliato dalla Spagna nel 1945 dopo che Franco lanciò un'epurazione dei principali monarchici inizialmente in Portogallo prima di tornare in Francia nel 1947. La sua disillusione nei confronti del regime franchista si rifletteva nel suo libro di memorie del 1951 *Para que ...* (Per cosa?) in cui ha criticato El Caudillo per aver tradito la guerra contro i repubblicani non ripristinando la monarchia. Morì a Ville-d'Avray nel 1958.

grande Rivoluzione; i nazional-sindacalisti di Onesimo Redondo e di Ledesma Ramos, partigiani di una dittatura hitleriana; i monarchici alfonsisti riconciliatisi con Alfonso XIII durante i primi anni della Repubblica; i falangisti del giovane José Antonio Primo de Rivera, il cui pensiero era un calderone indecifrabile di fascismo mussoliniano, di repubblicanesimo scaturito piuttosto da un senso di rivalsa filiale nei confronti della slealtà monarchica, di anacronistica *hispanida*; i conservatori di ogni gradazione e sfumatura; i vecchi repubblicani delusi di una Repubblica che era incapace di risolvere tutti i problemi spagnoli dalla sera alla mattina; le masse amorfe non ancora raggiunte dalla propaganda di rinnovamento dei partiti democratici e socialisti e del movimento anarchico, e sempre terrorizzate e sospiranti dietro un qualsiasi *caudillo* fornito di soldati e mancante di scrupoli; il clero colpito nei suoi privilegi più solidi ed escluso perciò dalla sua tradizionale funzione di tutore regolarmente pagato e di pedagogo dello Stato spagnolo; l'aristocrazia terriera ed ai grandi proprietari che rischiavano di essere soffocati, non tanto dalla tremolante democrazia che gli Azaña volevano costruire, quanto dalla Repubblica che le masse proletarie e contadine minacciavano di far trionfare giorno dopo giorno, con agitazioni e scioperi e sommosse.

Appunto per questa diversa e varia e contraddittoria composizione, è impossibile definire e precisare il contenuto e lo scopo essenziale del movimento dei generali, se non nel suo aspetto negativo di ciò che la Repubblica rappresentava e di ciò che aveva compiuto in appena cinque anni di vita. Appunto per ciò la sua forza non era tanto rappresentata dalla fusione momentanea e spesso equivoca dei gruppi e delle istanze che abbiamo elencati, ma dall'esercito, decimato e offeso dalle riforme del governo democratico. Attorno a questo esercito i generali ribelli riuscivano a legare, come un contorno necessario ma non essenziale, i carlisti, i falangisti, i nazional-sindacalisti, i reazionari di ogni gradazione e il clero: tutti coloro, insomma, che non volevano per motivi diversi la Repubblica democratica, aperta all'Europa, nonostante le sue remore. Era sull'esercito, d'altra parte, che contavano i finanziatori della cospirazione: il banchiere Juan March <sup>(3)</sup> e la finanza internazionale a lui legata, i gesuiti e l'alto clero, i grandi agrari, il fascismo italiano e il partito nazionalsocialista tedesco, per riportare la Spagna al medioevo dei salari di fame e della bocca chiusa.

### **Le incertezze della Repubblica.**

Dalla mattina del 18, l'insurrezione si ripeteva in numerosi centri del territorio metropolitano e si preparava ovunque esistesse un distaccamento militare; suscitando reazioni diverse nelle masse operaie più o meno attivamente impegnate a chiedere semplicemente o a pretendere dalle autorità politiche locali armi e mezzi per reagire al pronunciamento; e sollecitate ad aderire compatte allo sciopero generale proclamato la sera del 18 per la mattina successiva dalla CNT e dalla UGT (le due grandi centrali sindacali spagnole, rispettivamente anarco-sindacalista e socialista).

---

<sup>3</sup> en.wikipedia.org (traduzione). **Juan Alberto March Ordinas** (4 ottobre 1880 - 10 marzo 1962) è stato un contrabbandiere spagnolo di armi e tabacco, banchiere e filantropo.

Strettamente associato alla parte nazionalista durante e dopo la guerra civile spagnola, March era l'uomo più ricco della Spagna e il sesto più ricco del mondo. Nel corso della sua vita, ha accumulato molte etichette, in particolare "l'ultimo pirata del Mediterraneo". Alla sua morte nel 1961, il Time lo chiamò "il Creso iberico".

Nato in un'umile famiglia di contadini a Maiorca, fu espulso da scuola in tenera età e iniziò ad aiutare suo padre con la sua attività di allevamento di suini mentre contrabbandava tabacco dal Marocco spagnolo. Durante il teatro mediterraneo della prima guerra mondiale, March fu coinvolto in una vicenda internazionale dopo aver fornito rifornimenti a una flotta di sottomarini dell'impero austro-ungarico nella sua isola di Cabrera. Questa azione gli costò l'espropriazione dell'isola da parte del governo spagnolo che agiva per conto di Winston Churchill, all'epoca Primo Lord dell'Ammiragliato. Nel 1916 fondò Trasmediterránea, un'importante compagnia di navigazione che rafforzò il raggio d'azione navale di marzo. Ottenne la protezione politica da Primo de Rivera e fondò Banca March per finanziare parte delle sue iniziative imprenditoriali, incluso il colpo di stato di Franco e la maggior parte degli sforzi nazionalisti. Per un breve periodo della Seconda Repubblica spagnola, fu incarcerato a causa di irregolarità finanziarie e attività illegali, tra cui tabacco e traffico di armi. È riuscito a fuggire dalla prigione corrompendo una guardia civile e fuggendo a Gibilterra.

Nel 1955 creò la sua omonima fondazione di filantropia e scienze, simile alle fondazioni Rockefeller o Carnegie. Più o meno nello stesso periodo, un anziano marzo pronunciò il suo famoso "Sono così ricco, che non so nemmeno quanto sono ricco". Morì nel marzo 1961 per le ferite riportate a seguito di un incidente stradale a Madrid.

La famiglia March sotto il suo patriarcato ha avuto una forte influenza sugli aspetti finanziari, sociali e culturali degli affari europei nel 20. secolo, dove ha svolto un ruolo quasi altrettanto importante della famiglia Rothschild. Oggi, i "March" sono tra le famiglie più ricche della Spagna, con un valore stimato di oltre 5 miliardi di dollari.

Il contegno generalmente incerto ed equivoco delle autorità civili periferiche rispecchiava la incapacità dei membri del governo centrale di comprendere la reale situazione del paese, che richiedeva indubbiamente una scelta coraggiosamente rapida ma impossibile per uomini che nonostante ogni prova si erano rifiutati, fino a ieri, di ritenere probabile una rivolta militare, escludendo in primo luogo che ufficiali spagnoli potessero contravvenire al proprio giuramento di fedeltà. Appunto per ciò, il 17 e il 18 luglio, quasi non credendo alla notizia dello scoppio dell'insurrezione e del suo diffondersi, cercavano di smentirla o di tenerla segreta, definendola poi, progressivamente, assurda e comunque limitata solo ad alcune zone del Protettorato; e per conseguenza respingevano l'aiuto delle centrali sindacali, rifiutandosi di consegnare le armi ai lavoratori e invitandoli alla "legalità" democratica, consistente in una fiducia illimitata nel governo della Repubblica. Il quale reagiva così con la inettitudine più completa al pronunciamento, temendo in fondo le masse lavoratrici armate, più ancora dei generali ribelli. Questa suicida inettitudine, messa alle strette dalla proclamazione dello sciopero generale, costringeva il presidente del consiglio Casares Quiroga <sup>(4)</sup>, un avvocato gagliengo esponente della *izquierda Republicana* di Manuel Azaña <sup>(5)</sup>, a presentare le dimissioni alle 4 del mattino del 19 luglio. Il tentativo fallito di un governo provvisorio del radicale moderato Martínez Barrio <sup>(5a)</sup> (che venne successivamente accusato da varie parti di aver cercato di evitare la guerra civile, offrendo inutilmente dei portafogli ministeriali persino a taluni dei massimi esponenti della cospirazione), portò nella stessa giornata del 19 alla formazione del governo del repubblicano prof. José Giral <sup>(6)</sup>, che decretò subito la dissoluzione dell'esercito e la distribuzione di armi agli operai.

Ma era ormai troppo tardi: la sommossa si era propagata a tutto il territorio metropolitano, buona parte del quale era già nelle mani dei ribelli. Il movimento dei generali trionfava ovunque le organizzazioni operaie si erano lasciate paralizzare dalla preoccupazione di rimanere nella legalità repubblicana, prestando fede alle rassicurazioni del governo di Madrid. Così in Andalusia, così come in parte dell'Estremadura, nell'Aragona e nella Castiglia, nella stessa Oviedo ed evidentemente in Navarra.

### **I carlisti in Navarra.**

Nel Nord, e particolarmente nella Navarra e nella Vecchia Castiglia, il pronunciamento otteneva la medesima rapida affermazione della zona marocchina, potendo contare su una lunga tradizione antidemocratica e reazionaria e sulle efficienti formazioni dei montanari della Navarra, i *béquetés* carlisti presenti con i loro preti, la mattina del 18 luglio, nelle strade di Pamplona e di Burgos come ad una festa, coi i loro caratteristici baschi rossi, ornati da bracciali verdi contrassegnati dalla croce

---

<sup>4</sup> Dalla Treccani. **Casares Quiroga Santiago.** - Uomo politico spagnolo (La Coruña 1884 - Parigi 1950). Avvocato, fondatore del partito repubblicano galiziano autonomo, dopo la proclamazione della Repubblica fu ministro della Marina, quindi dell'Interno e della Giustizia; contro il tollerante Alcalá Zamora, impostasi la tendenza dei repubblicani di sinistra coi quali il suo partito s'era fuso, fu presidente del Consiglio e ministro della Guerra dal 13 maggio al 19 luglio 1936, quando si dimise per lo scoppio dell'insurrezione franchista. Alla fine della guerra civile si rifugiò in Francia.

<sup>5</sup> Dalla Treccani. **Manuel Azaña y Díaz.** Uomo politico spagnolo (Alcalá de Henares 1880 - Montauban 1940). Avversario di Primo de Rivera, nel 1930 assunse la direzione del partito Acción republicana. L'avvento della repubblica (1931) lo trovò in carcere. Ministro della Guerra nel gabinetto provvisorio, primo ministro dall'ott. 1931 al sett. 1933, perseguì una radicale riforma dell'esercito, e fu fondatore (1934) del partito della sinistra repubblicana; il 10 maggio 1936 fu eletto presidente della Repubblica. In seguito alla vittoria di Franco, riparò in Francia (febr. 1939).

<sup>5A</sup> Dalla Treccani. **Diego Martínez Barrio.** Uomo politico spagnolo, nato a Siviglia il 15 aprile 1883. Nella sua gioventù fece l'operaio tipografo, il giornalista e l'editore, militando nell'Unione repubblicana di A. Lerro. Durante la monarchia e la dittatura di Primo de Rivera fu varie volte arrestato e processato per reati politici. Con l'avvento della repubblica fece parte del primo governo di Alcalá Zamora come ministro dei Trasporti (1931); nel settembre del 1933 fu ministro degli Interni nel gabinetto Lerroux e l'8 ottobre formò egli stesso un governo di tendenza radicale, dimessosi poi nel novembre. Fu poi ministro della Guerra nel nuovo gabinetto Lerroux che gli succedette. Allo scoppio della rivoluzione, nel luglio 1936, era presidente delle *Cortes*; morto il presidente della repubblica, Manuel Azaña, esule in Francia (1940), avrebbe dovuto succedergli, secondo la costituzione, ma le discordie fra i vari gruppi emigrati impedirono per vari anni che si procedesse all'applicazione di questa norma costituzionale. Finalmente, riunitisi i diversi partiti a Città del Messico nell'agosto 1945, fu nominato presidente in esilio della repubblica nominale spagnola.

<sup>6</sup> Dalla Treccani. **José Giral Pereira.** Uomo politico e scienziato spagnolo (Santiago di Cuba 1880 - Città di Messico 1962). Chimico e rettore dell'università di Madrid, fu tra i fondatori del partito Acción republicana (1926) e oppositore del governo di M. Primo de Rivera. Presidente del Consiglio dal luglio al settembre 1936, cercò di fronteggiare il *pronunciamento* franchista e mantenne incarichi ministeriali nel governo repubblicano. Nel 1939 abbandonò la Spagna e si dedicò prevalentemente all'attività scientifica. Nel 1945-47 fu capo del governo spagnolo in esilio.

ed appesantiti dalla tradizionale coperta arrotolata e portata a tracolla. Le formazioni carliste non erano le sole forze su cui poteva contare il generale Mola. Nelle zone di Burgos e di Pamplona l'adesione dell'esercito alla rivolta fu generale e i *señoritos* volontari furono veramente numerosi. Qui, del resto, Alla fine del 1935, si ignorava tutto o quasi della Repubblica: i contadini vivevano alla maniera di sempre, senza diritti e con tutti i doveri imposti da una tradizione secolare di miseria e di fanatismo religioso. Abituati alle privazioni e al faticoso lavoro anche dei figli più piccoli, a cui era negata dal medesimo ambiente ogni istruzione, essi erano costretti a sottostare allo strozzinaggio organizzato dei grossi agrari e delle Federazioni o *Sindicatos agrícolas católicos*, costituiti appunto dagli agrari ed a cui dovevano cedere a vile prezzo tutto il frutto del proprio lavoro, per le notevoli difficoltà di venderlo liberamente, in una zona in cui quelle istituzioni detenevano l'assoluto monopolio del commercio. Riferendosi alla medioevale situazione della provincia di Burgos, un ricco commerciante della zona, deputato al parlamento della Repubblica, ripeteva compiaciuto e convinto: "Qui siamo stati sempre liberi e in pace, lontani da ogni turbamento sociale, solo le canaglie vogliono turbare questa pace!".

### **La caccia al "rosso" dei *legionarios*.**

Evidentemente, le canaglie non erano i pochi affiliati al partito repubblicano locale, tutti conservatori, amici del vescovo e aderenti - sindaco in testa - alla sommossa, considerati quasi un trofeo dalla generalità monarchica; erano gli "sconsiderati" che mantenendo aperte le "Case del popolo" nelle diverse località della zona e battendosi per l'organizzazione sindacale dei contadini e degli operai e quindi per condizioni di vi [?, *NdR*] giorni per mano dei sadici *Legionarios* di Albiñana (<sup>6a</sup>). Formati dai braccianti agricoli più poveri e più ignoranti e dotati di una vistosa uniforme militare, i *Legionarios* di questo audace e reazionario medico spagnolo compivano nella Vecchia Castiglia ciò che i *Requetés* carlisti compivano in Navarra e che i pistoleros falangisti di José Antonio Primo de Rivera (<sup>7</sup>) facevano a Madrid, a Valenza ed altrove. Proprio i *Legionarios*, il 18 luglio, aprirono la caccia al "rosso" nella zona di Emilio Mola (<sup>8</sup>), facilitando il concentramento dei ribelli nelle caserme della zona, per iniziare quella marcia, che nel piano cospirativo si fermava solo nella capitale del Paese.

Qui a Pamplona, la mattina del 19 luglio il generale Mola ordinava a Juan Antonio Ansaldo di recarsi con il suo piccolo aereo a prelevare in Portogallo il capo riconosciuto della cospirazione, generale Sanjurjo, che la mattina del 20 avrebbe ricevuto a Burgos l'omaggio dell'esercito del Nord. Ma, come è noto, la missione non si concluse felicemente. Il designato "capo dello Stato spagnolo" prese posto a bordo dell'aereo munito di una grossa valigia, che appesantiva ulteriormente il carico straordinario di carburante di cui il pilota aveva dovuto fornire l'apparecchio, "Ci sono le divise del generale - disse qualcuno del seguito rispondendo alle "imprudenti" rimostranze di Ansaldo, egli non potrà certo giungere a Burgos senza uniformi, proprio alla vigilia del suo trionfale ingresso in Madrid!". "Non osai discutere e decollammo", racconta il pilota, Ma

---

<sup>6a</sup> en.wikipedia.org (traduzione). **José María Albiñana** (13 ottobre 1883-1936) è stato un medico spagnolo, neurologo, scrittore medico, filosofo e politico di destra anti-repubblicano. Nato a Enguera, Valencia, era un dottore in medicina specializzato in salute mentale. Era anche dottore in legge e filosofia e con Delgado Barreto fondò il Partido Nacionalista Español. [...] Albiñana tornò in Spagna a Burgos dove fu in seguito eletto come suo delegato nel 1934 e rieletto nel 1936, anche se a questo punto il suo accento valenciano si era mescolato con un accento messicano causando qualche sospetto. Nel tempo ha guadagnato la fiducia delle persone a Burgos, soddisfacendo le esigenze dei quartieri e rispondendo prontamente alle domande. Ha portato a una serie di sviluppi infrastrutturali a Burgos, tra cui il lavoro legale per la Compañía de Aguas de Burgos (Burgos Water Company), l'installazione del telefono a Villarcayo e Medina de Pomar e l'installazione e la creazione dell'aeroporto di Burgos, assicurando importanti sussidi e investitori per sviluppare la regione. È stato assassinato insieme ad altri importanti politici da uomini della milizia quando conquistarono il Carcel Modelo. Con il trionfo della fazione nazionalista, gli furono dedicate strade in diverse località, principalmente nella nativa Valencia.

<sup>7</sup> Dalla Treccani. **José Antonio Primo de Rivera**. Uomo politico spagnolo (Madrid 1903 - Alicante 1936), figlio di Miguel, avvocato; nel 1933 promosse la fondazione della Falange española, col programma di un fascismo "nazionale e rivoluzionario"; deputato alle Cortes (1933), avversò tenacemente il regime repubblicano; arrestato (1936), nonostante la rielezione alle Cortes fu processato e condannato a morte.

<sup>8</sup> Dalla Treccani. **Emilio Mola Vidal**. Generale spagnolo (Placetas, Cuba, 1887 - Alcoceros, Burgos, 1937). Si segnalò in varie azioni in Marocco dal 1921 al 1927; nel 1930 gli fu affidata la direzione della pubblica sicurezza; successivamente, per dissensi col governo democratico, fu tenuto in disparte, fino a quando fu incaricato da Franco di redigere un piano di mobilitazione. Nel 1936, in Navarra, si occupò dell'organizzazione delle truppe contro Madrid; perì in un incidente di volo, sul fronte settentrionale.

l'aereo, "imprudentemente", si "schierò" con la Repubblica, rifiutandosi di collaborare con i ribelli, e cadde incendiandosi e segnando così la fine del generale Sanjurjo. Il che aprì un serio problema di successione, vinto poi da Francisco Franco che si attribuiva il titolo di "generalissimo".

### **Il contrattacco operaio.**

Notevolmente diverse furono le vicende della sommossa nelle zone tradizionalmente dominate dagli organismi proletari, ove i ribelli riuscivano ad affermarsi proprio per l'indecisione delle masse e per il contegno legalitario delle autorità, repubblicane. Nei centri dell'Andalusia contadina e rivoluzionaria, ad Algeiras, a Cadice, a Cordova, a Siviglia, dominate essenzialmente dalle organizzazioni anarco-sindacaliste, gli esponenti proletari si lasciavano inizialmente convincere dalle affermazioni lealiste degli ufficiali e dall'invito alla calma delle autorità, che si rifiutavano di consegnare loro le armi, finché i militari dimostravano di rimanere fedeli alla Repubblica. Basta qualche giorno e a volte poche ore per capovolgere irrimediabilmente la situazione. Quando l'evidenza dei fatti convinse le autorità e i lavoratori che non c'era da fidarsi dell'esercito, era generalmente troppo tardi: lo sciopero generale iniziato tra il 18 sera e il 19 luglio non era sufficiente per assicurare il controllo della zona alla Repubblica. Per cui, la successiva eroica resistenza delle masse riuscì solo ad impedire un trionfo rapido dei ribelli, affermando in linea di principio l'avversione dei lavoratori al "fascismo".

Il medesimo trionfo riportavano i generali, e per i medesimi motivi, nelle roccaforti socialiste ed anarco-sindacaliste della Nuova Castiglia, dell'Aragona e nel cuore stesso delle Asturie, ad Oviedo, ove gli operai già sufficientemente armati, davano credito la sera del 18 alle promesse di fedeltà dei comandanti della guarnigione.

Lo sciopero generale riusciva invece a battere i ribelli ove i lavoratori organizzavano altresì direttamente il proprio armamento e decidevano - prima ancora del governo di Madrid - la radicale distruzione dell'esercito in quanto tale, indipendentemente dalle singole prese di posizione degli ufficiali e dall'atteggiamento dei pubblici poteri.

Nelle regioni della Mancia, in parte dell'Estremadura e della Nuova Castiglia con Madrid, nel Guizpùcoa, nella Biscaglia, a Santander, nella maggior parte dei centri asturiani e in tutta la costa orientale della Penisola, la reazione popolare del 19 luglio rappresentò il primo serio scacco subito dal fascismo in campo internazionale: un esempio di azione popolare realmente efficace, che non venne dagli uomini di governo, ma direttamente dalle masse operaie e contadine della CNT e della UGT, che avvertivano il pericolo con una sensibilità che gli uomini di governo, nonostante tutto, avevano per lo meno sciupata nell'esercizio del potere.

### **La leadership catalana.**

Per decisione rivoluzionaria e per spirito d'iniziativa la Catalogna anarchica fu alla testa di questo vasto movimento popolare. A Barcellona, nel pomeriggio del 18, nonostante l'azione temporeggiatrice e dissolvente dell'autorità, i lavoratori si impadronivano di tutte le armi che riuscivano a trovare, rubando perfino le dotazioni delle navi ferme in quel porto. Sicché la mattina successiva, pur se male armati e di fronte a forze efficientemente equipaggiate, si gettavano allo sbaraglio disperatamente. Nessun'arma restava inutilizzata accanto ai feriti ed ai morti: c'erano dietro i combattenti delle prime linee altri uomini che attendevano il loro momento. Sicché i ribelli venivano letteralmente sommersi entro le ventiquattro ore, da una massa che si organizzava rapidamente per centurie e che non si fermava alla conquista dell'ultima caserma di Barcellona: ma si spingeva avanti e sempre più avanti, oltre la Catalogna e fin nel cuore dell'Aragona, riconquistandola alla Repubblica e conquistandola alla Rivoluzione sociale, guidata da una delle figure più leggendarie della guerra civile spagnola, l'operaio anarchico Buenaventura Durruti<sup>(9)</sup>, che rivelava in quella occasione doti straordinarie di condottiero e che fu uno dei più validi organizzatori delle milizie antifasciste.

Come realizzando un piano prestabilito, la controffensiva popolare si ripeteva il 20 a Madrid, da dove le milizie operaie organizzate da Cipriano Mera<sup>(10)</sup> e da altri animatori della CNT marciavano su Guadalajara e su Toledo strappandole ai ribelli, che in quest'ultima città restavano per qualche

<sup>9</sup> Da [www.anarcopedia.org](http://www.anarcopedia.org) **Buenaventura Durruti** (León, 14 luglio 1896 - Madrid, 20 novembre 1936), è stato un rivoluzionario anarchico spagnolo e una delle figure storicamente più importanti della rivoluzione spagnola. [...]

<sup>10</sup> Da [www.anarcopedia.org](http://www.anarcopedia.org) **Cipriano Mera Sanz** (Madrid, 4 novembre 1897 - Saint-Cloud, 24 ottobre 1975) è stato un rivoluzionario e anarco-sindacalista spagnolo. [...]

tempo padroni dell'Alcazar. Mentre altre colonne si spingevano verso la Sierra incontro alle truppe del generale Mola, o verso Valenza e Malaga.

Nacquero proprio così, spontaneamente, già dal 19 luglio, le milizie antifasciste che disimpegnarono una funzione importantissima nella vita politica, sociale e nella difesa militare della Spagna, specialmente durante i giorni ed i mesi che seguirono immediatamente alla disorganizzazione dello stato repubblicano. Queste formazioni sorte dallo spirito popolare antifascista, bloccarono ovunque la marcia dei ribelli, organizzarono i primi fronti "rossi", stabilirono il legame di solidarietà necessario tra combattenti di zone diverse, sostituendo con agilità il governo disorientato e il Fronte popolare inesistente o comunque inefficace.

### **Un esercito spontaneo e nuovo.**

L'entusiasmo popolare riuscì a formare un esercito nuovo, che si richiamava ideologicamente alle aspirazioni dei combattenti della Comune e di quelli di Kronstadt, ricco di tutto quanto era indispensabile e deciso a battersi contro il fascismo dilagante, ma non per la Repubblica dei Lerroux e dei Martinez Barrio: ebbene per una Repubblica che esso stesso e le masse contadine ed operaie rimaste nei campi e nelle officine cominciarono a costruire proprio il 19 luglio, ponendo gli Azaña e i Giral di fronte al fatto compiuto.

I generali ribelli avevano scatenato quella rivoluzione operaia che con il loro Movimento avrebbero dovuto prevenire. Avrebbero dovuto combattere ora non più contro un normale esercito repubblicano, ma contro tutto un popolo, contro una rivoluzione della vita politica, sociale, economica della Spagna che assunse aspetti diversi da zona a zona, secondo le convinzioni rivoluzionarie rispettivamente prevalenti: aspetti parimenti richiamantisi, in fondo, ai principi ed alla tattica di una organizzazione economica e sociale, che i più non avevano appreso da alcun libro: principi che fluttuavano all'ambiente denso della vita morale della Spagna popolare, di autogoverno della fabbrica, delle miniere e dei campi di gestione diretta del consumo mediante comitati elettivi e fra essi federati o mediante i medesimi organismi sindali esistenti. Furono proprio questi principi e la speranza di realizzarli, che diedero fin da quei primi giorni alle milizie antifasciste della Repubblica collaboratori decisi e numerosi.

### **La "Santa Cruzada" dei marocchini**

Alla data del 20 luglio quindi, il pronunciamento dei generali poteva dirsi fallito. I ribelli erano fermi ovunque. Le stesse truppe agli ordini di Franco erano bloccate nel Marocco dalla vigilanza della Marina militare spagnola rimasta fedele alla Repubblica e che solo l'intervento di potenze straniere riuscirà, in seguito a neutralizzare. Ma anche dove il movimento cospirativo trionfava, il numero straordinario di vittime stava a testimoniare che si trattava di un moto estraneo all'anima nuova della Spagna. Da questo momento iniziava quella lunga guerra civile che sarebbe stata la prova generale della seconda guerra mondiale.

Infatti, pur se originata da motivi essenzialmente spagnoli, la guerra civile si configurava già il 20 luglio come un conflitto che superava i confini della penisola iberica, non solo per gli interessi internazionali che esso e le varie ipotesi sulla sua conclusione sollecitavano, ma in primo luogo per il suo stesso carattere ideologico, per l'alto significato antifascista che il 19 luglio rappresentava per l'Europa tutta, per l'esempio che le masse proletarie spagnole offrivano con il loro sacrificio ad una società, che fino a quel momento non aveva saputo concretamente reagire alla marea totalitaria fascista e nazista. Infine, con le sue realizzazioni, la rivoluzione proletaria spagnola che il pronunciamento aveva scatenata, offriva alle masse una visione meno uniforme e costruttivamente critica della società, mettendo in luce i limiti, la capacità di realizzazione, la rispettiva possibilità di incontro e di adeguamento delle varie ideologie democratiche e socialiste, e del loro scontro fondamentale sul problema dei mezzi e perciò sul problema dello stato.

Che si trattasse del resto di uno degli avvenimenti più importanti della storia europea e mondiale di questo secolo, lo avvertirono subito con gli operai ed i contadini spagnoli gli uomini di cultura più noti e gli uomini liberi più impegnata che dopo qualche mese cominciarono ad affluire da ogni parte del mondo nella Spagna popolare, per combattere nelle milizie antifasciste contro il vecchio mondo del pregiudizio, del privilegio e dell'autorità che i generali ribelli ed i loro alleati rappresentavano.

### **Gino Cerrito (\*)**

---

\* Da [www.anarcopedia.org](http://www.anarcopedia.org) **Biagio Cerrito**, detto Gino, (Messina, 11 febbraio 1922 - Firenze, 4 settembre 1982), militante anarchico, è stato uno dei maggiori studiosi della storia dell'anarchismo e del movimento operaio e socialista

Gilles Martinet (\*), *L'Astrolabio*, n. 31, pagg. 22-26, 31 luglio 1966

Il fronte popolare

## Le Mani legate di Blum

di Gilles Martinet

Dopo il fallimento del *putsch* dei generali, la situazione internazionale preme in senso decisivo sulla guerra civile spagnola. E' l'ennesima prova di forza tra fascismo e democrazia. Germania e Italia intervengono pesantemente, ma la risposta degli stati liberali non viene. In Francia il governo del fronte popolare si rifugia dietro la cortina fumogena del non intervento. Leon Blum è paralizzato: l'esercito non è sicuro, la classe politica è incapace di superare le preclusioni che ingigantiscono man mano che in Spagna si passa dalla risposta antifascista alla rivoluzione sociale. Occorre soprattutto fare i conti col governo conservatore britannico: si è già rinunciato alla necessaria svalutazione del franco perché il provvedimento è sgradito a Londra; si promette di non inviare più armi in Spagna perché il governo inglese teme l'avanzata "rossa". Le mani di Blum sono legate. Il mito del fronte popolare muore in Spagna insieme alla Repubblica.

Quando nella serata del 17 luglio 1936 la radio annunciò che la guarnigione di Melilla sulla costa marocchina si era sollevata, tutti gli spagnoli - repubblicani o monarchici, socialisti o falangisti, anarchici o carlisti - provarono un senso di angoscia e di sollievo insieme: come quando scoppia una tempesta troppo a lungo repressa.

Erano settimane che in Spagna si respirava l'aria della guerra civile. Sempre più frequenti si facevano gli scontri sanguinosi tra i militanti della sinistra e le bande fasciste che non avevano accettato la vittoria elettorale ottenuta a febbraio dalla coalizione del Fronte Popolare. In tutto il paese si registravano attentati e rapimenti. Tutti sapevano comunque che la situazione si sarebbe aggravata soltanto il giorno in cui sarebbe entrato in azione l'esercito; per questa ragione il governo aveva allontanato alcuni generali: Franco era nelle Canarie, Goded alle Baleari, Sanjurjo in Portogallo. Ma si avvertivano strani movimenti ed in quasi tutte le guarnigioni gli ufficiali si riunivano in conciliaboli segreti. La parola "pronunciamento" era su tutte le bocche, ma tra le autorità repubblicane nessuno riusciva a sapere quando l'avvenimento si sarebbe verificato. In verità dapprima il colpo di mano era previsto per la fine del mese di giugno, ma poi era stato rinviato a causa delle manovre previste in quel periodo per le truppe spagnole in Marocco. La data del 15 luglio venne fissata dal generale Mola, che era al centro del complotto e teneva informati i generali Franco e Sanjurjo. Tuttavia non era ancora stata risolta una questione: quella della partecipazione all'insurrezione dei carlisti, cioè dell'ala tradizionalista dei monarchici spagnoli.

---

in Italia.

Nato a Messina, all'inizio del 1943 partecipa alla resistenza antifascista insieme a Piero Butitta e Michela Bicchieri. Creatore del Gruppo Anarchico di Messina, contribuisce allo sviluppo del nuovo movimento anarchico e di quello sindacalista militando nella Confederazione Generale del Lavoro.

Laureatosi in Storia nel 1951 con una tesi intitolata *Radicalismo e socialismo in Sicilia (1860-1882)*. Dall'anno seguente diviene assistente alla cattedra di Storia moderna della Facoltà di Magistero dell'Università di Messina. Nel 1959, nella medesima facoltà, tiene il corso di Storia dei trattati e dal 1962 quello di Storia moderna.

Negli anni '60, insieme ad Alfonso Failla, Ugo Mazzucchelli, Mario Mantovani e Umberto Marzocchi contribuisce al rilancio della FAI, fondata nel 1945, partecipando in particolare al Congresso di Carrara del 1965 (31 ottobre-4 novembre) che però vedrà una prima importante scissione interna al gruppo e la conseguente nascita dei Gruppi di iniziativa anarchica (GIA).

Nello stesso anno si trasferisce a Firenze, presso la cui Università ottiene l'incarico di Storia contemporanea nella Facoltà di Magistero. Nel 1969 gli viene finalmente assegnato l'incarico di professore aggregato e quindi ordinario di Storia contemporanea al Magistero fiorentino.

Tutto il suo materiale relativo agli studi di storia sociale e dei movimenti politici italiani e stranieri (compresi quelli anarchici), sono oggi conservati nel Fondo Biagio Cerrito. Notevole è la documentazione sul sindacalismo anarchico e rivoluzionario, l'antimilitarismo e la rivoluzione spagnola, su cui Cerrito aveva compilato circa 800 schede di antifascisti anarchici presenti nelle fila repubblicane della Colonna Italiana.

Gino Cerrito muore il 4 settembre 1982.

\* Dalla Treccani. **Gilles Henri Martinet**. Giornalista e uomo politico francese (Parigi 1916 - ivi 2006). Iniziata la carriera giornalistica nel 1937 come redattore ai servizi esteri dell'agenzia Havas, fu poi redattore capo dell'agenzia di stampa France-Presse (1944-48). Direttore (1950) e unico responsabile (1963-64) della rivista *France-Observateur*, dal 1964 al 1985 fu direttore amministrativo del settimanale *Le nouvel observateur*. Dal 1960 al 1967 segretario nazionale aggiunto del Partito socialista unifié, poi segretario nazionale del Partito socialista (1975), nel 1979 venne eletto al Parlamento europeo nella lista dei socialisti, e dal 1981 al 1984 fu ambasciatore in Italia. [...]

L'accordo con i carlisti fu concluso solo il 1 luglio e quindi il giorno X venne fissato definitivamente al 17.

### **Cadono la Castiglia e la Navarra.**

Successivamente è stato scritto che l'insurrezione del 17 luglio non fu altro che la risposta all'esecuzione sommaria del *leader* monarchico Calvo Sotelo (<sup>1</sup>); questi venne messo a morte nella notte fra il 12 ed il 13 luglio da un gruppo di “guardie d'assalto” che vollero vendicare in tal modo un loro ufficiale ucciso dai falangisti poche ore prima. Sarebbe stato l'annuncio della morte di Sotelo che avrebbe fatto decidere i generali a varcare il Rubicone. Questa versione, riportata perfino da una pubblicazione seria come l'*Enciclopedia Britannica*, non resiste però ad un esame dei fatti. Quando Calvo Sotelo fu catturato, erano già trascorsi due giorni da quando un aereo inglese preso in affitto dal giornalista monarchico Bolin (<sup>2</sup>) aveva lasciato Londra diretto alle Canarie; con questo aereo il generale Franco si sarebbe recato a Melilla.

L'insurrezione nel Marocco spagnolo riuscì facilmente; vi erano 32.000 uomini di truppa, comprendenti soprattutto soldati della Legione straniera e mercenari Musulmani, i “regolari”. I funzionari repubblicani, i pochi ufficiali fedeli ed i sindacalisti di Tenian e Ceuta furono presto catturati e gettati in prigione; molti vennero passati per le armi. Nei giorni che seguirono, i militari riuscirono ad assicurarsi il controllo degli antichi feudi conservatori di Castiglia e di Navarra, cioè di tutta la zona compresa tra la Sierra de Guadalupe e Madrid a sud, le Asturie ed i paesi baschi a nord, la Galizia ad ovest e la Catalogna ad est. La carta topografica dell'insurrezione coincideva, in un certo senso, con la carta topografica delle elezioni. Presto però furono attaccati quattro roccaforti della sinistra: Madrid, Barcellona, Siviglia ed Oviedo. A Madrid e a Barcellona, la risposta popolare fu fulminea e terribile. Pur insufficientemente armate, le milizie si gettarono sulle caserme ed a prezzo di gravissime perdite costringono alla resa gli insorti. Ad Oviedo i ribelli furono rapidamente accerchiati da migliaia di minatori asturiani. Siviglia invece rimase nelle mani del generale Queipo de Llano (<sup>3</sup>).

<sup>1</sup> Dalla Treccani. **José Calvo Sotelo**. Uomo politico spagnolo (Tuy, Galizia, 1892 - Madrid 1936); deputato dal 1917, fu ministro delle Finanze con M. Primo de Rivera (1925-30). Esule in Francia con l'avvento della repubblica, ritornò in patria nel 1934 come deputato e leader della monarchica *Renovación Española*. Fu assassinato da avversari politici, come rappresaglia per un precedente assassinio di un repubblicano; la sua morte fu una delle cause che diedero occasione alla ribellione militare franchista.

<sup>2</sup> it.qaz.wiki **Luis Antonio Bolin Bidwell** (1894 Málaga; 3 settembre 1969) è stato un avvocato spagnolo, giornalista ed esperto di tour operator. Ciò ha portato alla sua nomina a capo della National Union of Catering e Allied Avvocato in Parlamento nel corso dei primi quattro legislature della Spagna franchista. Nelle sue memorie usa semplicemente l'ortografia inglese, Bolin. [...] Nel luglio del 1936, Bolin ha svolto un ruolo importante negli eventi che hanno portato alla guerra civile spagnola, quando ha organizzato il volo di un de Havilland Drago Rapide aerei da Croydon alle isole Canarie, al fine di trasportare il generale Franco dalle Canarie a Spagnolo Marocco. Franco è arrivato il 19 luglio a Tetuan a guidare l'insurrezione e preparare il trasporto delle truppe alla terraferma. Questo è stato alcuni giorni prima l'assassinio di Calvo Sotelo, che ha attivato i generali per iniziare la loro ribellione prima di quanto previsto, il 18 luglio, altrimenti la rivolta sarebbe venuto probabilmente un paio di settimane più tardi. Il volo in sé è stato progettato durante il pranzo a Simpson's-in-the-Strand, dove si è incontrato con Bolin Douglas Francis Jerrold, il conservatore editor di cattolica romana di The Review inglese, e il maggiore Hugh Pollard. Pollard ha contratto il capitano Cecil Bebb come pilota, tenendo anche sua figlia Diana Pollard e uno dei suoi amici, a posare come turisti. Subito dopo Bolin è volato a Roma, al fine di richiedere in nome del generale Franco la consegna di dodici bombardieri con e un numero sufficiente di bombe. In un primo momento Mussolini rifiutò, perché egli non ha avuto la prova che tale iniziativa è stata sostenuta dal generale Mola, a cui aveva promesso aiuto nel 1934. Il 25 luglio Mussolini diede il permesso alla consegna, dopo un messaggio consenziente da Mola. I bombardieri sono stati necessari per rompere il blocco delle acque del Marocco da navi da guerra spagnola leali e permettere le truppe di Franco a raggiungere la terraferma. Bolin è stato passeggero di uno dei nove bombardieri che hanno raggiunto Marocco spagnolo in modo sicuro. Due aerei si sono schiantati e uno fatto un atterraggio forzato in Marocco francese. In cambio per la sua assistenza, Bolin è stato nominato da Franco capitano onorario della legione straniera spagnola. Inoltre è diventato capo ufficio stampa del generale Franco, e durante la guerra civile è stato responsabile per prendere i giornalisti durante i giri dei vari campi di battaglia. Il suo feroce avvocatura per Franco gli valse l'avversione dei giornalisti di sinistra. I suoi sforzi durante la guerra civile non poteva battere la propaganda intelligente del lato nemico, che in genere avuto un'udienza molto meglio nei media occidentali, se non altro perché il lato Franco non aveva strutture telefoniche. I messaggi dei giornalisti che lavorano in territorio Nazionalista hanno raggiunto il mondo occidentale sempre molto più tardi, e nel frattempo l'opinione pubblica era già appoggiati o anche di parte per l'angolo di sinistra. Nel 1967 pubblicò le sue memorie, la Spagna, gli anni Vital. Morì nel 1969.

<sup>3</sup> Dalla Treccani. **Gonzalo Queipo De Llano**. Generale spagnolo. Nato nel 1877, uscì dall'Accademia militare nel 1896 col grado di sottotenente. Nel 1898 a Cuba difende contro gli Stati Uniti l'ultimo lembo dell'impero coloniale. Tornato in patria, dopo un decennio di vita di guarnigione, viene comandato in Marocco dove partecipa alla campagna della

## **La marina contro Franco.**

Era Siviglia la testa di ponte che Franco voleva per far passare le sue truppe dall'altra costa del Mediterraneo. Ma la marina non lo favorì; o almeno, gli ufficiali che per la maggior parte volevano aderire all'insurrezione furono gettati fuori bordo dai marinai che, invece, si pronunciarono per la Repubblica. Nella serata del 19 luglio una straordinaria flotta condotta da comitati eletti dai marinai si riunì nelle acque di Gibilterra per impedire a Franco di forzare lo stretto.

Se in quel momento il governo repubblicano avesse avuto a sua disposizione qualche unità ben organizzata, certamente avrebbe potuto restringere gradualmente le zone ribelli della Castiglia, della Navarra e dell'Aragona, e riprendere il controllo della situazione. Ma esso non aveva che una milizia appena formata, senza coesione e senza una vera disciplina, capace di combattere per le strade ma non di partecipare ad operazioni in aperta campagna. Il generale Mola, che comandava le forze fasciste del nord, poté così resistere agli attacchi coraggiosi ma disorganizzati della milizia madrilena sulle pendici della Sierra de Guadalupe e della milizia catalana in direzione di Saragozza. Con le unità mobili che rimanevano a sua disposizione, egli poté presto attaccare i Baschi spingendosi in direzione della frontiera francese.

## **Organizzazione interna e aiuto internazionale.**

Il 21 luglio, quattro giorni dopo la rivolta di Melilla, si poteva già tracciare una linea di divisione tra le province ribelli e quelle rimaste fedeli alla Repubblica: queste ultime rappresentavano circa 2/3 del territorio e 3/4 della popolazione. Tuttavia tutto dipendeva dalla rapidità con cui poteva essere organizzata una forza militare antifascista, e dall'importanza dell'aiuto che si sarebbe potuto ricevere dall'estero.

Organizzazione interna e aiuto internazionale: saranno ormai questi i due problemi principali della repubblica spagnola, che presenteranno aspetti alle volte tecnici ed alle volte politici, con una prevalenza dei secondi sui primi.

Il governo repubblicano, nella sua composizione del luglio 1936, non poteva procedere alla costituzione di un grande esercito popolare (il vecchio esercito era passato quasi totalmente dalla parte dei ribelli). E' vero che il liberale Casares Quiroga <sup>(4)</sup> aveva già ceduto il suo posto ad un primo ministro un po' più a sinistra, José Giral <sup>(5)</sup>, amico intimo del Presidente della Repubblica Azaña; ma questo è un cambiamento insignificante se si pensa a quel che sta succedendo nel paese. I partiti repubblicani di centro e di centro-sinistra sono distrutti; la strada appartiene ai sindacati, marxisti ed anarchici: sono loro che hanno organizzato le milizie, e sono loro che dovranno organizzare l'esercito.

Questo è il momento del partito comunista spagnolo. Fino a quel momento esso era stato soltanto

---

riconquista di Melilla. Nella guerra d'Africa compie la sua carriera militare fino al grado di generale. Nominato capitano generale di Madrid, capo della casa militare della presidenza della repubblica, egli era ispettore generale dei *Carabineros*, quando nel luglio del 1936 divampò la riscossa nazionale. L'opera maggiore del generale è la conquista di Siviglia: alle ore 2 del pomeriggio del 18 luglio non v'erano nella città che ben pochi insorti: Queipo, il suo aiutante, il maggiore Costa con qualche ufficiale. Con audace energia seppe in poche ore guadagnare alla sua causa l'intera cittadinanza; come egli stesso s'esprime "la mattina del 19 tutta Siviglia era spagnola, autenticamente nazionale". La conquista della capitale andalusa alla causa di Franco ebbe grande importanza strategica oltretutto politica. Infatti Siviglia rese possibile il passaggio delle truppe di Franco venute dal Marocco, facilitò la liberazione di Cordova e di Granada e permise la riconquista di Huelva e di Badajoz. Dopo quella militare, Queipo intraprese un'opera non meno notevole nell'organizzazione interna, garantendo i diritti dei lavoratori, trovando soluzioni appropriate ai problemi economici, restaurando il danneggiato patrimonio artistico dell'Andalusia. Famose infine le sue comunicazioni radiofoniche che gli hanno conferito tanta popolarità nella Spagna nazionale. Bibl.: Luis de Arminan, *El general Queipo de Llano*, Ávila 1937.

<sup>4</sup> Dalla Treccani. **Santiago Casares Quiroga**. Uomo politico spagnolo (La Coruña 1884 - Parigi 1950). Avvocato, fondatore del partito repubblicano galiziano autonomo, dopo la proclamazione della Repubblica fu ministro della Marina, quindi dell'Interno e della Giustizia; contro il tollerante Alcalá Zamora, impostasi la tendenza dei repubblicani di sinistra coi quali il suo partito s'era fuso, fu presidente del Consiglio e ministro della Guerra dal 13 maggio al 19 luglio 1936, quando si dimise per lo scoppio dell'insurrezione franchista. Alla fine della guerra civile si rifugiò in Francia.

<sup>5</sup> Dalla Treccani. **José Giral Pereira**. Uomo politico e scienziato spagnolo (Santiago di Cuba 1880 - Città di Messico 1962). Chimico e rettore dell'università di Madrid, fu tra i fondatori del partito Acción republicana (1926) e oppositore del governo di M. Primo de Rivera. Presidente del Consiglio dal luglio al settembre 1936, cercò di fronteggiare il *pronunciamento* franchista e mantenne incarichi ministeriali nel governo repubblicano. Nel 1939 abbandonò la Spagna e si dedicò prevalentemente all'attività scientifica. Nel 1945-47 fu capo del governo spagnolo in esilio.

un'organizzazione marginale abbastanza forte a Madrid e nel sud, ma di gran lunga inferiore ai socialisti ed ai libertari. Esso però sembrava il gruppo più disciplinato, che presentava alle masse l'affascinante modello storico della rivoluzione russa.

I rivoluzionari francesi del 1789 avevano la testa piena di reminiscenze della repubblica romana. Nel giro di quattro giorni, centinaia di migliaia di spagnoli non ebbero più davanti agli occhi che le immagini dell'insurrezione d'ottobre e della guerra civile. Autocarri carichi di uomini armati e coperti di bandiere rosse, barricate erette nelle strade, guardie alle porte delle fabbriche, commissari politici eletti dalle truppe, nomi di eroi rivoluzionari russi dati alle centurie, ai battaglioni ed alle brigate: tutto ricordava il bolscevismo. E de Largo Caballero <sup>(6)</sup>, principale leader socialista e futuro presidente del Consiglio, dirà con la massima naturalezza (ma del culto erroneamente) di essere “il Lenin spagnolo”.

### **A Barcellona le bandiere rosse e nere.**

Soltanto la Catalogna sfugge a questa infatuazione per la rivoluzione russa ed il comunismo; qui la risposta antifascista ha portato al potere gli anarchici. Le strade di Barcellona spariscono sotto le bandiere rosse e nere; attorno ai luoghi dei recenti combattimenti si raduna la folla; pugnale o fucile, tutti hanno un'arma, ma non vi sono sfilate marziali né passi cadenzati. Circolano pattuglie e convogli di autocarri partono per il fronte, mentre altri ne tornano: il tutto senza che si arrivi ad instaurare un ordine militare.

Mentre tutta la Spagna repubblicana, ad eccezione della Catalogna, cerca più o meno confusamente di organizzarsi sul modello della rivoluzione russa, la guerra civile è già entrata nella sua fase internazionale.

Nella sera del 19 luglio il presidente del Consiglio Giral aveva inviato a Leon Blum <sup>(7)</sup>, allora a capo del governo del Fronte Popolare francese, un telegramma che diceva: “Siamo sorpresi da colpo militare pericoloso. Vi chiediamo di aiutarci immediatamente con armi ed aerei.

Fraternamente vostro”.

Lo Stesso giorno il generale Franco decideva di inviare una missione a Roma e un'altra a Berlino, i suoi emissari si servirono dello stesso aereo inglese che era servito al generale per andare dalle Canarie al Marocco spagnolo.

### **Leon Blum tra due fuochi.**

La Francia per prima diede una risposta favorevole, ma non furono gli aerei francesi ad arrivare per primi. In verità non era facile, per un governo di sinistra che ad un certo momento aveva temuto anch'esso lo scoppio di una guerra civile, far passare in Spagna materiali militari e soprattutto uomini per metterli in opera. L'esercito francese non era sicuro e lo stesso governo francese era diviso: ad eccezione di Pierre Cot <sup>(8)</sup>, che allora era Ministro dell'aviazione, i Ministri radicali

---

<sup>6</sup> Dalla Treccani. **Francisco Largo Caballero.** Uomo politico spagnolo (Madrid 1869 - Parigi 1946). Operaio di famiglia molto modesta, iscritto al partito socialista dal 1894, fu successivamente consigliere municipale, deputato alle Cortes e consigliere di stato. Quattro volte deportato (1909, 1911, 1916, 1917) per la sua attività politica, nel 1925 divenne segretario generale dell'Unión general de trabajadores (UGT). Consigliere di stato al Lavoro durante la dittatura del gen. Primo de Rivera (1929-30), dopo la caduta della monarchia (1931) fu membro delle Cortes costituenti e anima della frazione rivoluzionaria e estremista del partito socialista spagnolo, il cui programma egli attuò (1936-37) come presidente del Consiglio (soppressione della Compagnia dei gesuiti, divieto agli ordini religiosi di praticare qualsiasi attività di tipo educativo ed economico, tribunali del popolo e milizia di vigilanza). All'avvento di Francisco Franco esulò in Francia.

<sup>7</sup> Dalla Treccani. **Léon Blum.** Uomo politico francese (Parigi 1872 - Jouy-en-Josas 1950). Funzionario dal 1895 al 1919 del Consiglio di stato, fu portato alla politica dagli ultimi sussulti dell'affare Dreyfus e dalla profonda influenza esercitata su di lui da J. Jaurès. Membro della SFIO dal 1905, il suo nome restò legato per vari anni soprattutto ai suoi successi di critico letterario (*Les nouvelles conversations de Goethe avec Eckermann*, 1901; *Stendhal et le Bèylisme*, 1914) e di pubblicista (*Du mariage*, 1907; *Lettres sur la réforme gouvernementale*, 1917). Deputato dal 1919, presidente del gruppo parlamentare socialista, nel congresso di Tours (dic. 1920) guidò la minoranza che si oppose all'adesione alla Terza internazionale (la maggioranza diede vita al PCF), mantenendo negli anni successivi un ruolo importante nei rapporti fra il gruppo parlamentare e la direzione del partito. Fautore dal 1934 di un'alleanza fra tutte le forze di sinistra contro il pericolo fascista, dopo la vittoria elettorale del 1936 assunse la direzione del governo di fronte popolare (giugno 1936 - giugno 1937), introducendo una serie di riforme sociali, tra cui la settimana lavorativa di 40 ore. Arrestato dal governo di Vichy nel 1940, processato a Riom e successivamente deportato in Germania (è di questi anni il suo scritto *A l'échelle humaine*, pubblicato nel 1945), rientrò in Francia dopo la liberazione, riassumendo brevemente la presidenza del Consiglio nel governo di transizione (dic. 1946 - genn. 1947), che segnò l'avvento della Quarta Repubblica.

<sup>8</sup> Dalla Treccani. **Pierre Cot.** Uomo politico francese (Grenoble 1895 - Chambéry 1977), radicale; ministro

preferivano che non si fornisse alla Spagna un aiuto diretto; divennero ancor più restii quando seppero che il governo britannico era decisamente contrario ad una qualsiasi iniziativa da parte di Parigi. Leon Blum si trovava preso tra due fuochi, perché l'amicizia britannica era il fondamento di tutta la politica estera.

Cinquantacinque aerei, varie migliaia di bombe, cannoni da 75 e munizioni furono comunque inviati dall'altra parte dei Pirenei. Le difficoltà erano state tali che la spedizione ebbe luogo soltanto nei primi giorni di agosto. Subito dopo, la Francia si pronunciava a favore del non intervento, ed i suoi ambasciatori presentarono un progetto d'accordo in tal senso ai governi di Londra, Berlino e Roma.

Già da diversi giorni i soccorsi attesi da Franco erano arrivati a destinazione, ed a differenza dagli aerei francesi gli apparecchi italiani e tedeschi avevano conservato i propri equipaggi: perciò possono essere subito utilizzati sul campo di battaglia. Così Franco poté far passare le sue truppe sull'altra sponda dello stretto di Gibilterra, consolidare la posizione avanzata di Queipo de Llano ed iniziare la grande risalita verso nord, cioè verso Badajoz, Toledo e Madrid.

Mussolini (che già due anni prima aveva concluso un accordo segreto con i monarchici spagnoli) ed Hitler non avevano aspettato molto tempo per prendere la loro decisione. Ordinarono semplicemente ad un certo numero di loro ufficiali, sottufficiali e soldati di indossare l'uniforme della legione straniera spagnola. Questa commedia permise loro di accogliere favorevolmente le proposte francesi di non intervento, e perfino di dar l'impressione di applicarle mentre la loro ingerenza diventava sempre maggiore.

### **L'influenza britannica.**

Fin dall'inizio, cioè dal 20 luglio» vari uomini politici francesi si erano resi conto del fatto che l'interesse nazionale, e non soltanto la solidarietà fra i Fronti Popolari, esigeva un'azione rapida e massiccia in Spagna. Ma essi furono incapaci di superare i pregiudizi politici che andavano rafforzandosi man mano che nella stessa Spagna si passava dalla risposta antifascista alla rivoluzione sociale. Quelli che si dichiaravano pronti a sostenere un governo liberale non volevano fare nulla per uno Stato controllato in misura sempre maggiore da milizie operaie armate.

L'influenza britannica aveva un peso decisivo. Si era già evitato di procedere alla necessaria svalutazione del franco perché un provvedimento del genere era sgradito a Londra; si promise di non inviare più armi in Spagna perché il governo britannico si preoccupava dei progressi del comunismo e perché l'Ammiragliato non poteva perdonare ai marinai repubblicani l'ammutinamento contro i loro ufficiali.

Il lato paradossale della situazione era che gli stessi comunisti spagnoli non avevano alcuna intenzione di spingere fino in fondo la rivoluzione originata dalla risposta al colpo di stato fascista. Essi desideravano sinceramente ritornare progressivamente ad una certa legalità repubblicana, mantenere al governo gli uomini politici repubblicani e rassicurare i democratici occidentali.

### **L'alleanza con le classi medie.**

Mi ricordo benissimo un fatto avvenuto alcuni mesi dopo a Valenza, presenti i due principali *leaders* comunisti spagnoli, José Diaz <sup>(9)</sup> e La Pasionaria <sup>(10)</sup>. Essi ricevevano un gruppetto di

---

dell'Aviazione (dal 1933) in quattro gabinetti, poi nell'ultimo ministero Blum (1938) ministro del Commercio, si segnalò quale fautore della politica del fronte popolare e dell'intervento nella guerra civile spagnola contro Franco. Privato della cittadinanza francese dal governo di Vichy (1940), membro dell'Assemblea consultiva di Algeri, poi deputato della Savoia (1946-51), del Rodano (1951-58) e di Parigi (1967), abbandonò (nel 1946) il partito radicale assumendo una posizione filocomunista.

<sup>9</sup> Da [www.miraggiedizioni.it](http://www.miraggiedizioni.it) **José Díaz Fernández** (1898-1941) è uno scrittore spagnolo, riconosciuto come uno dei più brillanti prosatori e giornalisti spagnoli dell'epoca; fu attivista politico repubblicano già sotto la dittatura di Primo de Rivera, in seguito anche deputato socialista rivoluzionario, e coinvolto pienamente in tutta la guerra civile spagnola, al cui termine fu esule in Francia, dove morì poco dopo.

<sup>1</sup> Da [www.homolaicus.it](http://www.homolaicus.it) **Dolores Ibarruri** nasce il 9 dicembre 1895 a Gallarta, nella provincia basca di Vizcaya, una piccola città mineraria. Era l'ottava di undici figli: suo padre Antonio, detto l'Artigliere, lavorava in miniera. Sua madre aveva lavorato in miniera sino al matrimonio. Il nonno materno era morto in miniera, schiacciato da un blocco di minerale. I suoi fratelli erano minatori.

A 15 anni Dolores, non avendo mezzi la famiglia, deve interrompere gli studi, pur volendo dedicarsi all'insegnamento, va a imparare cucito, a fare la cameriera in case benestanti, vende per strada sardine.

A 20 anni diventa moglie di un minatore, Julian Ruiz. Il marito entra e esce di prigione per ragioni politiche, per cui lei e i figli spesso vivono di carità.

Nasce e muore Ester, la primogenita, sopravvive l'unico maschio Rubén, nascono tre gemelle e sopravvive solo Amaya,

francesi

che tornava da Madrid e chiedevano quali fossero le loro impressioni. La nostra risposta fu : abbiamo avuto l'impressione di molto entusiasmo e di una certa ingenuità; crediamo che la rivoluzione proletaria sia già un fatto compiuto, ma pensiamo che non bisogna dirlo troppo per non spaventare le buone vecchie democrazie parlamentari il cui aiuto può esservi tanto prezioso. Jose Diaz ci riprese gentilmente, ma con fermezza. E' vero, ci disse in sostanza, che il popolo nel suo slancio ha fatto sorgere delle rivendicazioni rivoluzionarie; ma l'obiettivo della nostra lotta non è la creazione di una repubblica sovietica in Spagna: bisogna ridar vita al Fronte Popolare, rinsaldare l'alleanza con le classi medie e la borghesia repubblicana, creare una vera democrazia che si appoggi alle masse, ma che non deve necessariamente essere una democrazia socialista. A questo proposito si deve diffidare degli anarchici e dei trozkisti. E' la prospettiva internazionale, aggiunse

---

nasce e muore un'altra bambina: sei figli di cui quattro morti per stenti o malattie.

Comincia a leggere alcuni testi di Marx ed Engels, rendendosi conto che la vita non è “un pantano nel quale gli uomini sprofondano senza remissione, ma - come lei stessa dirà - un campo di battaglia nel quale ogni giorno l'immenso esercito del lavoro guadagna posizioni”.

Quando nel 1920 si forma in Spagna il partito comunista, lei vi aderisce immediatamente. E nello stesso anno viene eletta membro del primo comitato provinciale del partito comunista basco.

Inizia la sua carriera politica firmando con lo pseudonimo "Pasionaria" (il fiore della passione) tutti gli articoli su *El minero Vizcaino* (il quotidiano dei minatori) e poi, nel 1931, trasferendosi a Madrid, dopo essersi separata dal marito, sull'organo ufficiale del partito, *Mundo Obrero* di Madrid.

E' una donna bella, alta e robusta, con un'espressione decisa e una grande oratoria, è sempre vestita di nero, con l'ampia e lunga gonna delle donne del suo paese, abbigliamento che è il suo distintivo e che abbandonerà solo una volta, travestendosi da dama alla moda, per sfuggire a un arresto.

Nel 1927 guida un gruppo di donne comuniste, mogli di detenuti politici, sino all'ufficio del governatore per avanzare alcune richieste. Guida gli scioperi dei minatori e li incita alla resistenza.

Nel 1928 è delegata della Biscaglia al III congresso comunista che si tiene in Francia. Due anni dopo partecipa alla conferenza di Pamplona e viene eletta membro del comitato centrale. Organizza nel 1931 un comizio a Bilbao, resiste alle guardie a cavallo, afferra una bandiera e conduce i compagni per le vie della città, in un corteo di protesta.

Nel settembre 1931 viene arrestata per la prima volta a Madrid, messa in carcere insieme alle delinquenti comuni, con le quali dà il via allo sciopero della fame, al fine di ottenere la libertà dei detenuti politici. In seguito a un secondo arresto fa cantare l'Internazionale nel parlatorio e nel cortile, incitando le reclusi a rifiutare il lavoro miseramente pagato. Dopo il terzo arresto spedisce i figli a Mosca.

Nel marzo del 1932 organizza il IV congresso del partito a Siviglia, il primo tenuto ufficialmente in Spagna, dopo anni di clandestinità.

L'anno dopo è delegata al 13 congresso internazionale del partito e si reca per la prima volta a Mosca.

Nel 1934 organizza, con le donne socialiste e repubblicane del suo paese, il Comitato femminile contro la guerra e il fascismo.

Verso la fine del 1934, in piena repressione antioperaia, va nelle Asturie con due repubblicane, per prendere più di un centinaio di bambini, figli di operai in sciopero, che muoiono letteralmente di fame e portarli a Madrid in famiglie disposte ad accoglierli.

Nel 1935 a Mosca, dove Dolores arriva passando la frontiera spagnola a piedi, per sfuggire all'arresto, viene eletta membro del comitato esecutivo del Comintern ed è tra quelli che approvano la costituzione del Fronte Popolare tra socialisti e comunisti, che vincerà le elezioni nel febbraio 1936.

Dal 1935 diventa il più importante dirigente del partito comunista dopo José Diaz.

Dopo che il Fronte popolare è giunto al potere, fa liberare i prigionieri politici di sinistra e convince i minatori delle Asturie a sospendere uno sciopero.

Il 16 giugno 1936 denuncia apertamente in parlamento la preparazione di un golpe di destra, non creduta dal primo ministro Quiroga.

La sera stessa del colpo di stato annuncia alla radio un grido che passerà alla storia: “Meglio morire in piedi che vivere in ginocchio! No pasaran!”. Dopodiché entra con un compagno nella caserma di fanteria n. 1 di Madrid e arringa i soldati incerti, li conquista alla resistenza. Poi si adopera per formare una milizia sicura, facendo nascere il “Quinto Reggimento”.

Grazie alle sue capacità persuasive riesce a far accorrere dai paesi nemici della Spagna libera, o indifferenti alla sua libertà, uomini famosi e ignoti che formeranno le “Brigate internazionali”, pronte a combattere a fianco del Fronte popolare.

Suscita grande commozione il suo viaggio di propaganda in Francia e in Belgio. La delegazione riesce a farsi ricevere dal primo ministro francese Léon Blum, il quale però le conferma la decisione del governo di non intervenire nella guerra civile.

Quando il partito comunista spagnolo accetta di entrare nel governo del Fronte popolare, guidato dal socialista Caballero, diventa vice presidente del parlamento.

Lascerà la Spagna nel 1939, per ritirarsi esule in Francia e da qui parte per la Russia di Stalin, dove le purghe colpiranno persino i reduci di Spagna.

Diaz, che deve guidarci; il grande problema del momento è il pericolo fascista, il pericolo della guerra mondiale. Bisogna che gli stati pacifici si uniscano, dall'URSS all'Inghilterra, passando per la Francia. Perciò non dobbiamo mentire alle democrazie occidentali: chiediamo il loro aiuto per battere il fascismo, non per fare la rivoluzione.

Così disse José Diaz, e con queste parole definiva la vera politica dell'Internazionale Comunista. Nel luglio 1936 la situazione tuttavia non era definita in modo tanto netto. Non si pensava a svelare le intenzioni segrete ed a pesare le strategie politiche. Tutto sembrava semplice, chiaro, addirittura brutale. Da un lato, una Chiesa appena uscita dal Medio Evo, proprietari fondiari dei quali s'era perso lo stampo in Europa, una casta di ufficiali del vecchio regime; dall'altro un popolo violento, passionale, talvolta crudele e talvolta generoso che aveva ancora la freschezza del 1848 e le speranze del 1917. Da un lato la solidarietà dei fascismi, la santa alleanza dell'ordine e dell'autorità, dall'altra, l'internazionalismo operaio nella sua forma più pura che presto assumerà l'aspetto eroico delle Brigate internazionali.

Mai i colori erano stati tanto vividi e contrastanti. Tra i due fronti opposti non c'era la minima sfumatura, la minima possibilità di compromesso. Ci si affrontava, ci si uccideva, ci si massacrava con una fede totale nella causa che si difendeva. In un certo senso, questa era la prima rivoluzione romantica in Europa. Si può considerarla fallita; si può sottovalutare la portata dei suoi insegnamenti; si può, e senza dubbio si deve, cercare altre vie per il socialismo; ma quelli che si sono avvicinati a questa fiamma non ne dimenticheranno mai il calore.

**Gilles Martinet**

---

Nel 1942, alla morte di Diaz, viene eletta segretaria del partito comunista spagnolo in esilio e lo resterà fino al 1960, quando cede il posto a Santiago Carrillo. Nel 1945 è vicepresidente del comitato esecutivo della federazione internazionale delle donne democratiche.

Agli inizi degli anni '60 le viene concessa la cittadinanza sovietica. Nel 1964 riceve il premio Lenin per la pace. L'anno dopo viene insignita con l'ordine di Lenin. Diventa presidente del partito comunista spagnolo in esilio nel 1960 sino alla morte. Riceve una laurea ad honorem dall'Università di Mosca.

Il figlio Rubén morirà sotto i bombardamenti nazisti della città di Stalingrado. L'altra figlia Amaya sposerà un russo. La sua autobiografia, *No Pasarán*, venne pubblicata nel 1966.

Tornata in Spagna, dopo la morte di Franco e quindi dopo 38 anni di esilio, viene eletta deputata nel 1977.

Nel 1983 partecipa alla manifestazione di solidarietà con le Madri della Plaza de Mayo argentine.

Morirà di polmonite il 12 novembre 1989.

Mario Signorino, *L'Astrolabio*, n. 31, pagg. 26-41, 31 luglio 1966

## Guerra e rivoluzione

**Luglio '36.** La Spagna è la nuova “terra promessa” dei rivoluzionari. Ma dura poco. Il cerchio di ferro della guerra stringe inesorabilmente alla gola la rivoluzione, provoca la frattura del movimento popolare. La Spagna ha adesso due poli politici: Barcellona, il cuore dell'anarchismo; Madrid, il centro politico egemonizzato dai comunisti. Vince Madrid, vincono i comunisti. Ma i problemi posti dalla straordinaria esperienza spagnola restano aperti anche dopo la conclusione della guerra civile. Su questi problemi, sulle ragioni che stavano alla base della lotta politica all'interno del fronte repubblicano, Mario Signorino ha interrogato: un comunista, Luigi Longo, in quegli anni commissario politico nelle Brigate internazionali; un anarchico, Umberto Marzocchi, che ha combattuto nella Colonna Rosselli, la prima formazione armata degli antifascisti italiani in Spagna; un socialista. Leo Valiani, che fu in Spagna come corrispondente di guerra e seguì dal vivo le vicende del movimento operaio spagnolo.

di *Mario Signorino*

Tre giorni sono bastati per uccidere la Seconda Repubblica. Diciassette, diciotto, diciannove luglio. Il governo di Giral non è più che un'ombra. Tutto il potere è passato alla piazza, ai proletari in tuta blu che hanno fermato il pronunciamento dei generali e si vanno organizzando nei Comitati rivoluzionari, gli organi del nuovo potere. Il putsch militare ha figliato la guerra civile e con essa la rivoluzione. Ora, nel luglio '36, il movimento operaio è all'offensiva.

Le organizzazioni di massa di gran lunga prevalenti nel fronte rivoluzionario sono anarchiche e socialiste. L'*Union General de Trabajadores* (UGT) la centrale sindacale socialista fondata nel 1888, conta nel luglio circa un milione e mezzo di aderenti; le sue roccaforti sono nelle Asturie, a Bilbao, nella regione madrilenas. Ma il movimento socialista si presenta all'ora della rivoluzione travagliato da un grave antagonismo interno. Le masse, dopo la repressione dei moti del '34 nelle Asturie, si sono allontanate sempre più dalla tendenza riformistica per abbracciare l'indirizzo rivoluzionario. Il loro leader è Largo Caballero, il segretario della UGT che è passato attraverso la stessa evoluzione e gode di un immenso prestigio tra i lavoratori. Ben viva però è rimasta la tendenza più vicina alla socialdemocrazia europea, in costante contestazione della linea rivoluzionaria della sinistra di Caballero. Indalecio Prieto è il più rappresentativo di questa tendenza: l'uomo dell'apparato, come Caballero è l'uomo della piazza,

### Gli anarchici

La Catalogna, l'Aragona e le zone bracciantili dell'Andalusia sono i centri di forza del movimento anarchico. La *Confederación Nacional del Trabajo* (CNT), fondata nel 1911, riuniva già nel 1918 più di un milione di aderenti; nel luglio '36 i suoi iscritti equivalgono, più o meno, quelli della UGT. La *Federación Anarquista Iberica* (FAI), la centrale politica del movimento, e la *Juventud libertaria* (JL) contano circa 450 mila aderenti. I leaders di maggior prestigio sono Buenaventura Durruti, Garcia Oliver, Santillan, Federica Montseny, Tover, Francisco Ascaso (morto il 20 luglio 1936 durante l'assalto alla caserma *Atarazanas*).

Sui caratteri del movimento anarchico spagnolo chiedo a Umberto Marzocchi, che fu tra i primi rivoluzionari italiani ad accorrere in Spagna, nella Colonna Italiana di Carlo Rosselli.

**Marzocchi:** “Il movimento anarchico in Spagna ha una lunga tradizione. La psicologia e il temperamento portavano gli anarchici spagnoli ad essere più realisti che teorici. Interpretavano naturalmente le aspirazioni delle masse popolari mosse da una volontà libertaria di spezzare ogni vincolo che le teneva legate ad un passato di arretratezza sociale e di dispotismo politico. Diffidavano per istinto e per quanto avevano di generazione in generazione sofferta di miseria e di persecuzioni del potere autoritario, che si presentava loro sotto molteplici vesti. La propaganda anarchica incontrava soprattutto il favore delle masse contadine più povere, si ispirava ai principi del comunismo libertario: dava vita ad una organizzazione sindacale libera da ogni influenza dei partiti politici - CNT, Confederación Nacional del Trabajo - orientava l'azione delle masse verso l'autogestione, il mutuo appoggio, il comune libero. Più che di peso politico, il movimento anarchico e la CNT esercitavano un peso sociale e culturale considerevole, con la pubblicazione di una notevole mole di opere di scrittori anarchici, con scuole, atenei, con la Opera pedagogica dei militanti su intere popolazioni incolte e, talvolta, analfabete”.

### I comunisti

Accanto ai due grandi movimenti di massa, la CNT-FAI e la UGT, opera il *Partido Comunista de Espana* (PCE): un partito dalla base assai ristretta, ma dai quadri estremamente efficienti e disciplinati; capace quindi di incidere, nella confusa situazione rivoluzionaria, in misura sproporzionata alla sua consistenza numerica. Nel 1936 il partito comunista spagnolo si trova in

mano a uomini nuovi, privi di esperienze rivoluzionarie: il segretario generale Jose Diaz, Jesus Hernandez, Mije, Uribe, Canon. Venivano tutti dall'apparato, e solo Dolores Ibarruri, la Pasionaria, aveva un notevole prestigio anche fuori del partito. I leaders più vecchi e di maggior peso politico si erano via via staccati dal partito o erano stati messi in disparte.

Ho interrogato in proposito Luigi Longo, che partecipò alla guerra civile come commissario politico della Brigata Garibaldi e che già prima del '36 era stato in contatto con i comunisti spagnoli.

**Longo:** “Ecco i dati forniti dal PCE. Dopo undici anni di illegalità, prima del 14 aprile 1931, il PC contava appena 800 militanti. Dal febbraio al marzo del 1936, passava da 30 mila a 50 mila iscritti; nell'aprile 1936, ne contava 60 mila; nel giugno 1936, 84 mila; subito dopo il 19 luglio, 100 mila. Dopo sette mesi di guerra, nel febbraio 1937, gli iscritti salivano a circa 250 mila. Questi dati sono cumulativi, comprendono cioè anche il partito catalano e il partito basco. Quanto all'influenza politica, ricordo che nelle elezioni del luglio 1931, il Partito raccolse 60 mila voti, nel novembre 1933 saliva a circa 400 mila; infine nelle elezioni del febbraio 1936, che tutta la sinistra affrontò unita, su 268 deputati conquistati dal Fronte popolare (contro i 205 del centro-destra), 17 erano comunisti, 158 repubblicani, 88 socialisti. Nell'estate del 1935, il partito comunista pubblicava 9 periodici legali, 15 illegali, 18 di fabbrica. L'organo centrale, *Bandiera Rossa*, passava da 5 mila copie alla fine del 1934 a 17 mila nell'estate 1935.

**Signorino:** “C'è stata quindi una crescita costante. Quali le cause?”

**Longo:** “Alla base di questo rafforzamento vi fu la giusta politica del PC, la sua disciplina e la sua organizzazione. Vi fu anche, ed è importante, la sua unità interna. Nella sua prima fase, durante la dittatura di De Rivera, il partito fu assai travagliato dai contrasti interni, la direzione era formata di settari ed estremisti quali Bullejos, Trilla, Adame. I contrasti comunque furono superati nel 1932, con il IV Congresso del PCE tenutosi a Siviglia, in cui la direzione settaria venne sostituita da quella di Diaz e della Pasionaria, che non incontrò in seguito alcuna opposizione.

La nuova direzione assicurò stabilità alla linea del partito e molte innovazioni, sulla linea di lotta antifascista fissata dal VII Congresso del Comintern, che il PC spagnolo seppe realizzare in modo più ampio ed originale di altri partiti comunisti, in conseguenza della particolare situazione spagnola in cui si trovò ad agire”.

**Signorino:** “Qual era la composizione dei quadri comunisti?”

**Longo:** “La loro origine, in generale, era operaia e sindacale. La Pasionaria che tutti conosciamo; Diaz e Mije che venivano dalle organizzazioni sindacali; Uribe, uomo di cultura ed esperto di questioni agrarie; e poi Lister, Modesto, giovani venuti dal movimento studentesco o dalla gioventù socialista o formati nel corso della guerra; militari, come Galan; Gordon, tipi pittoreschi come El Campesino, uomo primitivo, spavaldo, senza cultura ma pieno di risorse. In seguito anche la Spagna l'esercito acquistò tratti uniformi, regolari, ma la guerra mantenne sempre il suo carattere politico di guerra nazionale, antifascista e di popolo”.

**Signorino:** “Qual era la caratterizzazione sociale della base del partito?”

**Longo:** “Nel Nord erano operai e minatori, proletari nella Catalogna dove si concentrava il 45% dell'attività industriale. Inizialmente il Partito aveva le sue basi maggiori nelle Asturie, a Madrid, a Siviglia e nelle campagne del sud. I comunisti militavano prevalentemente nella CGTU che nel 1935 si fuse con la UGT”.

## II POUM

I contrasti interni del PCE, cui ha accennato Longo, ebbero uno sbocco particolarmente grave con l'allontanamento di Nin e Maurin, i quali poi fondarono il POUM, *Partido Obrero de Unificación Marxista*. Accusati di trotskismo dai comunisti staliniani, ma duramente attaccati da Trotsky, i comunisti del POUM si ponevano come i veri interpreti della dottrina leninista e i depositari del mito della rivoluzione d'ottobre. Predicavano la rivoluzione sociale e la dittatura dei proletariato, e giudicavano la politica di fronte popolare come mera collaborazione di classe. Il POUM aveva il suo centro in Catalogna, e nel luglio '36 non superava i tremila iscritti. I suoi quadri però erano di livello assai alto e i suoi *leaders* godevano di grande prestigio: Nin, Maurin, Gorkin, Portela, Andrade. Poteva sperare così di svolgere la sua parte nella rivoluzione spagnola.

Questo è il panorama del movimento operaio spagnolo. Un movimento che era stato l'elemento dinamico della recente storia politica della Spagna e che, con il suo legame organico con le masse, allo scoppio della rivolta militare era riuscito a sostituirsi all'effimera repubblica di Azana. Ma con quali obiettivi i vari gruppi della sinistra si inserirono nel movimento popolare? Quali organizzazioni ne presero la guida, le centrali sindacali anarchiche e socialiste, oppure i partiti? E quale carattere risultò prevalente nel moto del luglio '36: la lotta al fascismo o la rivoluzione sociale?

**Marzocchi:** “a rivoluzione spagnola era già matura nelle menti dei militanti anarchici e relativamente

matura nella coscienza popolare. Così la vittoria del Fronte Popolare nelle elezioni del febbraio 1936 venne considerata dalle destre come l'inizio della rivoluzione, i cui prodromi si fecero immediatamente sentire con la liberazione dei prigionieri politici, nella grande maggioranza anarchici, e con una serie di rivendicazioni sociali e sindacali, come il controllo operaio, l'occupazione delle terre ecc. che aprivano la strada alla socializzazione. Da tempo, però, le destre si andavano organizzando per arrestare la spinta rivoluzionaria. Esse avevano stretto rapporti con le potenze nazifasciste che poi finanziarono e armarono i rivoltosi, e trovavano ben disposto il clero, che non esitò a trasformare alcune chiese e parecchi conventi in depositi di armi e fortezze dalle quali si sparava sul popolo inerme. Il pronunciamento dei capi militari non fece che accelerare il moto rivoluzionario già in atto e, ovviamente, il movimento politico più rivoluzionario, la CNT-FAI, diede la spinta più energica e pagò con un maggior numero di morti. In Catalogna, per esempio, gli anarchici furono i maggiori artefici della vittoria, sedarono immediatamente la rivolta dei generali e la Colonna Durruti inseguì i fascisti fino a Sietamo, oltre Lerida, in Aragona. Perché il proletariato prese le armi nel luglio '36? Per schiacciare il pericolo fascista: ma questo pericolo, per loro, aveva molte facce. Dietro i generali ribelli essi vedevano il latifondista, il prete alleato della reazione, il borghese incapace e vessatore, il militare sempre pronto al pronunciamento, il *señorito* sprezzante, il *pistolero* delle destre. I proletari combattevano il fascismo per instaurare una società nuova, per fare la rivoluzione sociale. Il 19 luglio non fu quindi un semplice sviluppo della politica democratica antifascista, ma lo sbocciare di una rivoluzione che era più negli spiriti e si andava realizzando attraverso i sindacati, che avevano nelle loro mani l'economia e organizzavano la resistenza armando ed equipaggiando delle centurie. I partiti politici non fecero che adattarsi alla situazione e seguire il movimento, finché non venne costituito il primo governo presieduto da Largo Caballero. Da allora ebbe inizio la lotta politica, provocata da ambizioni egemoniche di potere di un partito su di un altro”.

## Il ruolo dei partiti

**Longo:** “Riconosco la grande importanza del movimento sindacale in Spagna, ma sarebbe errato tener conto solo di esso e non anche del movimento politico organizzato nei partiti. L'importanza e la vastità del movimento popolare, nel luglio come prima nel febbraio 1936, dipendono da tutta l'azione condotta fin dal 1934 dai partiti della sinistra, dai comunisti sino ai repubblicani di *izquierda*, contro il governo reazionario Lerroux-Gil Robles. Era un movimento politico che si opponeva a questo governo, su una piattaforma di lotta contro il fascismo, la CEDA (Confederación Española de las Derechas Autonomas) contro le condanne a morte per i fatti delle Asturie e per la liberazione degli arrestati; c'era infine la denuncia delle responsabilità dei generali che avevano condotto la repressione e del complotto che essi andavano intessendo. Né bisogna dimenticare la lotta contro le azioni terroristiche della Guardia Civil e dei *pistoleros* reazionari e monarchici.

Questa lotta era molto dura e vedeva in prima linea il partito comunista, che promuoveva l'azione unitaria delle sinistre. I punti della piattaforma politica di questo blocco erano: amnistia, ricerca delle responsabilità nelle repressioni delle Asturie, ristabilimento delle libertà politiche, riduzione delle imposte a favore dei piccoli e medi commercianti, aumento dei salari. Il programma aveva certamente grosse lacune: mancava, per esempio, la riforma agraria. Ma in quel momento era importante creare un fronte unico contro il fascismo. Quella di gennaio fu la forma più vicina al Fronte popolare. Bisogna farsi un'idea dell'atmosfera di quel tempo. Atti di violenza si compivano da una parte e dall'altra, anche prima della rivolta dei generali. Vi era una estrema tensione contro i pericoli e le violenze fasciste. La esplosione popolare contro la rivolta dei generali non fu perciò una cosa improvvisa, ma la conseguenza di anni di lotta contro la reazione; essa venne per iniziativa delle forze politiche variamente qualificate ed anche dalla spinta dell'insieme dell'opinione pubblica, resa cosciente del pericolo fascista dalla intensa agitazione condotta prima. Il movimento popolare contro la ribellione dei generali sorse quindi su basi politiche e si nucleò fin dall'inizio attorno ad organismi politici e sindacali. La lotta non verteva su motivi sindacali e sociali, ma su motivi schiettamente politici. Certo, anche i sindacati hanno contribuito a preparare la lotta con le grandi battaglie sociali condotte in quel tempo, nelle Asturie, a Madrid, in Catalogna, numerose sono state le iniziative militari prese dai sindacati, soprattutto dalla CNT in Catalogna, Levante e Aragona”.

**Signorino.** “Il 19 luglio, allora, non introduce alcun elemento politico nuovo nella situazione spagnola?”.

**Longo.** “Introduce la guerra civile. Ma la combattività, lo slancio antifascista, erano già maturati nei mesi e negli anni precedenti, durante i quali caddero molte delle prevenzioni nei confronti dei comunisti: i fatti davano ragione a chi sosteneva la necessità dell'unità e della lotta contro il fascismo e la reazione”.

Chiedo a Leo Valiani, che durante la guerra civile fu in Spagna come corrispondente di guerra e fu in contatto coi *leaders* e i militanti del movimento operaio, se consideri prevalente l'indirizzo democratico-antifascista oppure quello rivoluzionario nel movimento del 19 luglio

**Valiani:** “Il movimento popolare del 19 luglio ebbe certamente un indirizzo democratico-antifascista. Ma esso era sostanziato da un forte contenuto sociale e rivoluzionario. Il programma rivoluzionario fallì a causa dell'intervento armato dell'Italia e della Germania: nel secolo XX le rivoluzioni non si possono

vincere sul piano nazionale, esse sono fortemente condizionate dai fattori internazionali. Come movimento a contenuto sociale, quello del 19 luglio venne preparato soprattutto dall'agitazione anarchica a Barcellona. Non bisogna trascurare però le elezioni del febbraio '36 che abbattendo il governo delle destre aprirono una prima breccia nel muro reazionario che serrava la repubblica. Senza il governo democratico che uscì da quelle elezioni, sarebbe stata possibile la resistenza popolare nel luglio '36? Quando però le masse si mossero contro il *putsch* militare i loro obiettivi trascendevano chiaramente le rivendicazioni democratiche. A mio parere perciò non si possono scindere i due aspetti del 19 luglio, anche se cronologicamente viene prima l'agitazione antifascista condotta dal 1934 in poi”.

## **Il bivio**

Ma le due componenti del movimento del 19 luglio, complementari all'inizio, finiscono col tradursi in una profonda frattura che minaccia di spaccare in due il fronte repubblicano. Il problema centrale su cui si opera la frattura è quello del rapporto guerra-rivoluzione. *Primero gañar la guerra*, come sostengono i comunisti, o *gañar la guerra y hacer la revolucìon*, come sostengono gli anarchici e la sinistra socialista? La polemica che si accende su questi temi si concentra attorno ai due poli politico-geografici della rivoluzione: Barcellona, il cuore della rivoluzione libertaria; Madrid, il centro politico e amministrativo, in cui la vicinanza della guerra ha fermato la rivoluzione.

Sulla posizione del partito comunista spagnolo, chiedo l'opinione di Longo.

**Longo.** “Dopo la rivolta dei generali la cosa più urgente era vincere la guerra. Il *putsch* inizialmente fu un fenomeno di guerra civile; e se si fosse trattato solo di questo, si sarebbe risolto rapidamente con la vittoria delle forze popolari. Ma immediatamente, con il trasporto dei marocchini a Siviglia e il pesante intervento dell'Italia e della Germania, la guerra civile si trasformò in guerra di liberazione nazionale, contro il fascismo e l'intervento straniero. Certo, si trattava sempre di guerra di popolo contro la reazione interna, alleata all'intervento straniero, nella quale l'elemento sociale non poteva non avere un posto prevalente; ma l'intervento organizzato, straniero, accentuava l'aspetto militare della lotta. Era sul piano militare che si dovevano battere le forze della reazione, se si volevano salvaguardare le conquiste sociali. Bisognava vincere la guerra alla quale per il suo carattere nazionale e popolare potevano essere interessati strati politicamente e socialmente più vasti, mossi da spirito nazionale e democratico. Da questo punto di vista, la guerra di Spagna si pose su un piano non molto dissimile da quello in cui si pose poi la nostra guerra di Liberazione nazionale. Non è vero poi che la guerra di Spagna non abbia avuto un contenuto sociale; al contrario. Sono state espropriate le proprietà dei responsabili della guerra e dei fascisti; sono state adottate misure di controllo operaio nelle fabbriche. Le terre appartenenti ai ribelli vennero espropriate e distribuite ai contadini; notevoli misure sociali vennero introdotte a favore degli operai, dei contadini e dei lavoratori in generale”.

L'esperienza rivoluzionaria realizzata in Catalogna e Aragona rappresentò allora per gli anarchici l'avverarsi di un sogno a lungo inseguito. Marzocchi ne ripresenta la giustificazione storica. Il sogno, egli dice, dovette poi uniformarsi alla dura realtà della guerra: ma abbandonarlo del tutto, era possibile?

**Marzocchi.** “La rivoluzione fu spontanea e apartitica, ebbe sviluppi diversi a seconda delle regioni e delle città. Ma in nessun'altra parte con l'impetuosità che ebbe in Catalogna, dove gli anarchici erano in numero così forte da superare da soli tutti gli altri movimenti messi insieme. Lo Stato, la polizia, l'esercito, l'amministrazione esistenti sotto il regime repubblicano anteriore al 19 luglio 1936 erano pressoché scomparsi.

La vita in ogni località era staccata dal potere centrale. L'uomo e la collettività di cui era parte si trovarono di colpo nella necessità di provvedere a se stessi, di prendere cioè coscienza delle loro responsabilità e della importanza storica di una rivoluzione di cui divenivano i protagonisti. Fu grazie a questa presa di posizione energica e pronta dei sindacati della CNT, ai quali si unirono i sindacati della UGT a tendenza socialista, e dei comuni, che il movimento di sviluppo rivoluzionario non subì sbalzi né contraccolpi. Rapidamente i servizi necessari vennero assicurati e gestiti direttamente da comitati locali, provinciali e regionali, di azienda, di quartiere, di mestiere, di guerra e ciascuno nel proprio ambito organizzò, con i dovuti razionamenti, la vita economica, amministrativa, combattente che riprese il suo corso normale con la sola anomalia della guerra. Il problema della guerra, gli anarchici spagnoli non intesero che venisse separato da quello della rivoluzione. La preoccupazione dominante degli anarchici spagnoli era che bisognava ad ogni costo vincere la guerra, far sparire dal territorio spagnolo ogni traccia di fascismo. Ed affrontarono questo terribile problema combattendo con tutto il popolo su tutti i fronti, mantenendosi al tempo stesso custodi gelosi delle conquiste rivoluzionarie che nutrivano le masse operaie di quell'entusiasmo tanto necessario alle rivoluzioni”.

## **Stalin**

**Valiani.** “Nel movimento popolare era prevalente una posizione romantica, palinogenetica. Gli anarchici e i socialisti di sinistra pensavano fosse sufficiente un moto di piazza per sconfiggere l'esercito di Franco,

non tenevano sufficiente conto di tutti i fattori della situazione, e in primo luogo di quelli internazionali. Erano generosi, ma ingenui. Rari erano i cervelli politici. Più realisti invece i comunisti, gli unici coi piedi per terra. Essi avevano alle spalle qualcosa di solido e chiaro: la linea politica elaborata da Stalin. Soltanto, questa politica presentava un elemento reazionario e uno conservatore. Perché reazionario? In quel momento il vero obiettivo di Stalin era di sterminare i suoi oppositori, in URSS e fuori. Non intervenne immediatamente in Spagna perché prima doveva portare a termine le “purghe” in Russia. E dopo l'intervento, si preoccupò di far fuori i dissidenti del POUM. L'elemento conservatore era che Stalin temeva di trovarsi coinvolto in uno scontro diretto con l'Italia e la Germania. Solo nel caso di un intervento della Francia a favore della repubblica egli avrebbe potuto prendere in considerazione la possibilità di uno scontro con gli stati fascisti. Questa era la politica di uno statista conservatore, non di un antifascista. In caso contrario, sarebbe intervenuto energicamente nella guerra, e in tal modo avrebbe provocato, probabilmente, anche l'intervento della Francia. Stalin invece costruì la sua politica spagnola in funzione del patto franco-sovietico interpretato in senso difensivo e non d'iniziativa antifascista. E vedendo che la Francia non interveniva, quando ancora poteva decidere la guerra, prima dell'estate del '37, con il fronte stabilizzatosi con la battaglia di Madrid, Stalin finì col togliere, nel '38, gli aiuti militari alla repubblica. Ma già alla fine del 1937 egli pensava al patto con Hitler. Malgrado ciò, quello sovietico rimane l'unico aiuto internazionale dato alla Spagna antifascista, anche se fu un aiuto concesso col contagocce”.

### **La riforma agraria**

**Marzocchi.** “La Spagna repubblicana, sottoposta al blocco delle democrazie occidentali e gravemente minacciata dall'avanzata delle truppe fasciste, aveva bisogno, per sopravvivere, dell'aiuto militare russo. Esso venne, ma con una duplice condizione: 1) Doveva soprattutto essere profittevole al PC e il meno possibile agli anarchici; 2) Stalin non voleva a nessun prezzo il trionfo in Spagna di una rivoluzione sociale, che sarebbe stata senza alcun dubbio libertaria. I comunisti spagnoli, giunsero a negare persino l'esistenza della rivoluzione. Per loro esisteva soltanto un governo legale impegnato in una guerra provocata da un ammutinamento militare. Con queste premesse, a misura che il carattere totalitario della guerra assumeva proporzioni più gravi, impiegarono ogni mezzo per rafforzare lo Stato e i suoi poteri. L'autogestione venne sacrificata a vantaggio dell'antifascismo, le collettività agricole vennero sciolte. Era il patrimonio più prezioso della rivoluzione spagnola. Le collettività agricole ebbero la loro “patria” in Aragona; ma sorsero anche in Castiglia, dove non era concepibile fare qualcosa senza l'intervento del governo; anche nel Levante esse diedero risultati sorprendenti. Fu un esperimento rivoluzionario spontaneo, sorto per iniziativa dei contadini al di fuori di qualsiasi schema politico ideologico e sotto il controllo dei sindacati. La storia della riforma agraria in Spagna è una storia di rinvii sistematici. C'era stato un progetto di riforma agraria elaborato dagli anarchici. Formulato da Fernandez Oribò, era stato poi discusso in vari congressi sindacali, anarchici e socialisti. Esso si riallacciava alle tradizioni comunaliste dei villaggi, che avevano già importanti esperienze cooperativistiche. L'iniziativa anarchica porta all'elaborazione di analoghi schemi di riforma agraria da parte degli altri partiti popolari. Ma sotto la repubblica borghese, durante il *bienio rojo*, la riforma venne sistematicamente rinviata, e del resto anche i partiti di sinistra si dimostrarono piuttosto tiepidi al riguardo, per paura di scoprirsi eccessivamente a destra. Dopo il '34, è ovvio, non se ne parlò più. La riforma agraria la fecero i contadini, da sé, subito dopo il 19 luglio. Socializzarono la terra, coltivandola nelle collettività nei modi ritenuti più opportuni ai fini della produzione, in costante e organico rapporto coi sindacati e coi comuni. In questi loro esperimenti di socializzazione i contadini non si lasciavano imbarazzare dagli schemi dei gruppi politici, fossero comunisti o anarchici. Tutti i progetti di riforma agraria elaborati dai movimenti politici risultarono così superati dalla socializzazione in atto nelle campagne, che si realizzava autonomamente al di fuori o anche contro le teorie. Lo stesso vale per il progetto anarchico. Il bilancio di queste esperienze di socializzazione è, a mio parere, positivo. L'indirizzo dell'autogestione, che si va diffondendo oggi in vari paesi - e basti citare l' Jugoslavia e l'Algeria - non è che il ricalco delle esperienze compiute nelle collettività agricole spagnole. Esperienze che restano ancora tutte da studiare, per la loro enorme importanza sul piano economico e sociologico. Uno degli aspetti principali di queste esperienze di socializzazione era il legame organico coi sindacati, i quali esercitavano in tal modo il controllo su tutta la struttura economica di una regione, con i riflessi immaginabili nella condotta della guerra e nella lotta per il potere tra le forze contrastanti della rivoluzione. La legge Uribe (il ministro comunista dell'Agricoltura) decretò la fine delle collettività agricole “.

**Longo.** “Nelle campagne, dove occorrevano le riforme più profonde, non è vero che i comunisti avessero delle posizioni moderate. Al contrario, in tema di riforma agraria, i comunisti hanno avuto la posizione più avanzata. Cosa proponevano i comunisti? Di dare la terra in proprietà ai contadini perché la lavorassero individualmente o collettivamente, con l'aiuto dello Stato. I socialisti volevano la nazionalizzazione integrale della terra, da distribuirsi poi ai lavoratori. Gli anarchici proponevano la socializzazione della terra e la conduzione in forme socializzate. Da che punto di vista la posizione degli anarchici può essere considerata più avanzata?”.

**Signorino.** “Sul problema della terra, dunque, i comunisti non avevano una soluzione

ideologicamente rigida, ma piuttosto empirica“.

**Longo.** “La concezione dei comunisti spagnoli sul problema della terra era ben precisa: tutt'altro che empirica, ma realistica, si fondava sulla esigenza della trasformazione e del progresso delle campagne. I comunisti spagnoli furono però costretti ad accettare la soluzione socialista per non restare isolati e per vincere le resistenze di quanti non volevano nessuna riforma nelle campagne e per evitare i pericoli delle proposte anarchiche. Simili misure non potevano che portare alla resistenza contadina, alla divisione e alla disorganizzazione della produzione, come portarono del resto, là dove furono applicate per iniziativa degli anarchici”.

**Marzocchi.** “La produzione agricola doveva essere ben organizzata, anche ai fini degli approvvigionamenti per il fronte. Con le collettività agricole, erano i sindacati a provvedere all'organizzazione della produzione, e ai rifornimenti bellici. Ma la proprietà privata della terra come si conciliava con le esigenze belliche? Diventava necessario l'intervento coercitivo dello stato. E la proprietà della terra per i contadini diventava una mera illusione. In realtà, quella del PCE era una posizione di mezzo che doveva permettere ai comunisti di fare, come nell'URSS, le requisizioni forzate. Ma soprattutto, l'obiettivo dei comunisti era di togliere il potere ai sindacati nelle campagne”.

**Valiani.** “Non c'è dubbio che il programma più realistico fosse quello del PCE. Per la riforma agraria, le tesi comuniste erano più concrete rispetto ai programmi di anarchici e socialisti. Gli esperimenti delle collettività agricole realizzate dagli anarchici non potevano avere lunga durata. Anche se si fosse vinto il fascismo e si fosse creato uno Stato rivoluzionario, questo avrebbe avuto vita breve. Sarebbe crollato, soprattutto per i dissensi interni ma anche per le difficoltà economiche. Ho assistito all'abolizione della moneta in alcuni centri: ma come avrebbero fatto una volta tornati alla normalità? Prendiamo l'agricoltura: essa era necessariamente condizionata dalle esigenze della guerra. E anche da questo punto di vista la posizione comunista era la più realistica. Il mezzo più efficiente di assicurare gli approvvigionamenti sono le requisizioni. E, s'intende, si requisisce meglio in regime di proprietà privata che con le collettività agricole controllate dai sindacati e gelose della loro autonomia rivoluzionaria. In questo caso infatti il potere decisionale si esplica democraticamente, e democraticamente ci si può rifiutare alle requisizioni; in ogni caso si spezza il meccanismo centralizzato necessario quando tutto il paese è in guerra. Avevano ragione i comunisti. Soprattutto con il loro tentativo di creare un esercito regolare repubblicano. Su questo punto non c'è da discutere”.

### **I problemi della guerra**

E' il punto su cui poggia, e da cui trae giustificazione, il realismo del PCE. Una volta bloccata la rivolta militare dalle milizie popolari, si pose il problema di contrapporre all'esercito dei ribelli efficiente e organizzato - legione straniera, corpo di spedizione italiano, tecnici e ufficiali tedeschi - un esercito capace di battersi sullo stesso piano, in una guerra che si annunciava sanguinosa e logorante. La stessa ampiezza del fronte richiedeva un comando centralizzato, Ma su questo problema avviene lo scontro decisivo tra le due tendenze del movimento operaio. E' la crisi della militarizzazione, nella quale si consuma la lotta per l'egemonia all'interno del fronte rivoluzionario. La posizione comunista è espressa incisivamente da Longo”.

**Longo.** “Anche sul piano militare, la posizione dei comunisti era la più avanzata ai fini della lotta e della vittoria contro i fascisti e gli invasori stranieri. Essi volevano un esercito bene organizzato, disciplinato, capace di affrontare le ingenti forze nemiche; un esercito al di sopra delle interferenze dei singoli partiti. Le milizie volontarie avevano assolto, ed anche brillantemente, la funzione di bloccare sul nascere la rivolta dei generali. Ma con l'avanzare dell'esercito franchista e delle divisioni straniere, bene armate e sotto un comando unico, esse si rivelarono impari alla bisogna. Occorreva una organizzazione militare unica, dotata di servizi propri, regolari; non ci si poteva più affidare all'assistenza di servizi improvvisati e precari per i trasporti, i rifornimenti, ecc. ecc. Non si potevano più tollerare le differenze esistenti tra formazione e formazione, in quanto a vestiario, mezzi di trasporto, armamento, organizzazione, disciplina. Ad un esercito organizzato, disciplinato, qual'era quello franchista, si doveva contrapporre un esercito bene organizzato, ben disciplinato, tenendo conto, evidentemente, del suo carattere popolare e democratico. Gli anarchici erano contro la formazione di un esercito regolare anche se i migliori di essi comprendevano tutte le insufficienze delle “milizie”. Dicevano che i comunisti volevano ricostituire il vecchio esercito mentre la Spagna, secondo loro, si prestava più alla guerriglia, che alla guerra regolare. Sul loro organo centrale apparve, in quel periodo, un articolo “Organizzare l'indisciplina“, firmato dagli organi responsabili della CNT e della FAI. Gli anarchici temevano che, in un esercito regolare, i comunisti, più organizzati e disciplinati, avrebbero avuto il sopravvento, relegandoli in una posizione subalterna; perciò cercavano di sabotare in tutti i modi le misure per la trasformazione delle milizie in esercito regolare popolare, al di fuori delle interferenze dei partiti. C'è voluto un anno per trasformare le milizie in un esercito regolare, con divise più o meno uniformi, uguali strutture organizzative, servizi propri. In Catalogna, per la resistenza degli anarchici, si arrivò alla trasformazione solo alla fine del 1937”.

**Marzocchi.** “Gli anarchici furono quelli che più si sacrificarono alle necessità della guerra. Sacrificarono

la loro coerenza ideologica e morale, pagarono con i dissensi nelle loro file. Rinunciarono in pratica alla lotta per il potere. Nulla impediva ai comitati operai, soprattutto in Catalogna e in Aragona, di prendere il potere. Non lo fecero. In primo luogo per non rompere la coesione delle forze impegnate nella guerra contro il nemico comune, poi è avendo nelle loro mani tutta l'economia, crederono che il potere politico non avrebbe avuto la forza di esercitare la sua autorità. Ma a misura che aumentava la pressione fascista, la guerra civile si trasformava in vera guerra. Partecipandovi gli anarchici spagnoli dovettero tutto sacrificare: per assicurare la vittoria, dissero, bisogna prima vincere la guerra. Gli anarchici italiani che combattevano in Spagna, invece, sostenevano che la vittoria su Franco non si sarebbe ottenuta con la guerra classica e totalitaria come la volevano i fascisti, bensì con una guerra rivoluzionaria. Frenare la rivoluzione significava alienarsi la partecipazione attiva delle masse, affievolirne lo slancio e l'entusiasmo. In realtà il ragionamento dei comunisti non era valido per la Spagna. La Spagna mancava di una tradizione militare. Aveva un esercito di ufficiali e generali e di pochi soldati; era il Tercio, la legione straniera, che si occupava delle guerre coloniali. Bisognava fare i conti con il carattere storicamente determinato e con le tradizioni del popolo spagnolo. Noi trovammo un popolo disabituato alla guerra ma abituato alla guerriglia, e in questa era maestro. Bisognava sfruttare queste doti. Non si poteva pretendere di fare un soldato dall'oggi al domani, E poi, organizzare un esercito con una guerra in atto, non era umanamente possibile. E infatti, quello che venne fuori, e non certo per colpa degli anarchici, ma soprattutto per quelle condizioni storiche e di carattere cui ho accennato, non era molto diverso dalle milizie della prima fase: venne fuori un esercito composto di milizie militarizzate, e in più la "disciplina" tradizionale di tutti gli eserciti. Da allora si fece un abuso di cose inutili: saluto militare, esercitazioni da parata, divise, marce al passo ecc. Io credo che i comunisti giudicassero allora il soldato popolare spagnolo col modello delle brigate internazionali: modello splendido, ma inapplicabile agli spagnoli. Guardando solo alla guerra, i comunisti persero di vista la Spagna. Non dimenticarono invece di comprimere il movimento anarchico. Molti fronti, presidiati da colonne anarchiche, non venivano approvvigionati in maniera sufficiente; il fronte di Aragona è stato tenuto inoperoso per un anno, e tutti sanno quanto è difficile mantenere dei rivoluzionari nel logorio di una guerra di posizione; si potevano invece liberare queste forze e mandarle al nord e a Madrid, come chiedevano gli anarchici. Non è stato un grosso errore, questo? Giovava alla condotta della guerra il sabotaggio operato ai danni degli anarchici?"

Chiedo a Longo se la linea comunista del *primero gañar la guerra* - blocco delle trasformazioni rivoluzionarie, mano tesa alla borghesia - non abbia contribuito al crollo del fronte interno prima ancora di quello militare, senza peraltro riuscire ad assicurare e mantenere l'unità nazionale attorno alla causa antifascista. La sua risposta è decisa ed è un attacco al "rivoluzionarismo estremista".

**Longo.** "Ma che cosa hanno ottenuto, gli anarchici, con la loro pretesa politica più avanzata? In Aragona e in Catalogna, dove essi prevalevano, hanno provocato aspre reazioni dei contadini e dei ceti medi. In alcune località sono arrivati anche ad "abolire" la moneta, sostituita da "buoni", firmati dall'organizzazione locale. Che cosa hanno creato in questo modo? Solo malcontento e disordine offrendo così terreno favorevole alla demoralizzazione e all'azione controrivoluzionaria della quinta colonna. Alla guerra gli anarchici non hanno dato tutto quel che potevano, considerata la forza che avevano; inoltre gruppi estremisti anarchici organizzavano anche, nelle retrovie, rivolte contro il governo repubblicano. In sostanza non vedo proprio in che cosa possa consistere, sia dal punto di vista sociale, che dal punto di vista dell'efficienza della lotta antifascista, il preteso carattere più avanzato dell'azione svolta dagli anarchici, durante la guerra di Spagna. Dove gli anarchici hanno spinto più a fondo la loro azione, in Aragona, in Catalogna, il fronte interno ha avuto profonde incrinature. C'è stata la rivolta del 2 maggio 1937 ad opera di alcuni gruppi di estremisti anarchici, del POUM e di elementi della quinta colonna. Se si voleva conservare l'unità della lotta contro Franco, se si voleva resistere al nemico, bisognava mettere ordine e disciplina anche nelle retrovie, eliminare ogni possibilità di lacerazioni e di conflitti per proiettare tutte le forze al fronte contro il nemico".

**Marzocchi.** "La socializzazione della terra operata dai contadini anarchici provocò il malcontento dei piccoli proprietari? Una parte di costoro avevano appoggiato e simpatizzavano per i fascisti, e le loro terre vennero confiscate: evidentemente non potevano essere molto contenti. Gli altri si inserirono nella nuova situazione, e non sempre malvolentieri. E' chiaro che si ebbe del malcontento. Ma bisogna farsi un'idea della situazione in cui versava la piccola proprietà contadina in Spagna: i metodi di conduzione erano primitivi; le macchine agricole scarseggiavano, ma anche quando c'erano accadeva che molti dei piccoli proprietari non le usassero. Spesso, mentre si procedeva alla socializzazione in un villaggio, si trovarono delle macchine agricole abbandonate, che non erano state mai utilizzate, mentre i proprietari dei piccoli appezzamenti continuavano nei metodi più primitivi; furono le collettività, con l'appoggio determinante dei sindacati, che introdussero innovazioni nei metodi di coltura, e utilizzarono tutto il macchinario disponibile, aumentando la produttività della terra. Ma, quello che più conta, se si parla di malcontento suscitato dalle misure di socializzazione, è che, anche ammettendo che questo possa essersi verificato in qualche misura tra i piccoli proprietari, era di gran lunga superato dall'appoggio entusiastico che la

socializzazione riscosse tra i braccianti, vale a dire tra la grande maggioranza dei contadini spagnoli”. Su questi dissensi di natura politica e militare, che presto si sarebbero risolti con le armi in pugno, chiedo il parere di Valiani.

### **I fatti di Barcellona**

**Valiani.** “E' indubbio, lo ripeto, che il programma dei comunisti fosse il più concreto. La politica di fronte popolare lanciata dal VII congresso del Comintern era giusta; sul problema della riforma agraria, e soprattutto sull'esigenza della militarizzazione i comunisti avevano ragione. Fu del resto il loro moderatismo che impedì che tutta la borghesia abbandonasse la repubblica e abbracciasse la causa di Franco. La loro posizione però aveva un vizio: la GPU. Diaz era un onesto e capace rivoluzionario, ma era anche un agente di Stalin. Egli aveva quindi una politica giusta, ma questa era condizionata dal programma di sterminio degli oppositori impostogli da Stalin. Ciò del resto era richiesto dallo stesso obiettivo dei comunisti, che era la conquista totalitaria del potere. L'eliminazione della disorganizzazione derivante dal controllo delle collettività agricole e industriali da parte dei sindacati era chiaramente strumentalizzata alla necessità di togliere il potere ai sindacati anarchici e socialisti. Il programma realistico del PCE era troppo chiaramente cucito col filo bianco della tattica totalitaria e delle “purghe” degli oppositori. Ma la vera tragedia era questa: che sia la linea giusta - fronte popolare, rinvio della rivoluzione, mano tesa alla borghesia, militarizzazione ecc., sia la linea delittuosa - eliminazione dei trotskisti e degli oppositori in genere, *realpolitik* estrema, che poi giunse fino al patto con Stalin - fossero l'une farina dello stesso sacco. Quello di Stalin. Tutto ciò ha influito notevolmente anche sulla resistenza del fronte interno. Ma non in maniera decisiva: l'elemento fondamentale del crollo, infatti, fu quello militare”.

Lo scontro decisivo avviene nel maggio 1937, a Barcellona. Si conclude con l'eliminazione del POUM dal gioco politico e con l'eliminazione dei gruppi anarchici più intransigenti. E' l'episodio chiave della Spagna proletaria, che fa sbalzare davanti agli occhi la verità: la guerra divora la rivoluzione. Sulle cause delle giornate di Barcellona, chiedo a Marzocchi.

**Marzocchi.** “I comunisti fecero di tutto per rafforzare i poteri dello Stato. Fu allora che la contraddizione divenne più acuta tra una repubblica borghese belligerante e un'esperienza in atto di comunismo libertario. Furono queste le cause del maggio '37 a Barcellona, l'episodio più terribile della controrivoluzione. L'occasione la diedero i comunisti che, per iniziativa di Juan Comorera, ministro della *Generalidad* e segretario del PSUC, tentarono di impossessarsi della Telefonica. La centrale telefonica, allora in mano a quelli della CNT, era molto intesa perché assicurava il controllo politico. Il popolo di Barcellona si rivoltò contro questi metodi polizieschi, ma la repressione fu spietata. Gli operai vennero disarmati dalle forze del governo sotto comando staliniano e la CNT, in nome dell'unità d'azione antifascista, impedì che i lavoratori e i militanti combattenti sul fronte di Aragona contrattaccassero. In quelle tragiche giornate 400 spagnoli della CNT - FAI e cinque anarchici italiani vennero assassinati. Fra di essi il prof. Camillo Berneri, l'anarchico noto internazionalmente per la sua integrità ideologica, che pagò con la vita il giudizio, contrastato dai comunisti staliniani, sulla necessità della guerra rivoluzionaria, perché solo con la guerra rivoluzionaria le masse avrebbero sconfitto il fascismo in Spagna e sollevato l'entusiasmo del proletariato internazionale. Probabilmente, se le giornate di Maggio, per ciò che esse rappresentavano come conseguenza di una lotta per ottenere l'egemonia del potere, non fossero avvenute, il fascismo sarebbe stato sconfitto in Spagna e l'umanità non avrebbe sofferto i dolori e gli orrori della guerra 1939-1945.

Ma c'è un fatto indicativo, che indica come l'iniziativa di Comorera fosse stata avventata e controrivoluzionaria: nel n. 1 di *Rinascita* è stato pubblicato un rapporto del PCE che espelle dal partito Comorera per “odio fisico contro la CNT”.

**Longo.** “La rivolta esplose in una atmosfera creata anche con la tolleranza del governo di Caballero. Costui cercava l'appoggio degli anarchici. Con essi tendeva alla costituzione di un “governo sindacale” con l'esclusione dei partiti. Però, la stessa direzione del partito socialista era contraria a questo disegno. Il partito comunista, è evidente, non poteva non opporsi a talune assurdità che avvenivano in Catalogna. Ma ha sempre tenuto un atteggiamento di collaborazione, dentro e fuori del governo, nei confronti degli anarchici”.

**Signorino.** “A chi spetta, secondo lei, la responsabilità dei fatti di Barcellona?”.

### **Le colpe del POUM**

**Longo.** “Al POUM, a gruppi di estremisti anarchici e ad elementi della quinta colonna. In quegli avvenimenti è palese l'elemento provocatorio. Con ciò non voglio dire che tutti coloro che vi parteciparono erano coscienti di fare il gioco di Franco”.

**Signorino.** “Una volta iniziati gli scontri a Barcellona, i comunisti previdero di portare agli estremi la repressione?”.

**Longo.** “Nient'affatto, tant'è vero che, in seguito, la collaborazione con gli anarchici continuò: quelli che si rivoltarono a Barcellona erano gruppi in ritardo di almeno un anno in rapporto all'evoluzione della

situazione e agli stessi orientamenti prevalenti nel movimento anarchico”.

Chiedo a Valiani.

**Valiani.** “La causa principale furono le epurazioni staliniane contro il POUM e la prospettiva di un uguale trattamento per gli anarchici. A Barcellona gli anarchici reagirono con una sollevazione preventiva: dopo il POUM, essi ne erano convinti, sarebbe venuto il loro turno. Del resto, i comunisti non colpirono solo il partito di Nin ma anche i gruppi anarchici che erano contro la collaborazione dei loro compagni col governo di Madrid. Questo è il senso dei fatti di Barcellona: una sollevazione preventiva degli anarchici. L'occupazione della Telefonica da parte della polizia era un atto giustificato e indispensabile. Il governo centrale non poteva lasciare nelle mani degli anarchici questo importante strumento di controllo politico. Il fatto è che l'intervento poliziesco non poteva non suscitare la violenta reazione delle masse anarchiche, che detestavano questi sistemi di marca staliniana. Nel maggio del '37 i comunisti fecero un ulteriore decisivo passo sulla via della egemonia totalitaria. Ma non roa instaurare la dittatura, perché vennero a mancare di lì a poco gli invii di armi dalla Russia. I due fattori cioè, che fin'allora avevano proceduto in maniera complementare, seguirono un ritmo diverso, E ciò fu decisivo”.

Chiedo a Longo se la politica del POUM non disponesse allora, in tempo di stalinismo, di valide ragioni.

**Longo.** “Quella del Poum era oggettivamente una posizione di disgregazione, da quinta colonna. In una situazione come quella spagnola non mancavano, com'era inevitabile, elementi “*incontrolados*”, che sfuggivano cioè al controllo dei partiti, e che spesso agivano sotto il nome del POUM. In questa organizzazione militavano estremisti velleitari e *trotskisti* che si nascondevano dietro formule super-rivoluzionarie, ma che, oggettivamente, erano su posizioni disfattiste e contro-rivoluzionarie, perché ostacolavano l'unità e la lotta. Andrés Nin, il capo del POUM, non aveva certo il tratto del pistolero. Ma risentiva fortemente delle tradizioni anarco-sindacaliste e delle lotte faziose che avevano caratterizzato i primi anni del partito comunista. Per Nin, come per gli altri *leaders* del POUM, il primo e il solo obiettivo era la lotta contro il governo repubblicano, contro l'unità popolare, contro i comunisti. Di fatto, erano alleati del nemico, non un elemento del fronte di difesa e di lotta antifascista”.

**Signorino.** “Seguendo il suo punto di vista e volendo fare un paragone tra anarchici e POUM, quale giudica più negativamente?”.

**Longo.** “Il POUM, perché esauriva la sua azione in un'attività di disgregazione e di provocazione. Gli anarchici invece erano alla testa di una grande forza operaia e popolare, che, nonostante gli errori compiuti dai suoi dirigenti ha svolto una notevole attività nel campo della lotta sociale ed antifascista”.

**Marzocchi.** “Il POUM era formato soprattutto da comunisti dissidenti dalla linea ufficiale del PCS. Partecipò a tutte le azioni di popolo contro il sollevamento fascista ed occupava una parte del fronte di Aragona. Il suo dirigente massimo era stato uno dei fondatori del PCS e certamente, al momento della rottura con Mosca e della creazione di un partito di opposizione al comunismo sovietico, si era attirato l'odio dei suoi ex compagni. Non mi risulta che la funzione del POUM, la cui posizione al fronte era vicina a quella occupata dalla nostra Colonna comandata da Carlo Rosselli, fosse sospetta di tradimento, e l'assassinio di Andrés Nin ha sicuramente ben altre cause che quelle della guerra”.

**Valiani.** “Nin aveva torto. L'instaurazione della dittatura del proletariato in Spagna avrebbe accelerato la sconfitta militare, sia perché la Francia non avrebbe dato nemmeno quel poco di aiuto che ha dato, sia perché avrebbe tolto alla rivoluzione l'appoggio dei pochi ufficiali dell'esercito rimasti fedeli alla repubblica e soprattutto quello della piccola borghesia. Nin in realtà agiva in base al mito della rivoluzione d'ottobre, interpretata miticamente. La dittatura del proletariato può essere un mezzo per la conquista del potere, ma non per mantenerlo. Nin però era in buona fede. Direi piuttosto che fosse una vittima del mito di Lenin e Trotski, del mito rivoluzionario del '17. Lui, l'ho conosciuto, se ne rendeva conto, ma sapeva anche di essere in una soluzione senza uscite: era da un lato legato dal suo programma rivoluzionario e dall'altro dal fronte delle accuse staliniste. Se avesse cambiato o moderato il suo programma avrebbe offerto, all'interessata polemica comunista, la “prova” di essere un traditore della classe operaia. Non c'era niente da fare, Era stato deciso a priori che il POUM fosse messo fuori legge e Nin ucciso: lo aveva deciso Stalin, e niente avrebbe potuto mutare questa decisione. Gli anarchici invece accettarono il compromesso coi comunisti, per non perdere l'aiuto delle forniture di armi sovietiche. Ma loro poterono farlo”.

Dopo l'eliminazione del POUM e dell'egemonia anarchica in Catalogna, la repubblica si assesta definitivamente sulla linea egemonizzata dal partito comunista. Nello stesso tempo la guerra di Spagna si intreccia sempre più organicamente agli avvenimenti che porteranno l'Europa alla seconda guerra mondiale. Già dall'inizio, del resto, la guerra e la rivoluzione spagnole erano state strettamente condizionate dai fattori internazionali: la crisi delle democrazie, l'offensiva dei fascismi, i tentativi dell'URSS di strapparsi dall'isolamento che la poneva pericolosamente sola di fronte alla minaccia hitleriana. Chiedo a Longo in quale misura la strategia di difesa dell'URSS ha influito sulla politica dei comunisti in Spagna.

## La politica sovietica

**Longo.** “Contesto che la politica dell'Unione Sovietica in quel periodo sia stata una strategia di difesa della propria integrità; fu qualcosa di ben più ampio, fu una strategia di lotta contro il fascismo, sul piano politico come su quello militare. Fu una strategia che si accompagnava alla politica del fronte popolare, il quale nasceva e si affermava nei vari paesi per le esigenze delle rispettive situazioni locali. Nel primo dopo guerra, la parola d'ordine generale del movimento operaio fu: difesa dell'Unione Sovietica, obbligare in tutti i modi gli Stati capitalistici ad allentare la loro stretta attorno al nuovo Stato socialista. Al rifluire del movimento rivoluzionario esploso nei vari paesi alla fine della guerra, seguì la politica del fronte unico dal basso, culminata poi nell'accusa di “socialfascismo” rivolta ai partiti socialdemocratici europei. Era questa un'accusa polemicamente eccessiva, anche se motivata oggettivamente in riferimento alla concreta politica socialdemocratica che portò a progressivi cedimenti di fronte al fascismo. L'accusa di “socialfascismo” prescindeva dalla necessità, anche di fronte ai cedimenti dei capi socialdemocratici e all'avanzata del fascismo, non di respingere, ma di portare anche i socialdemocratici alla lotta contro la reazione che avanzava”.

**Signorino.** “Riconoscerà che la tesi della strategia di difesa dell'URSS è avvalorata da taluni capovolgimenti improvvisi della politica sovietica”.

**Longo.** “Quando si parla dei “capovolgimenti”, diciamo così, della politica sovietica si deve ricordare che il primo si è avuto quando l'URSS ha aderito alla Società delle Nazioni, nel momento in cui diveniva più forte la minaccia hitleriana. L'altro riguarda il patto germano-sovietico. Ma ad esso l'Unione Sovietica fu costretta dai tentativi degli Stati imperialisti di indirizzare la aggressività di Hitler contro l'Unione Sovietica e dalle esitazioni della Francia e dell'Inghilterra a prendere impegni con l'Unione Sovietica per la difesa comune dalle minacce tedesche. E' stato un errore? Esso ha impedito, anzi rinviato di due anni l'attacco hitleriano all'Unione Sovietica. La divisione, all'inizio della guerra, tra le potenze democratiche borghesi e l'Unione Sovietica costò molto, ma alla fine il fronte antifascista, che non era stato accettato nel 1939 fu realizzato nel 1941. Evidentemente, la questione del patto tedesco-sovietico non può essere esaurita in poche parole. Essa presenta un esame più approfondito di tutte le sue premesse e di tutte le sue conseguenze. E' un argomento attualmente all'esame degli storici e, naturalmente, degli stessi studiosi sovietici”.

Chiedo a Valiani quale importanza e significato storici ha avuto la guerra di Spagna.

## La prova generale

**Valiani.** “La Spagna del '36-39 presenta due aspetti di decisiva importanza storica. 1) Essa rappresenta l'unico esempio di spontanea rivoluzione proletaria nell'Europa occidentale, nel secolo ventesimo. Le altre rivoluzioni proletarie, che si ebbero in Europa, la russa, la tedesca, l'ungherese, nacquero dalla guerra e contro la guerra: quella di Spagna fu una rivoluzione in piena pace. E una delle caratteristiche peculiari: la direzione sindacale del movimento, invece del consigli di fabbrica; la notevole componente libertaria; la partecipazione del proletariato agricolo - che non si ebbe in Germania ma si ebbe in Russia, in forme però diverse, come reazione alla guerra e aspirazione alla pace. 2) L'intervento tedesco e italiano, che fece della guerra il primo scontro armato tra fascismo e antifascismo. Per la prima volta, dopo il trionfo dei fascismi, il proletariato e la borghesia democratica hanno abbracciato le armi accettando lo scontro sul terreno della forza: quel terreno che fin'allora sembrava riservato solo all'azione dirompente del fascismo. Fu in Spagna che gli antifascisti fecero le prime prove della lotta partigiana. Senza quell'esperienza forse gli antifascisti non avrebbero operato tempestivamente, durante la seconda guerra mondiale, la scelta della Resistenza. In Spagna si posero inoltre le premesse, non solo della guerra mondiale, ma anche della sconfitta dei regimi fascisti. Con il loro intervento, la Germania e l'Italia riuscirono a convincere Francia e Inghilterra che il loro imperialismo non conosceva limiti. Senza questo timore, avvalorato appunto dall'intervento in Spagna, è dubbio se i due stati liberali si sarebbero battuti dopo l'invasione della Polonia. L'intervento dei due Stati fascisti in Spagna fu la risposta a una minaccia ideologica, rappresentata dal consolidarsi in Europa di uno stato rivoluzionario proletario. Ma anche nei limiti di una sfida ideologica, che del resto coinvolgeva anche gli stati liberali, il successo della rivoluzione spagnola non avrebbe rappresentato un pericolo grave per il fascismo. La rivoluzione in Spagna sarebbe crollata da sé, per le lotte interne oltre che per le difficoltà economiche. Ecco dunque: rivoluzione spontanea in Europa, sorta in tempo di pace; primo scontro armato tra il movimento popolare e la reazione fascista; sono questi i due caratteri che danno all'esperienza spagnola un'importanza storica di primo piano. Devo precisare, a questo proposito, che proprio questi due caratteri, che rappresentano l'unicità della vicenda spagnola, furono colti con impressionante tempestività da Carlo Rosselli, già nella primissima fase della guerra di Spagna. Motivi che furono chiari in lui prima che in ogni altro antifascista, e che lo spinsero a intervenire in Spagna, con la sua Colonna Italiana, prima che gli altri gruppi del fuoruscitismo avessero operato la loro scelta. Furono sempre gli stessi motivi che lo spinsero a scegliere, dei due poli politici spagnoli, Madrid e Barcellona, quello controllato dagli anarchici. Un errore, certamente; come spesso avviene in chi vede lontano, ma non afferra gli aspetti più immediati della realtà.

**Mario Signorino**

## Bрани

Carlo Rosselli (\*\*), *L'Astrolabio*, n. 31, pag. 24, 31 luglio 1966

### Oggi in Spagna domani in Italia

“Dall'esito - secondo noi indubbio - della lotta tra Spagna moderna e proletaria e Spagna feudale e borghese dipenderà probabilmente per molti anni l'esito della lotta sociale in Europa.

Per questo noi diciamo, non nell'esaltazione febbrile di un'ora, ma nella calma delle decisioni maturate:

che la rivoluzione spagnola è la nostra rivoluzione;

che la guerra civile del proletariato di Spagna è guerra di tutto l'antifascismo;

---

\*\* Da [www.storiaxisecolo.it](http://www.storiaxisecolo.it) **Carlo Rosselli** Nasce a Roma, in Via delle Convertite 21, il 16 novembre 1899, in una famiglia di agiati ebrei toscani. Il padre Giuseppe Emanuele è compositore e musicologo. La madre, Amelia Pincherle, una scrittrice e autrice affermata di teatro. Trasferitosi a Firenze, inizia ad entrare in contatto con l'ambiente socialista. Milita nelle file interventiste. Il fratello Aldo, più grande di lui, parte volontario e nel 1916 muore sul fronte, sui monti della Carnia. Partecipa anche lui alla prima guerra mondiale, come sottotenente, chiedendo di essere assegnato agli Alpini, e già al fronte matura la sua adesione al socialismo. Finita la guerra, riprende gli studi di scienze politiche e conosce Gaetano Salvemini, dal quale è fortemente influenzato. Nel '21 si laurea in scienze politiche con la tesi "Il sindacalismo". Nel '22 il fascismo conquista il potere. Inizia così un periodo difficile per le sorti degli antifascisti. A Roma il XIX congresso del partito socialista decreta l'espulsione dei riformisti di Treves, Turati e Matteotti. Rosselli si schiera con la corrente riformista che dà luogo al partito socialista unitario. Conosce Piero Gobetti e il gruppo di giovani intellettuali che pubblicano il settimanale "La Rivoluzione Liberale". Conosce inoltre Luigi Einaudi, Pasquale Jannacone e Achille Loria. Prende parte alla ristretta attività del Circolo di Cultura fiorentina, promosso da Gaetano Salvemini, Piero Calamandrei, Ernesto Rossi, Ludovico Limentani, Piero Jahier e l'avv. Alfredo Nicoli, nel cui studio si tenevano le riunioni. Nel '23 si laurea in legge discutendo la tesi "Prime linee di una teoria economica dei sindacati". Dei primi anni Venti è l'idea di un socialismo che può salvarsi solo scansando il marxismo e adottando il metodo liberale. Rosselli, insieme al fratello Nello e all'amico Ernesto Rossi, frequenta assiduamente Gaetano Salvemini, considerato dai tre loro comune maestro. Carlo legge i libri di politologi inglesi, spesso è a Londra e ammira la concretezza dei laburisti. Dal lato teorico propone quindi un'opera di revisione e di riorganizzazione del socialismo che doveva avere all'interno un maggiore liberalismo. Nel 1924, all'indomani del delitto Matteotti si iscrive al partito socialista unitario. E' chiamato ad insegnare all'Istituto superiore del Commercio di Genova ad insegnare Istituzioni di Economia Politica. Nel '25 fonda con il fratello Nello, Salvemini ed Ernesto Rossi il bollettino clandestino "Non Mollare", che da' filo da torcere a Mussolini, pubblicando diversi memoriali sul delitto Matteotti che suscitano scalpore in tutt'Italia. Casa Rosselli è devastata dai fascisti. Nel '26 Carlo è aggredito dagli squadristi genovesi. A luglio è costretto a lasciare l'insegnamento. Sposa l'inglese Marion Cave a cui era legato da molti anni. Con Pietro Nenni dà vita alla rivista "Il Quarto Stato", che però viene soppressa dai fascisti. I dirigenti socialisti si convincono della necessità di costituire un'organizzazione per l'espatrio. Carlo Rosselli, Ferruccio Parri e Riccardo Bauer, preparano la fuga di decine di socialisti, tra i quali Treves, Saragat e Turati. Nel '27 viene arrestato insieme a Parri per l'espatrio di Turati. Rosselli viene condannato a 5 anni di confino a Lipari per l'intervento diretto di Mussolini. Nel 1929, al confino di Lipari dove lo ha spedito il fascismo, Rosselli scrive *Socialismo liberale* (lo farà uscire l'anno dopo, una volta rifugiato a Parigi), in cui teorizza un nuovo socialismo, epurato dal marxismo. Nel novembre del 1929, a Parigi, Carlo Rosselli, Emilio Lussu e i fuoriusciti riuniti intorno alla figura di Gaetano Salvemini fondano un movimento, «Giustizia e Libertà», che vuole essere «l'anima della rivoluzione liberatrice di domani»: un movimento rivoluzionario libertario e democratico che riunisce in Italia e all'Estero coloro che non sono comunisti, avversano i gruppi dirigenti liberali e la sinistra aventiniana e vogliono combattere il regime fascista per creare una società libera e civile. E' Salvemini a stendere la bozza di statuto. I costituenti hanno storie politiche diverse: liberali Tarchiani, il giornalista Alberto Cianca e Vincenzo Nitti; repubblicani Cipriano Facchinetti, Raffaello Rossetti, Gioacchino Dolci e Fausto Nitti; socialista Rosselli, sardista Lussu. Il motto è suggerito da Lussu: "Insorgere! Risorgere!". Adottano per simbolo la spada di fiamma tra quelle due parole. "Provenienti da diverse correnti politiche - si legge nel primo appello di GL, diffuso a novembre del 1929 - archiviamo per ora le tessere e creiamo una unità d'azione". La guida del movimento è affidata a un triumvirato espressivo delle tendenze su cui GL si fonda: Rosselli socialista, Lussu sardista-repubblicano, Tarchiani liberale. Il movimento si dota presto di una rivista come strumento di elaborazione teorica: i Quaderni di Giustizia e Libertà, che vede la collaborazione di molti intellettuali, tra cui spicca il nome del socialista libertario Andrea Caffi. Nel '30 Rosselli finanzia e organizza, insieme a Tarchiani, il volo propagandistico su Milano di Bassanesi. Il cambiamento della politica di Rosselli a partire dal '34 e l'avvicinamento ai comunisti produce il progressivo allontanamento da GL di elementi come Salvemini, Caffi, Tarchiani e, per ragioni diverse, dello stesso Lussu.

che il posto per i rivoluzionari capaci di apportare ai compagni spagnoli un contributo effettivo tecnico - che di tecnici soprattutto si abbisogna - è in Spagna;

Se nella crisi spagnola Londra e Parigi non interverranno energicamente, a meno di una rapida vittoria repubblicana, si determinerà come conseguenza prossima una nuova grossa crisi, forse una guerra, in Europa centrale o nel Mediterraneo,

Tutto può fare il fascismo, fuorché disarmare e normalizzarsi. La sua logica di sviluppo è catastrofica.

In Germania manca il burro, mancano le materie prime, nuova crisi si profila.

In Italia manca il ferro, manca l'oro, la vecchia crisi si accentua.

Dunque non potranno fare guerre, proclamano trionfanti gli altri papaveri democratici.

Dunque le faranno, proclamiamo noi.

Dopo l'Abissinia la Spagna. Dopo la Spagna...

Non ci sarà purtroppo molto da attendere per sincerarsi".

**Carlo Rosselli**

Ernest Hemingway, *L'Astrolabio*, n. 31, pag. 28, 31 luglio 1966

## **El campesino (\*)**

“Si veniva a sapere che Valentin Gonzales, detto *El Campesino*, cioè il Contadino, non era mai stato

---

Per Rosselli è importante l'unità proletaria, «una necessità indeclinabile», e per abbattere il fascismo propone di unire proletariato e borghesia in una coalizione liberalsocialista. Una formula auspicata nel 1911 in Inghilterra da Leonard T. Hobouse con una collaborazione tra partito laburista e partito liberale. Questa cooperazione, condivisa dal Rosselli, era stata realizzata in Inghilterra con il governo di coalizione del 1929 formato dal primo ministro laburista Ramsay Mac Donald.

Dopo la sconfitta dei laburisti alle elezioni del 1931, Rosselli si dichiara ancora convinto della validità del programma liberalsocialista. Nei Quaderni di «Giustizia e libertà» propone la costituzione di una Repubblica, di una vera democrazia dove l'unico sovrano era il popolo, e dove l'elemento contadino doveva costituire le basi della nuova democrazia italiana.

“Il socialismo - scrive Rosselli - è lo sviluppo del principio di libertà (...) è liberalismo in azione, è libertà che si fa per la povera gente”. E la libertà, che è autoconquista, deve essere difesa da ogni tentativo di soppressione. Rosselli l'ha difesa pagandola con la vita.

Nel '36 GL si schiera da subito al fianco del fronte popolare in Spagna. La risposta dell'emigrazione e dell'antifascismo italiano non si fa attendere. Rosselli è alla testa di una colonna di esuli antifascisti (anarchici, giellisti, socialisti e comunisti), sul fronte di Aragona, ed è sicuro che questa esperienza avrebbe condotto alla certezza di poter vincere anche in Italia. Celebre la sua frase, che diviene un vero e proprio motto «Oggi in Spagna, domani in Italia». La vittoria della colonna italiana contro i franchisti, nella battaglia di Monte Pelato, fa il giro del mondo.

Ferito, è costretto a rientrare in Francia per curarsi e a lasciare il comando della colonna.

Il 27 aprile del '37 muore Gransci. Rosselli gli dedica tutta la prima pagina di "Giustizia e Libertà", affermando che si tratta del "più grande delitto del fascismo" dopo quello di Matteotti. Non sa che gli restano poche settimane di vita.

Carlo è ucciso, assieme al fratello Nello, il 9 giugno 1937 a Bagnoles de l'Orne, in Francia, da alcuni sicari mandati da Mussolini.

\* Da en.wikipedia.org (traduzione) **Valentín González González** (4 novembre 1904-20 ottobre 1983) è stato un comandante militare repubblicano durante la guerra civile spagnola. Conosciuto come **El Campesino** (Il contadino) ha servito nell'Ejército Popular (Esercito popolare) della Seconda Repubblica spagnola.

Nato a Malcocinado, Badajoz, Spagna, Gonzalez ha lavorato come minatore ed è stato membro di un partito comunista, stabilendo una delle prime unità di milizia per contrastare l'esercito nazionalista di Francisco Franco allo scoppio della guerra civile. In qualità di comandante di brigata, González ha preso parte personalmente a tutte le principali azioni che si sono verificate durante l'assalto dei nazionalisti a Madrid nel 1936. Ha anche comandato formazioni durante le battaglie di Corunna Road (dicembre 1936), il Jarama e Guadalajara (marzo 1937). Nell'estate del 1937 guidò la 46a divisione nella battaglia di Brunete. Fortemente promosso come una figura eroica dalla propaganda sovietica, Gonzalez fu accusato da altri ufficiali dell'Ejército Popular di essere brutale nel trattamento dei suoi uomini, inadatto per la battaglia moderna e egocentrico.

Condusse i suoi uomini nella battaglia di Belchite, Teruel, e in Catalogna per tutta la guerra, prima di essere costretto a emigrare in Unione Sovietica alla vittoria nazionalista nel 1939. Insieme ad altri comandanti repubblicani spagnoli esiliati, fu iscritto all'Accademia Militare di Frunze ma fu espulso per incompetenza. In seguito fu imprigionato nei campi di lavoro Gulag a Vorkuta dove lavorò come brigadiere di minatori. In seguito a ciò, nel 1949 fuggì dal gulag di Vorkuta e dall'Unione Sovietica attraverso il confine iraniano.

Alla fine si è trasferito in Francia, dove ha pubblicato un libro intitolato *La vie et la mort en U.R.S.S.* (1939-1949). La traduzione in inglese si intitola *Ascolta Comrades: Vita e morte nell'Unione Sovietica*, ed è stata pubblicata nel Regno Unito da Heinemann nel 1952.

Dopo la caduta della Spagna franchista nel 1978, è tornato a vivere in Spagna. È morto a Madrid.

contadino, ma era un ex sergente della Legione straniera spagnola che aveva disertato e combattuto con Abd-El-Krim. E anche in questo non c'era nulla di male. Perché non avrebbe dovuto essere così? In una guerra di quel genere bisognava procurarsi al più presto quei capi contadini. o non si poteva aspettare che venisse fuori, il vero Condottiero Contadino, e quando fosse venuto avrebbe potuto avere troppe caratteristiche del contadino. Perciò bisognava fabbricarne uno. Quanto a questo, per quel che aveva visto del Campesino, con la sua barba nera, le grosse labbra negroidi e gli occhi spalancati e febbrili, egli avrebbe potuto combinare quasi altrettanti guai di un vero capo contadino, per quel che gli pareva. L'ultima volta che l'aveva visto sembrava avesse finito per credere nella sua stessa propaganda e si credesse davvero un contadino. Era un uomo rozzo e coraggioso; non c'è n'era uno più coraggioso, al mondo. Ma, Cristo, quanto chiacchierava. E quando era eccitato diceva qualsiasi cosa, quali che potessero essere le conseguenze della sua indiscrezione. E le conseguenze erano state già parecchie. Era un meraviglioso comandante di brigata, soprattutto nelle situazioni in cui pareva che tutto fosse perduto. Lui non sapeva mai quando tutto era perduto, e quando pur lo era, ne usciva battendosi”.

**Ernest Hemingway**

L'*Astrolabio*, n. 31, pag. 30, 31 luglio 1966

## **Buenaventura Durruti**

“Ahi? valli di Estrechoquinto,  
cime di Montearagòn,  
alte montagne di Caspe,  
piani di Bujaraloz!  
Ahi, terre di Catalogna  
che Durruti difese!”.

Così il poeta Antonio Agraz piange la morte di Buenaventura Durruti, il leggendario eroe anarchico morto nella difesa di Madrid. Ed ecco alcuni brani, tratti da *Quelli di Barcellona*, di H. E. Kaminski, sulla figura e i funerali del popolare combattente:

“A mezzogiorno ricevetti la prima notizia della morte di Durruti e, la sera stessa mi fu confermata.. Buenaventura Durruti era l'eroe della rivoluzione, il suo simbolo vivente, senza dubbio alcuno la più forte personalità uscita da questo movimento popolare, spontaneo e anonimo. Non aveva ancora quarant'anni ma già tutta la sua vita era una leggenda. Si citavano le sue parole. La sua volontà si imponeva più di tutte le decisioni. Era amato, venerato e temuto. Eppure la sua autorità non era emanazione di una superiorità gerarchica, aveva la sua fonte nella fiducia che ispirava l'uomo, un uomo veramente uomo. Come tanti capi della Catalogna rivoluzionaria, non era catalano. Era nato nel Leon, ma fin dalla sua prima giovinezza era vissuto a Barcellona. Quando la rivoluzione scoppiò, sua madre viveva ancora a Leon. I fascisti, non potendo arrivare a colpire il figlio, assassinarono la vecchia. Nella sua provincia natale il ragazzo camminava a piedi nudi per non schiacciare le formiche. A Barcellona, l'uomo diventò anarchico. Era l'anarchico quale lo immagina la fantasia popolare: oratore, scrittore, terrorista, bandito, organizzatore, cospiratore; eternamente in movimento, trascinato ogni momento davanti ai tribunali, in prigione per metà della sua vita. I nomi che gli dava la società non erano ingiustificati dal punto di vista borghese. Fu davvero un *espropriatore*. Come Stalin, svaligiò delle banche, mai per sé, sempre per finanziare l'organizzazione, di cui egli formava il gruppo più combattivo, i Solidali, con Ascaso, Oliver e qualche altro. Due volte condannato a morte, sempre in fuga davanti alla polizia, ora in Spagna, ora in Argentina, in Francia, in Belgio, in Germania, sempre inseguito, sempre braccato, sempre minacciato di estradizione da un tribunale per essere giudicato da un altro, non era tuttavia un rivoluzionario di professione. Era operaio e lavorava in officina tutte le volte che era in libertà, sebbene non potesse restare a lungo da nessuna parte. Il 19 luglio era stato appena operato di ernia e non era ancora del tutto ristabilito. Malgrado ciò fu, col fucile alla mano, tra gli assalitori della caserma Atarazanas, dove l'amico Ascaso cadde al suo fianco. Diventò poi il capo della prima colonna che lasciò Barcellona per l'Aragona. Quando i fascisti arrivarono alle porte di Madrid, gli anarchici lo inviarono nella capitale. Vi andò contro voglia, perché era posseduto dall'idea di conquistare Saragozza, che egli assediava sia con i suoi uomini, sia con un altoparlante che portava la sua voce fin nell'interno della città. A Madrid una palla lo colpì al cuore. La morte fu istantanea. La mattina dopo, a Barcellona, ebbero luogo i funerali. Si vide bene che la palla che aveva ucciso

Durruti era andata dritta al cuore di Barcellona. Si calcolò che un abitante su quattro o cinque marciasse dietro la bara, senza contare le masse che fiancheggiavano le strade, che erano sulle finestre, sui tetti e perfino sugli alberi delle *Rambblas*. I partiti e i sindacati di tutte le tendenze avevano convocato i loro membri, e le bandiere di tutte le organizzazioni antifasciste sventolavano accanto a quelle degli anarchici sopra quel mare umano. Era grandioso, sublime e bizzarro. Poiché tutta quella folla non era diretta, non c'era né ordine né organizzazione; nulla funzionava: il caos era indescrivibile ... Alle dieci e mezzo, Durruti, coperto di una bandiera rossa e nera, lasciò la Casa degli Anarchici sulle spalle dei miliziani della sua colonna. Le masse alzarono il pugno per l'ultimo saluto. Si intonò il canto anarchico *Figlio del Popolo...* Ma, per inavvertenza, si erano fatte venire due orchestre, una suonò in sordina, l'altra fortissima, e non riuscirono a conservare la stessa cadenza. Le motociclette facevano fracasso, le automobili suonavano il *clackson*, i capi della milizia davano ordini a colpi di fischiello, e i portatori della bara non potevano avanzare. Era impossibile formare il corteo. Le orchestre suonarono ancora una volta, parecchie volte, lo stesso canto; lo suonarono senza occuparsi l'una dell'altra, e i suoni si mescolavano in una musica senza melodia. I pugni si levavano sempre. Infine la musica e i saluti cessarono. Ormai non si udiva più che il rumore della folla, in mezzo alla quale Durruti riposava sulle spalle dei suoi compagni”.

L'*Astrolabio*, n. 31, pag. 33, 31 luglio 1966

## Il crociato nero

Mussolini non mandò soltanto in Spagna i suoi soldati, i suoi cannoni, i suoi aerei. Mandò anche, per liberarsene temporaneamente, gli ex squadristi che non riuscivano a ritrovarsi nella legalità fascista. Tipico esponente di questa categoria di irrequieti del regime fu Arconovaldo Bonaccorsi, noto esponente delle squadre d'azione bolognesi, seniore della Milizia, organizzatore nel 1923 dell'aggressione al deputato fascista dissidente, Misuri, reo di avere criticato in Parlamento alcuni “aspetti degenerativi del fascismo delle origini”. Gigantesco, il volto ornato da una corta barbetta alla Balbo, la fantasiosa divisa istoriata dalla croce e dal fascio littorio, Bonaccorsi <sup>(1)</sup>, assunto in nome di conte Rossi, sbarcò nel porto di Palma di Majorca il 26 agosto 1936. Da quel momento, la vita nell'isola fu un inferno. Sotto la guida dell'esperto e collaudato assassino, la morte dilagò a Majorca, il triste bilancio dei suoi metodi fu in breve di oltre 3.000 morti. Una media di quindici al giorno. Di lui così parla George Bernanos nei “Grandi cimiteri sotto la luna”:

“Il nuovo venuto non era, naturalmente, né generale, né conte, né Rossi, ma un funzionario Italiano appartenente alle Camicie Nere. Ce lo vedemmo, un bel mattino, sbarcare da un trimotore scarlatto. Vestito con una divisa nera orlata sul petto da un'enorme croce bianca, percorse i villaggi guidando da sé la macchina da corsa, che altre vetture piene di uomini armati fino ai denti si sforzavano di raggiungere... Ogni mattina, i giornali davano notizia di quegli scorazzamenti oratori, in cui egli annunciava la crociata a fianco dell'Alcade e del curato... Certo, il governo italiano disponeva a Palma di collaboratori meno chiassosi di questo bruto gigantesco, il quale affermava un giorno, alla tavola di una gran dama palmisana, asciugandosi le dita al tovagliolo, che gli occorreva almeno una donna al giorno. Ma la missione particolare che gli era stata affidata si confaceva perigliosamente al suo genio. Era l'organizzazione del terrore”.

---

<sup>1</sup> Da [www.bibliotecasalaborsa.it](http://www.bibliotecasalaborsa.it) **Arconovaldo Bonaccorsi** “governatore” delle Baleari

Sotto il nome di “*generale conte Rossi*” (Conde Rossi) sbarca nell'isola di Maiorca lo squadrista Arconovaldo Bonaccorsi (o Bonacorsi, 1898-1962), già Segretario del Fascio di Bologna tra il 1921 e il 1922, fedele di Arpinati, ben noto in tutta l'Emilia-Romagna per la sua spregiudicatezza e i modi violenti.

E' uno dei presunti assassini del giovane Anteo Zamboni, attentatore del Duce a Bologna nel 1926. Con il grado di console della Milizia volontaria fascista (MVSN) è inviato da Mussolini a conquistare le isole Baleari, considerate basi aeree ideali per una ipotetica guerra contro la Francia.

E' accompagnato, tra gli altri, da Augusto Regazzi, fondatore del Fascio di Molinella, protagonista di tutte le spedizioni punitive contro i dirigenti delle leghe socialiste, poi caduto in disgrazia e rinchiuso per qualche tempo in manicomio. In poche settimane Bonaccorsi arruolerà 2.500 volontari e inquadrerà i più coraggiosi e violenti come *Dragones de la Muerte*. La conquista di Maiorca e di Ibiza - e la loro rapida “italianizzazione” - saranno accompagnate da una feroce repressione degli oppositori, con arresti e fucilazioni sommarie.

Secondo Georges Bernanos saranno oltre tremila le persone assassinate dai falangisti comandati da Bonaccorsi. Ma il suo atteggiarsi a Governatore delle Baleari e la sua fama di macellaio lo renderanno invisibile sia al generale Franco che a Mussolini. Nel 1937 il bolognese sarà richiamato dalla Spagna e inviato a combattere in Etiopia.

Pietro Nenni, *L'Astrolabio*, n. 36, pag. 33, 31 luglio 1966

## Fernando de Rosa (\*)

“Poco dopo la fondazione di *Giustizia e Libertà*, il 24 ottobre 1929, Fernando De Rosa sparava a Bruxelles sul Principe di Piemonte, che si trovava colà nella sua qualità di fidanzato della principessa Maria José. Era un ragazzo di 21 anni, biondo sorridente, con gli occhi azzurri, candidi e duri, intelligente e sveglio, allevato con amore e un poco viziato dalla madre, dopo che il padre era morto, lui ancora bambino. Era emigrato attraverso le Alpi, e poi era tornato in Italia clandestinamente; d'accordo con Chiesa, aveva diretto una spedizione di anarchici che si proponeva di attentare a una personalità fascista a Ginevra. Quando sparò sul Principe (e non fu un atto individuale; amici avevano con lui diviso l'impresa e lo avevano accompagnato alla stazione) riaprì, tra l'orrore del mondo benpensante, una crisi dei rapporti della monarchia italiana col fascismo e col mondo internazionale che pareva chiusa. Il processo si svolse a Bruxelles il 25-27 settembre 1930 ... De Rosa, riconosciuto colpevole, fu condannato a cinque anni di prigionia e liberato poi dopo due... Dopo un breve soggiorno in Francia, passò in Spagna, dove cominciò, d'accordo con Tarchiani, la preparazione di un nuovo volo sull'Italia fascista. Ruppe l'apparecchio in un atterraggio, litigò con Tarchiani, trascorse mesi durissimi, fece il maestro di sport e, dopo breve periodo, riemerse nelle file dei seguaci di Largo caballero, in un posto di responsabilità nella politica socialista spagnola. Arrestato dal governo reazionario, nel 1934, quando vi fu l'insurrezione delle Astorre e movimenti a Madrid e a Barcellona, prese su di sé la responsabilità di aver disposto il movimento della gioventù socialista madrilenana e fu condannato all'ergastolo. Liberato nel febbraio 1936 dalle elezioni del *Fronte Popular*, cadde pochi mesi dopo nella guerra civile di Spagna, con una palla in fronte, alla testa del suo reparto, il battaglione *Octubre*.  
(Dalla *Storia dei fuorusciti* di Aldo Garosci)

“16 settembre. Sono le ore venti.

Ho passato la giornata da Caballero, del Vayo, Prieto, Carlo Hernandez, Devo partire alle undici per Parigi dove si riunisce l'Esecutivo della IOS. Mi chiamano al telefono. Una voce rotta dai singhiozzi mi dice: *Una grande sciagura. Fernando è morto. Fernando è morto*” L'ho lasciato all'alba dopo

\*Da [www.aicivas.it](http://www.aicivas.it) del 19 settembre 2019 La Associazione Amici delle Brigate Internazionali assieme alla Gioventù Socialista, alla Gioventù Comunista ed al Foro per la Memoria di Guadalajara ha celebrato a Madrid il 15 settembre, davanti alla tomba scoperta di recente presso il Cimitero Municipale, un omaggio a **Fernando De Rosa**, antifascista italiano caduto in difesa della Repubblica e della democrazia in Spagna. Alla cerimonia ha presenziato anche il Primo Segretario dell'Ambasciata d'Italia in Spagna, un riconoscimento ufficiale che ha fornito un indubbio aspetto istituzionale all'atto e che certamente apprezziamo.

Fernando De Rosa era nato il 7 ottobre 1908 a Milano. La famiglia si era trasferita a Torino quando Fernando aveva cinque anni. Inizialmente era stato attratto dalla retorica nazionalista ma se ne era distaccato ben presto dopo la strage di Torino del 1922 (quando le squadre fasciste guidate da Piero Brandimarte uccisero 14 persone e ne ferirono 26). Iniziò a frequentare ambienti antifascisti e partecipò all'attività del gruppo di studenti della Facoltà di Legge dell'Università di Torino cui appartenevano anche personalità come Ludovico Geymonat, Massimo Mila, Giancarlo Pajetta, Aldo Garosci. Aderì al partito socialista. Ricercato, nel '28 fu costretto ad emigrare clandestinamente in Francia con la polizia sulle sue tracce. Nel 1929 a Bruxelles effettuò un attentato dimostrativo contro Umberto di Savoia e venne condannato a cinque anni di carcere, poi ridotti della metà. Si trasferì in Spagna alla fine del '32. Divenne capo delle milizie socialiste a Madrid, dove partecipò a scontri con le squadre falangiste, subendo anche un arresto in occasione dello sciopero rivoluzionario del '34. Faceva parte della Agrupación Socialista del quartiere della Prosperidad, a Madrid. Allo scoppio della insurrezione franchista, divenne comandante del battaglione Octubre. Cadde il 16 settembre 1936 a Cabeza Lijar, sulla Sierra del Guadarrama, nella battaglia per la conquista del villaggio di Peguerinos.

Nel corso della cerimonia, Andrés Chamorro in rappresentanza dell'AABI ha spiegato brevemente come è stata ritrovata la tomba di De Rosa. L'Associazione è venuta tra l'altro a sapere che nel 1961, una donna rimasta sconosciuta ma che aveva dichiarato di chiamarsi Emilia Salina de Scarabello, si era preoccupata che la salma di De Rosa avesse una tomba dignitosa e aveva pagato i diritti cimiteriali per 99 anni. Per coincidenza, la tomba si trova dietro quella che ospita Luis Jiménez de Asúa, il penultimo presidente della Repubblica in esilio. Carmen Guitérrez, a nome della Gioventù Socialista di Madrid, ha dedicato alcune parole all'impegno ed all'opera di valorizzazione della memoria antifascista, impegno che resta in Spagna prioritario. Irene Lallana, in rappresentanza della Gioventù Comunista di Madrid, ha sottolineato la necessità di recuperare l'essenza della lotta per la democrazia e contro il fascismo, che rimane un mostro che minaccia tutte le conquiste sociali. Infine, Pedro García Bilbao, presidente del Foro per la Memoria di Guadalajara, ha chiuso con un discorso emozionante auspicando uno Stato spagnolo in grado cercare le proprie radici storiche nell'esperienza dei precedenti governi democratici, liberandosi dai fili che lo legano alla dittatura franchista. Ha anche messo in evidenza gli stretti rapporti che esistono tra la provincia di Guadalajara ed i volontari antifascisti italiani, che in quella provincia hanno combattuto tante battaglie.

una lunga seduta alla sede della Gioventù unificata. Mi ha accompagnato all'albergo con Lain. Siamo rimasti d'intesa che, se non sale al fronte, ceneremo insieme. Metto al corrente Vespignani, Spinelli, de Simoni. Vado al palazzo Girardelli. Stamattina alle sei hanno telefonato a Fernando che la posizione di Cabeza Lijar, presidiata da una sua compagnia, è stata occupata dai fascisti. E' partito sull'istante. Giunto sul posto, ha riunito il Battaglione ed ha detto: *Ragazzi, bisogna riprendere la posizione*. Alle due ha dato ordine di attaccare e come sempre è partito in testa. Dopo due ore di combattimento, Cabeza Lijar è virtualmente presa. In piedi su una roccia, il frustino in mano, Fernando indica l'ultimo nido di resistenza. Una palla in fronte lo fulmina. Non ha tempo di dire una parola, di fare un gesto. Ancora stamattina mi diceva: *Morire non è niente. Basta non soffrire*. Non ha sofferto. Ma è vero che morire non è niente? Ecco arriva un camion col cadavere: lo tirano per i piedi, improvvisano un catafalco. Le linee del volto sono rimaste pure. Adesso che l'hanno lavato e pettinato si direbbe che dorma. Io penso a quello che poteva essere il destino di questo ragazzo nella rivoluzione italiana”.

(Da "Spagna", di Pietro Nenni)

## Spagna 1966

Julio Alvarez del Vajo (\*), *L'Astrolabio*, n. 36, pagg. 42-46, 31 luglio 1966

Spagna 66

### Il tramonto di Franco

Un'analisi delle prospettive del regime franchista delineata da uno dei maggiori leaders dell'opposizione in esilio di *Julio Alvarez Del Vajo*

Se teniamo conto di quanto è accaduto in Spagna nella prima metà di quest'anno, non è ingiustificata la speranza che entro la fine del '66 la crisi del governo franchista giunga a un punto tale che nessuno dei fattori i quali hanno contribuito a mantenere Franco al potere per trent'anni, l'aiuto degli Stati Uniti, le divisioni degli oppositori, la paura di una nuova guerra civile, il turismo, l'influenza del capitale straniero in cerca di facili guadagni, saranno sufficienti ad assicurare la sopravvivenza della dittatura.

Nei sette mesi trascorsi la teoria della stabilità del regime, condivisa fuori della Spagna da quanti avevano da guadagnarci - gli americani per le basi come quella di *La Rota* autorizzata da un governo che può fare a meno del consenso dell'opinione pubblica, gli speculatori tedeschi, italiani, francesi e di varie altre nazioni ai quali si permette di fare delle rapide fortune con metodi di sfruttamento coloniale - ha dovuto subire un grave scacco. Ad eccezione dell'ambasciata USA, che secondo il costume della diplomazia americana sarà l'ultima ad accorgersi di quanto sta accadendo in Spagna, le varie missioni diplomatiche accreditate a Madrid hanno infatti cominciato da qualche tempo a informare i rispettivi governi dei mutamenti avvenuti nell'opinione pubblica del paese.

Col passare dei giorni è apparso sempre più evidente il deterioramento del regime; un deterioramento che non è dovuto ai guasti del tempo né all'ammorbidimento degli oppressori a seguito della tanto propagandata politica di *liberalizzazione*. Questa non rappresenta che una manovra ispirata alla necessità di conferire rispettabilità al regime franchista, per superare gli ostacoli che si frappongono all'entrata della Spagna nel Mercato Comune. La vera causa dell'indebolimento del regime si deve attribuire al passaggio dell'opposizione all'offensiva, che ha prodotto come conseguenza una crisi di fiducia in quanti fino a questo momento erano certi che la dittatura possedesse i mezzi necessari a superare le difficoltà che via via si presentano.

Per rendersi conto delle prospettive di questa lotta popolare, che peraltro non ha superato la fase iniziale, occorre inquadrarla nella presente congiuntura economica, sociale, politica ed internazionale spagnola.

#### Il "miracolo" spagnolo.

Cominciamo dal cosiddetto *miracolo economico* del paese. La fase ascendente ha il suo inizio nel 1959 con la stabilizzazione del cambio della peseta in ragione di sessanta per dollaro. Una

---

\* Dalla Treccani. **Julio Álvarez del Vajo**. Uomo politico e giornalista spagnolo (Villaviciosa de Odón 1891 - Ginevra 1975); all'avvento della repubblica (1931) fu deputato e uno degli elementi più attivi del socialismo di sinistra impersonato da Largo Caballero. Fu ambasciatore al Messico, e ministro degli Esteri con Largo Caballero (sett. 1936-maggio 1937) e con Negrín (1937-39), il 6 marzo 1939 si rifugiò all'estero. Ha scritto un volume di ricordi diplomatici.

tentazione troppo forte per chi è in cerca di investimenti redditizi. Tornano in Spagna i capitali precedentemente imboscati nelle banche svizzere per partecipare al *boom* insieme a quelli americani) tedeschi e francesi, attirati dal basso costo della manodopera e dalla possibilità di ottenere facilitazioni dagli ambienti corrotti della burocrazia,

Comincia pure la febbre edilizia. Le grandi Imprese private, cui partecipano i magnati del regime, a cominciare dal fratello del *Caudillo*, Nicola Franco, l'ex ambasciatore a Lisbona, e vari generali, nutrono l'ambizione di dare all'era franchista le caratteristiche di un nuovo Rinascimento. La vanità del regime vuole impressionare i cittadini e gli stranieri con lo spettacolo di città irriconoscibili per chi le aveva viste prima della guerra. Si solleva un canto di elogi, cui fanno involontariamente coro numerosi esiliati politici rientrati nel paese. “Se ritornassi a Madrid, o a Barcellona, o a Valencia, Bilbao, Siviglia ed anche in città più piccole, non crederesti ai tuoi stessi occhi”.

In un paese dall'economia arcaica, senza la minima preoccupazione per le necessarie riforme di struttura si è costruito tutto l'immaginabile: nuove aree destinate al turismo, nuove spiagge, alberghi, fabbriche di armi, costruzioni navali, di aereoplani, di automobili, e si son portate avanti tutte le ricerche possibili in materia di giacimenti petroliferi. E' mancato poco che non si sia costruita in Spagna anche la bomba atomica; probabilmente non sarà stata considerata necessaria dato che sono gli americani a lanciarle dai propri aerei sul territorio spagnolo <sup>1</sup>. E' il salto dalla Spagna medievale alla Spagna del duemila, grazie all'avvento alla direzione del paese “dell'unico statista di grande levatura” che la Spagna abbia conosciuto in questo intervallo di secoli.

Una offensiva propagandistica condotta al parossismo senza badare ai milioni di dollari del costo presente dappertutto, all' fiera di New York che sulle pagine dei molti periodici stranieri disposti a pubblicare articoli compiacenti, svolge l'incarico di divulgare per il mondo le realizzazioni e le glorie della Spagna franchista.

### **Un'alluvione di valuta.**

Sarebbe infantile naturalmente negare che in ventisette anni, cioè dalla fine della guerra civile, la Spagna non abbia fatto progressi. La produzione nazionale del paese è cresciuta nel 1965 del 10%, un aumento che quasi costituisce un record in Europa. E' stato questo il fatto presentato con grande rilievo, nella relazione del 24 aprile 1966, alla assemblea del Banco Spagnolo di Credito dal Presidente marchese di Deleitosa. Nel corso della relazione che trasudava soddisfazione ed ottimismo, il marchese, parlando della bilancia dei pagamenti, fu costretto ad ammettere che il deficit dell'anno aveva raggiunto i 140 milioni di dollari, cifra che rappresenta il 10% delle riserve nazionali di divisa estera. Ebbe modo tuttavia di riprendere il suo tono di uomo compiaciuto per l'andamento dell'economia del paese, ricordando subito dopo che la Spagna negli ultimi quattro anni era passata da zero ad una riserva di 1.400 milioni di dollari.

Questa alluvione di valuta veniva in gran parte dal turismo. Il fascino esercitato sulle classi medie degli Stati Uniti, Gran Bretagna, Germania e Francia cui era stata fatta balenare la prospettiva di vacanze a prezzi bassi e “vivendo come principi”, per usare l'espressione di una agenzia turistica, ha condotto in Spagna un afflusso di ricchezza appena sfruttata in precedenza. Sarà interessante vedere

---

<sup>1</sup> Da [www.repubblica.it](http://www.repubblica.it) del 18 gennaio 2016: **Una strage sfiorata**. Era il 16 gennaio 1966 quando un B-52 Stratofortress, un bombardiere strategico a lungo raggio, decollava dalla base Seymour Johnson Air Force, nella Carolina del Nord, con a bordo quattro bombe nucleari. Per oltre 24 ore il Boeing volò dall'Atlantico all'Europa, fino alle coste orientali italiane, per poi fare ritorno in America. Un viaggio lungo, in cui il B-52 doveva essere rifornito in aria quattro volte: la seconda era prevista in Spagna. Un'operazione difficile. Quando un enorme KC-135 Stratotanker si allineò al B-52 e iniziò il rifornimento, qualcosa andò storto. Il carburante prese fuoco, causando un'esplosione che distrusse completamente l'ala sinistra del bombardiere. I sette membri dell'equipaggio si lanciarono con il paracadute, riuscendo a salvarsi. Ma la tragedia era a un passo: l'aereo, con le quattro bombe all'interno, aveva preso fuoco e stava precipitando. La loro potenza distruttiva avrebbe completamente raso al suolo buona parte della Spagna, uccidendo migliaia di persone. Basti pensare che ogni ordigno era cento volte più potente della bomba atomica che cancellò completamente Hiroshima il 6 agosto 1945. L'aereo si schiantò a Palomares, piccolo paese situato lungo la costa meridionale della Spagna, frazione del comune di Cuevas del Almanzora, nella provincia dell'Almería, in Andalusia. Le bombe non esplosero nel momento del loro impatto con il suolo. Due di esse scoppiarono successivamente, senza causare vittime al momento, ma provocando la diffusione di particelle nucleari all'interno dell'atmosfera. Cinquant'anni dopo ci si interroga ancora sui numerosi decessi giovanili che hanno colpito la popolazione andalusa: molti civili sono infatti morti di tumore. Le uniche certezze per confermare questa ipotesi - le cartelle cliniche - sono però state distrutte dalle autorità fasciste del generale Francisco Franco. Dopo anni di accuse reciproche, nel 2008 si è finalmente giunti a una conclusione: gli Stati Uniti dovranno rimuovere completamente 12 acri di terra in cui sono state rinvenute ancora oggi tracce di plutonio lasciate dal B-52 precipitato cinquant'anni fa.

al termine dell'estate 1966 se l'andamento riesce a mantenersi costante malgrado gli ultimi aumenti dei prezzi. Il costo della vita ha subito infatti nel 1964 un aumento del 12,68% rispetto all'anno precedente e d'allora ad oggi la tendenza all'aumento non ha fatto altro che accentuarsi. In una delle località preferite dai turisti tedeschi si paga già per una birra più che a Parigi, la città più cara d'Europa. Il turismo straniero potrebbe inoltre scontare gli influssi negativi che derivano dai dubbi non ancora dissipati sul famoso *ritrovamento* della bomba di Palomares. Torna a correre la voce infatti, nel momento in cui scriviamo, che l'operazione di recupero fu un pezzo da teatro messo in scena dagli americani proprio allo scopo di evitare le reazioni negative della clientela turistica straniera.

All'aumento del costo della vita è naturalmente legato quello della pressione sulla moneta in senso inflazionista. I dati 1965 (primi nove mesi) ci dicono che l'aumento della spesa pubblica riferito all'anno precedente è stato del 30,2%.

Le corrispondenti entrate hanno invece registrato un incremento del 17,9%. Con l'aumentare dell'inflazione sono aumentati in maniera più che proporzionale i guadagni delle classi *alte* a pregiudizio di tutto l'ampio settore dei percettori di stipendi fissi e, naturalmente, della classe operaia: ci occuperemo più avanti di questi riflessi sociali dell'inflazione.

### **Il Piano di sviluppo.**

Il *miracolo spagnolo* è giudicato del resto con molta freddezza e riserva, dai vari esperti delle organizzazioni internazionali, ONU compresa. Secondo questi organismi l'attuale prosperità spagnola è stata realizzata disordinatamente tenendo conto solo degli obiettivi a breve termine e non prepara il paese ad affrontare la concorrenza internazionale, come è stato dimostrato dalla diminuzione delle esportazioni. Una prosperità a soprassalti, diseguale, che il famoso *Piano di sviluppo*, la grande promessa del regime, non è riuscito a consolidare e regolarizzare. Di queste carenze si riesce ad avere notizia anche attraverso la stampa franchista, come a proposito dell'affare "Perkins Hispania", sulla *Vanguardia* di Barcellona del 18 maggio 1966. Il Piano infatti è stato criticato severamente per aver causato il licenziamento del 10% del personale della Perkins ed anche per aver contribuito "a far diminuire i posti di lavoro invece di favorire" secondo la propria finalità, una politica di pieno impiego".

Certamente per l'impulso del Piano e della spinta massiccia provocata dal "capitale di rapina" - sotto questo nome possiamo comprendere gli speculatori americani ed europei che cercano di concludere in Spagna grossi e rapidi affari - alcuni settori industriali hanno registrato un ritmo d'incremento veramente sbalorditivo. Ma l'agricoltura (la Spagna non dobbiamo dimenticarlo è un paese eminentemente agricolo) affonda in una crisi molto estesa e dall'andamento costante. I braccianti agricoli fuggono dalla miseria ad un ritmo di centomila l'anno, mentre interi villaggi vengono posti in vendita. Il periodico umoristico spagnolo *La Codorniz* <sup>(2)</sup> ha pubblicato, poco tempo fa, una vignetta con la seguente didascalia: "Vendesi paese. Per le trattative rivolgersi a Düsseldorf, via tale, numero tale". Cioè in quel paese non era rimasto nessuno, e gli abitanti erano andati a lavorare in Germania in cerca di un salario decente. "Due terzi della Spagna partirebbero come noi, se li lasciassero andare", ci diceva un metallurgico madrileno che lavorava in un garage di Ginevra, dove in certe strade si sente parlare più spagnolo che francese.

### **La condizione operaia.**

Il Piano di sviluppo non ha risolto il problema principale, quello cioè della trasformazione basilare, profonda, radicale dell'agricoltura spagnola. I deboli tentativi locali di riforma agraria nel quadro del Piano, nel passaggio dalla teoria alla pratica, si sono infranti contro l'opposizione dei grandi proprietari terrieri che fanno parte della cricca franchista, gli stessi che furono all'origine della ribellione di Franco e che da allora lo hanno sempre sostenuto. È il predominio della grande coltura estensiva che affama la popolazione delle campagne. Con tutte le sue arie e pretese di modernizzazione, il Piano di sviluppo ha migliorato di poco le prospettive del proletariato industriale, e non è riuscito a dare alla Spagna una propria base economica che le impedisca

---

<sup>2</sup> Da es.wikipedia.org (traduzione). La *Cadorniz* era una rivista di umorismo grafico e letterario pubblicata in Spagna dal 1941 al 1978. Si autoproclamò "la rivista più audace per il lettore più intelligente", e in seguito anche "decano della stampa umoristica", ed è stata senza dubbio una delle pubblicazioni umoristiche più longeve, che servono da ispirazione per i successivi *El Papis*, *Hermano Lobo* e *Por Favor*.

I suoi direttori erano Miguel Mihura (1941-1944), Álvaro de Laiglesia (1944-1977), Manuel Summers (1977-1978) e Cándido (1978).

di diventare, come sta avvenendo, una colonia. Una colonia innanzitutto americana, ma anche invasa dai capitali tedeschi, francesi, italiani, dalle compagnie straniere di vari paesi che si sono riversate, desiderose di fare buoni affari, su una nazione in vendita.

Nel 1966 gli scioperi sono stati meno numerosi che nel 1962, anno in cui nelle Asturie, regione di grandi tradizioni rivoluzionarie, per un intero mese i minatori sfidarono i tentativi delle autorità franchiste di imporre la disciplina dei sindacati ufficiali. Tuttavia gli scioperi di quest'anno sono stati più importanti dal punto di vista politico, perché si sono estesi ad altre località dove fino ad ora l'agitazione operaia era quasi nulla.

Le "Commissioni operaie", elette dagli stessi lavoratori, permettono di condurre il negoziato con i padroni da una posizione di forza e non si limitano certo a chiedere qualcosa di più di un salario di farne. I metallurgici di Madrid per esempio ricevono un salario più alto degli operai dell'industria tessile: chiedono cinque giorni in più di ferie, la partecipazione agli utili, il pagamento del lavoro straordinario. E i metallurgici non sono pochi; a Madrid ce ne sono 100.000 in 6.000 imprese.

Quando occorre scendono in piazza a far valere le loro rivendicazioni senza lasciarsi intimire dallo spiegamento delle forze di polizia. Se la polizia ha fatto degli arresti, esigono la liberazione dei detenuti minacciando lo sciopero generale, ed in varie occasioni hanno costretto le autorità franchiste a cedere.

E' certo che in alcune industrie, soprattutto quelle da cui gli investitori stranieri traggono utili maggiori o quelle che per varie ragioni, non sempre chiare, sono in grado di pagare di più o di esercitare pressioni sul governo per fargli accettare le richieste delle Commissioni operaie, vi sono lavoratori che guadagnano quanto non hanno mai guadagnato. Lo stesso si può dire per i braccianti agricoli di alcune importanti aziende. Ma tutto questo è un fenomeno molto circoscritto, locale e passeggero. Sul complesso della popolazione operaia, sui funzionari o sulla piccola borghesia grava in modo opprimente l'indice del costo dell'alimentazione, che nel 1965 è stato pari al 157,8 per cento: questo significa un aumento del 15,8% rispetto all'anno precedente, aumento che nel 1966 sarà ancora maggiore. L'indice del costo della vita nel 1965 è stato di 138,6 con un aumento dell'11,23% rispetto al 1964-Ed è così in tutto. Di conseguenza è certo che dopo il periodo estivo in cui la vita è meno dura, agitazioni operaie e scioperi faranno registrare una nuova recrudescenza.

### **Una lotta generale.**

L'aggravamento della questione sociale si verificherà in un clima di radicalizzazione della lotta contro la dittatura, ormai estesa ai settori meno prevedibili. I titolari della stampa europea hanno riportato l'eco del fatto quasi incredibile avvenuto nella cattedrale di Barcellona, dove l'autorità di Franco è stata sfidata e dove la ripulsa della dittatura ha indotto la polizia ad intervenire rinnovando l'affronto ai sentimenti religiosi del paese cattolico come aveva fatto già un mese prima con l'invasione poliziesca nel convento dei Cappuccini. "Quando la gente viene aggredita all'interno della cattedrale - è stato detto negli ambienti diplomatici delle Nazioni Unite a Ginevra - come può questo regime pretendere di godere della fiducia e dell'appoggio del popolo?"

Riferendosi agli studenti, uno dei grattacapi maggiori per Franco, il conservatore *Le Figaro* di Parigi, tramite il suo corrispondente J. Guilléme-Brulon che certamente non può esser sospettato di simpatie per l'opposizione anti franchista, informava recentemente: "Né il sole, né l'avvicinarsi degli esami, né le minacce, né i mezzi di repressione impediscono la continuazione delle agitazioni nelle università spagnole. Non è chiudendo le università, come ha recentemente ordinato a Barcellona il Rettore Valdecasas, che si potrà risolvere il problema". Il corrispondente di *Le Figaro* da Madrid descrive una delle riunioni studentesche svoltesi nella capitale - cui hanno partecipato intellettuali noti come Sastre, Moreno, Galván, Pedro Salinas - nel corso delle quali risuona il grido "Morte ai traditori!", cioè ai pochissimi universitari spagnoli allineati con il regime. Poco prima erano stati multati per somme fino a 50.000 *pesetas*, per aver partecipato alle "Assemblee libere" degli studenti, a Madrid un poeta come Gabriel Celaya, noto in tutto il mondo, ed a Barcellona un pittore come Tapiès, che è uno dei grandi della pittura moderna. Uno dei sacerdoti maltrattati dalla polizia a Barcellona ha partecipato alla riunione studentesca di Madrid esortando gli studenti a non aver paura della repressione.

Gli studenti non hanno avuto paura: in una delle dimostrazioni svoltesi a Madrid hanno accolto a sassate la polizia, e non si giunse ad uno scontro a fuoco solo perché gli studenti non avevano armi. Non si insisterà mai abbastanza sull'importanza della carta che giocano le università, i professori e

gli studenti nell'offensiva generalizzata degli spagnoli che ormai sono stufi dei ventotto anni di questa dittatura arrogante, crudele ed incapace di risolvere i problemi fondamentali della nazione. In questi ultimi anni il professore si va sostituendo al dirigente politico di opposizione, sentendosi in certo modo più protetto. Ma alla lunga un governo che non esita a bastonare, ferire ed arrestare i preti nelle strade, non sarà più benevolo nei confronti dei professori: si contano già a dozzine quelli che in un modo o in un altro sono caduti sotto la repressione franchista.

Il grido "Morte all'intelligenza!" lanciato per primo da uno dei generali di Franco all'inizio della ribellione, ispira oggi l'odio del regime per le Università. L'Università è mal vista dai franchisti, che ricordano la sua partecipazione al grande movimento liberatore che nel 1931 liquidò la monarchia.

### **La farsa della "liberalizzazione".**

Uno dei maggiori fallimenti di Franco è quello di non esser riuscito a conquistare la gioventù, come invece riuscirono a fare i suoi compari fascisti. Il governo ha tentato di inquadrare i giovani nel SEU (Sindacato Spagnolo Universitario), dello stesso modello autoritario dei "Sindacati Verticali" in cui si pensò di poter imprigionare la classe operaia. Le "Assemblee libere" degli studenti e le "Commissioni operaie" hanno scavalcato l'apparato sindacale costruito dal franchismo, che per molti anni ha dato l'impressione di controllare i problemi sociali ed in tal modo di contribuire notevolmente alla stabilità del regime. Oggi tutti ne sfidano l'autorità. Mentre nel maggio scorso nelle Università gli incidenti si moltiplicavano, a Madrid duecento medici proclamavano lo sciopero. La spinta crescente dei movimenti nazionalisti in Catalogna e nelle province basche, che sono guardati con simpatia dalla maggior parte dei cittadini convinti della necessità di risolvere il problema delle autonomie dei popoli, contribuisce ad estendere e rafforzare la lotta contro la dittatura di Franco.

L'indebolimento del regime è evidente, ed esso non potrà mai ritornare alle sue passate posizioni di forza. E' vero però che può sempre ricorrere alla repressione come mezzo estremo per prolungare la propria esistenza. Le velleità di liberalizzazione, ispirate alla necessità di cercar di dare alla dittatura un aspetto più simpatico a chi la guarda dall'esterno, per essere ammessi al Mercato

Comune e non spaventare i turisti ed il capitale straniero con la prospettiva di scosse violente, disordini e scioperi, sono tutte di natura superficiale e transitoria. La volontaria trasformazione di una dittatura fascista in regime liberale è un'assurdità di tali dimensioni che solo persone molto ingenuo o interessate ad ingannare la gente possono darvi credito. Una dittatura come quella franchista non ha alcun desiderio di suicidarsi per essere gradita all'opinione pubblica straniera. E per essa sarebbe suicidio il rinunciare alla repressione ed al terrore, le sole armi con cui possa far fronte ad un'ondata di crescente scontento. La protesta si estende anche a quelli che per molti decenni sono stati entusiastici sostenitori di Franco e se la libertà d'espressione fosse permessa si allargherebbe anche di più. I promotori della farsesca "liberalizzazione" si vantano di aver varato ora la nuova legge sulla stampa; ma poche settimane dopo l'entrata in vigore di questa legge, non si esitava a sopprimere una pubblicazione certamente molto interessante, quella della Gioventù Cattolica.

Fino all'ultimo momento prima della sua scomparsa, la dittatura di Franco conserverà le sue caratteristiche naziste: nazista è la tortura cui sono sottoposti i prigionieri politici di Carabanchel, i particolari della quale saranno oggetto di una nuova comunicazione alla Commissione per i Diritti dell'Uomo delle Nazioni Unite, quando nel prossimo settembre si riunirà a New York l'Assemblea Generale. La violenza controrivoluzionaria è la legge di Franco. Gli elementi più chiaroveggenti e decisi della opposizione ritengono dunque giustamente che alla violenza controrivoluzionaria si debba rispondere con la violenza rivoluzionaria.

### **Un'atmosfera di insicurezza.**

Da una prospettiva internazionale, due correnti opposte confermano l'importanza attribuita alla Spagna nel quadro della politica mondiale. Da un lato, le forze progressiste di tutto il mondo considerano la Spagna come il paese in cui può esser vinta la lotta in corso fra la sinistra e la reazione. Dall'altro, gli Stati Uniti considerano la Spagna come il caposaldo più valido in Europa della loro strategia globale. La bomba di Palomares ha fatto risaltare drammaticamente la presenza americana in Spagna. Come reazione indiretta contro la politica statunitense di occupazione, il Vietnam e la Repubblica Dominicana appaiono insieme ai riferimenti alle basi, alla base La Rota piena di armi nucleari americane, sui fogli clandestini che oggi più che mai circolano all'interno del

paese. La stampa clandestina si rivolge allo stesso modo contro il governo di Franco, continuamente denunciato come incondizionato servitore degli Stati Uniti.

Tutto questo, messo insieme, crea una atmosfera di insicurezza e nervosismo che è il segno caratteristico della Spagna alla metà del 1966. I più colpiti ne sono i ricchi, quelli che più hanno da perdere. Un diplomatico straniero che da anni presta servizio a Madrid ha fatto questo commento: “Non avrei mai pensato che si arrivasse ad una situazione simile. Questa situazione può esser definita in un solo modo: *panico*”. Il panico è dovuto a due fatti precisi: primo, la sicura radicalizzazione della situazione; secondo, la paura che Franco scompaia prima che sia stata regolata la questione della successione.

Un'idea di questa tensione è data dallo schema politico pubblicizzato a fine maggio dal Fronte della Gioventù falangista. Si tratta di un gruppo di antichi seguaci di Franco che, per demagogia o per salvarsi dal naufragio che minaccia il regime, si dichiara a favore di una serie di riforme radicali come il ripristino delle libertà civili, il riconoscimento formale del diritto di sciopero, la riforma dell'attuale concezione di proprietà privata e la nazionalizzazione delle banche.

### **Il problema della successione.**

La seconda causa del panico cui si riferiva il diplomatico straniero deriva dall'incertezza su quanto potrà accadere il giorno in cui Franco non sarà più in vita. Si levano preghiere per la salute del dittatore: è questo il riconoscimento di tutti quelli che in Spagna gli sono stati vicini; ma è anche un fatto indicativo della previsione giustificata che, quando Franco cadrà, l'opposizione non rimarrà inerte.

In teoria la soluzione è semplice: Franco verrà rimpiazzato da un gruppo di generali, e tutto è già pronto. Ma in Spagna sono pochi davvero quelli che credono in una soluzione di questo tipo per la crisi aperta dalla sua scomparsa. La maggioranza teme che da una situazione pre-rivoluzionaria, qual'è quella attuale, si possa rapidamente passare ad una soluzione rivoluzionaria. Parliamo naturalmente della maggioranza di quanti hanno legato il proprio destino al regime; il popolo non ritiene che questa sarebbe una disgrazia, tutt'altro.

Il panico ha reso attuale la “operazione monarchica”; l'influente *Opus Dei* <sup>(3)</sup>, più mafia che ideologia, secondo la definizione data dallo scrittore francese Yvon le Vaillant di questo movimento fondato da padre Escrivà de Balaguer nel 1928, è uno dei gruppi che vogliono il re sul trono, se è possibile mentre Franco è ancora in vita. Secondo quanto ritiene l'*Opus Dei*, la monarchia è il mezzo più sicuro per arginare la rivoluzione in Spagna; perciò l'*Opus*, di per se stesso reazionario, si pronuncia a favore di una monarchia liberale.

E' questo il secondo atto della commedia di “liberalizzazione”, che si vale di protagonisti diversi. La monarchia che si vuole instaurare in Spagna altro non sarebbe infatti che l'istituzionalizzazione del fascismo: stessa bandiera, con in più una corona. Tecnicamente, la “operazione monarchia” non può essere portata a compimento, perché in Spagna la monarchia non ha seguito.

L'unica via d'uscita è una repubblica democratica di contenuto sociale molto avanzato; la sua ora è molto più vicina di quanto non suppongano molti speculatori stranieri ed il Dipartimento di Stato degli Stati Uniti.

### **Julio Alvarez Del Vajo**

---

<sup>3</sup> Dalla Treccani. **Opus Dei** Organizzazione cattolica di origine spagnola fondata nel 1928 da José María Escrivà de Balaguer. Fu riconosciuta come istituto secolare nel 1947 e approvata nel 1950 col nome di Societas sacerdotalis Sanctae Crucis et Opus Dei; nel 1982 Giovanni Paolo II l'ha eretta in prelatura personale, con propri statuti e dipendente da un prelato (fino al 1994 A. del Portillo, poi J. Echevarría Rodríguez fino al 2016, e quindi F. Ocariz dal 2017). La sua attività si esplica nella formazione dei membri, affinché ciascuno possa svolgere, nel posto che occupa nella Chiesa e nel mondo, una multiforme attività apostolica, sostenendo l'opera evangelizzatrice dei pastori. Diffuso in 61 paesi, conta 85.000 membri, il 98% dei quali laici, uomini e donne, per la maggior parte sposati (sopranumerari) o impegnati al celibato (aggregati e numerari).



*Italo Toni e Gabriella De Palo*

Spagna 66

*La successione*

## **I figli del regime**

La calma allucinata che ventotto anni fa, nel preciso istante in cui cadevano a Valencia gli ultimi repubblicani in armi, dilagava sulla Spagna dei vincitori, sta sciogliendosi in ondate di scontento che lentamente escono dalle

---

\* Da [www.articolo21.it](http://www.articolo21.it) del 18 gennaio 2020. Il presidente della Federazione Nazionale della Stampa Giuseppe Giulietti lunedì 20 gennaio sarà in Ancona per incontrare la famiglia di **Italo Toni**, giornalista di Sassoferrato scomparso 40 anni fa a Beirut nel corso di un viaggio-inchiesta.

Italo il 31 gennaio prossimo avrebbe compiuto 90 anni. Aveva lavorato per *La conquista*, *Il Ponte*, *L'Astrolabio*, *Aut e Mensile*. È stato rapito in Libano con **Graziella De Palo** nel settembre 1980 e da allora non si sono più avute loro notizie. Suo è lo scoop giornalistico, pubblicato nel 1968 da *Paris Match*, che rivela al mondo l'esistenza dei primi campi di addestramento della guerriglia palestinese.

Nel 1980, insieme alla sua compagna e collaboratrice **Graziella De Palo** (con la quale aveva da poco pubblicato un libro inchiesta su Che Guevara), aveva accuratamente preparato un nuovo viaggio in Libano, per acquisire nuove informazioni e testimonianze. Scriveva per *'Diari'*, catena di giornali regionali che l'editore Parretti in quegli anni sta lanciando in Italia

La mattina del 2 settembre 1980 **Italo Toni e Graziella De Palo**, da dieci giorni a Beirut per documentare le condizioni di vita dei profughi palestinesi e la situazione politico-militare, escono dal loro albergo per recarsi con una jeep del Fronte Democratico Popolare per la Liberazione della Palestina di Nayef Hawatmeh, nei pressi del castello di Beaufort, su una delle linee di fuoco che li oppone agli israeliani e ai loro alleati. Il giorno prima avevano comunicato la loro intenzione all'ambasciata italiana, chiedendo espressamente di essere cercati se non fossero rientrati nell'albergo di Beirut, il "Triumph", entro tre giorni. Da quel momento si perdono le loro tracce: la versione più accreditata parla di un'imboscata, tesa da un commando che si era spacciato per quella delegazione del "Fronte Democratico" che realmente attendevano.

Nel 2005, in occasione dei venticinque anni della scomparsa dei due giornalisti, il caso è stato riproposto ai media attraverso un sito web e il programma televisivo *Chi l'ha visto?* nel gennaio 2006. La loro scomparsa è stata oggetto di una memoria proposta dall'*Unione nazionale cronisti italiani*. Inoltre, grazie a petizioni firmate su iniziativa dell'Ordine dei giornalisti delle Marche, il segreto di Stato è stato finalmente e recentemente rimosso. E' ora che si faccia piena luce sulla vicenda. A questo proposito il presidente della Fnsi lunedì 20 in Ancona incontrerà il fratello di Italo, Paolo, e Alvaro Rossi, grande amico di Italo che insieme alla famiglia non ha mai smesso di credere nella ricerca della verità.

nebbie della protesta per divenire i nuclei organizzati di una nuova opposizione

di *Italo Toni*

“Uno degli indizi della profonda trasformazione che giorno dopo giorno si fa strada nella società spagnola, forse il più significativo - poiché si tratta dello sciogliersi di uno dei nodi gordiani che finora hanno strangolato la nostra vita civile - è il rinnovamento interno della Chiesa di Spagna”.

È il poeta, ex falangista, oggi esponente social-liberale, Dionisio Ridruejo<sup>1</sup> che su *Mañana* del 15 maggio scorso solleva un lembo del manto di silenzio con il quale il regime tenta ancora di nascondere ad amici e nemici la realtà spagnola.

A trent'anni dalla prima pallottola ribelle sparata contro la repubblica di Azaña, la Spagna cerca sia pure confusamente, di riscoprire la propria identità europea, una dimensione politica che la porta sempre più lontana dall'anacronistica staticità medioevale nella quale l'ha racchiusa il generale Franco. La Spagna cambia; all'intorno delle stesse strutture del regime i mutamenti acquistano giorno dopo giorno contorni sempre più visibili.

Il “dopo Franco”, non è più un problema da guardare con il distacco freddo che si ha per le cose lontane nel tempo. Sta entrando nell'oggi e porta con sé quei germi dirompenti che ogni cambiamento prossimo genera all'interno di società paralizzate da anni di autoritarismo.

La calma allucinata che ventotto anni fa, nel preciso istante in cui cadevano a Valentia gli ultimi repubblicani in armi, dilagava sulla Spagna dei vincitori, sta sciogliendosi in ondate di scontento che lentamente escono dalle nebbie della protesta per divenire i nuclei organizzati di una nuova opposizione.

### **La fine del corporativismo.**

Ma che cosa sta cambiando in Spagna? Al di fuori della maggiore incisività politica e organizzativa dei partiti dell'esilio (il Partito comunista in particolar modo è riuscito in questi ultimi anni a reinserirsi all'interno del paese non come fenomeno di piccole élites acerbamente clandestine ma come concreta e vasta realtà politica), sono le rotture interne, covate dal regime che ci interessa conoscere più da vicino, poiché proprio da queste potranno forse sorgere alcune delle forze montanti di una Spagna restituita alla storia. I tradizionali pilastri del regime mostrano quelle crepe che sono indice di una profonda, anche se in alcuni casi ancora confusa e inconscia, trasformazione. Sindacati, monarchia, falange e Chiesa, le briglie più salde (insieme all'esercito) del potere franchista, stanno lentamente scivolando dalle mani del generale.

“Anche dentro la nostra struttura verticale: noi forse distinguiamo con luminosa chiarezza due forze sindacali nettamente distinte in tutto il loro ambito: una che raggruppa le rappresentanze imprenditoriali e l'altra che inquadra le forze lavoratrici. Ed entrambe le rappresentanze sembrano richiedere istituzioni esclusive e presidenze di proprio conto”.

Possono sembrare parole scritte su un foglio dell'opposizione clandestina iberica. È invece “*La Vanguardia Española*”<sup>(2)</sup> del 9 luglio che in un lungo articolo dedicato al problema sindacale,

<sup>1</sup> Dalla Treccani. **Dionisio Ridruejo**. Pubblicista e poeta spagnolo (Burgo de Osma, Soria, 1912 - Madrid 1975), uno dei maggiori rappresentanti della poesia spagnola contemporanea. Dopo aver militato nelle file dei franchisti durante la guerra civile, divenne un acceso oppositore del regime e fu confinato a Ronda, poi esiliato in Francia (1962-64). Di classica precisione e aderenza di linguaggio, la sua opera richiama i grandi modelli del periodo aureo. Ha pubblicato: *Plural* (1935); *Primer libro de amor* (1939); *Poesía en armas* (1940); *Sonetos a la piedra* (1943); *En la soledad del tiempo* (1947); *En once años* (1950); *Cuaderno catalán* (1966); *Casi en prosa* (1972). Fu autore anche di opere in prosa, tra cui *Escrito en España* (1962) e *Casi unas memorias* (post., 1976).

<sup>2</sup> Da Wikipedia. **La Vanguardia** è un quotidiano edito in lingua spagnola e dal 2011 anche in lingua catalana, pubblicato a Barcellona, di idee liberali e catalaniste.

Nato nel 1881 come organo del Partito Liberale, fu durante la Guerra civile organo ufficioso della Generalitat; sotto il franchismo fu rinominata *La Vanguardia Española*. Oggi è il giornale più venduto in Catalogna e la sua versione web è la più letta in tutta Spagna. Il primo numero de *La Vanguardia* fu pubblicato il 1 febbraio 1881, inizialmente come organo della sezione del Partito Liberale nella provincia di Barcellona. Prendeva il nome da un settimanale repubblicano-federalista di breve vita, fondato dopo la Rivoluzione del 1868, e aspirava a essere strumentale ad una vittoria liberale alle elezioni municipali. Nel 1888, con l'inizio dell'Esposizione Universale, *La Vanguardia* si presentò in un nuovo formato, come giornale indipendente e svincolato dai liberali, sebbene sempre vicino alla loro ideologia. Sotto la direzione di Modesto Sánchez Ortiz (1888 - 1901), il giornale diede spazio a giovani artisti e intellettuali, tra i quali Rusiñol, Leopoldo Alas, Unamuno e altri della Generazione del '98.

A partire dal 1903, il giornale trasferì la propria sede a carrer Pelai 28, un edificio modernista, e rinnovò la propria composizione. In quegli anni divenne il giornale più letto in Catalogna (oltre 80.000 copie) e il primo giornale spagnolo con corrispondenti da Parigi e Berlino. Sotto la direzione di Agustí Calvet “Gaziel”, negli anni Venti, *La Vanguardia* si

auspica una timida riforma dei lacci corporativi che hanno soffocato finora la libertà di associazione operaia all'interno delle fabbriche. Sembra un ripensamento del regime (lo stesso giornale preannuncia che Madrid varerà fra non molto una nuova legge sindacale). Il tentativo di parare un fenomeno che partito dal basso, sta investendo tutte le zone operaie e studentesche del paese. Oggi esistono "commissioni operaie" nella metà delle provincie spagnole e in quasi tre quarti delle branche industriali (le commissioni operaie, un embrione del sinda[cato all'in]terno dello stesso sindacalismo governativo parallelo, sono sorte a volte all'interno ma sempre in contestazione di quest'ultimo). Il pilastro corporativo che traballa, impaurisce evidentemente la Spagna di Franco. Oltre il tentativo di rettifica dell'ordine corporativo, preannunciato da *La Vanguardia*, occorre registrare un altro avvenimento che testimonia, quanto meno, del senso di incertezza politica nella quale si trova immerso il regime franchista. Il 28 luglio scorso, per la prima volta dallo scoperto manifestarsi dell'inquietudine sindacale spagnola, la commissione operaia di Madrid ha chiesto ufficialmente di essere ricevuta dal ministro del lavoro. Fino a pochi anni fa quegli operai sarebbero stati arrestati, Oggi ci si è limitati a negare loro ogni udienza.

### **La rivolta di don Juan.**

Un altro pilastro mostra le prime crepe. Stiamo assistendo ai primi, sia pur timidi, tentativi di "personalizzazione" politica del costituzionalismo monarchico <sup>(3)</sup>. Il 21 luglio scorso la polizia ha

---

consolidò come primo giornale spagnolo e tra i principali in Europa.

Nel 1931 morì Ramón Godó, cui succedette il figlio Carlos Godó Valls. Durante il periodo della Seconda Repubblica Spagnola, il giornale si mantenne su una linea catalanista e liberale, vicina alle istanze della Lliga Catalana di Francesc Cambó.

Con l'inizio della Guerra Civile, il giornale fu sequestrato e divenne il principale organo di espressione della Generalitat di Lluís Companys. Più tardi, verso il 1938, fece da organo de facto del Governo della Repubblica Spagnola, rifugiandosi a Barcellona. Durante questa fase il giornale godette dei contributi di intellettuali come Antonio Machado, Il'ja Grigor'evič Èrenburg, Max Aub e André Malraux.

<sup>3</sup> Da [lospiegone.com](http://lospiegone.com) del 12 giugno 2019 La Transizione alla Democrazia in Spagna. La Spagna fu governata dal generale Francisco Franco dalla vittoria nella Guerra Civile del 1939 fino alla sua morte, avvenuta nel novembre del 1975. Questo ne fa la più longeva e l'ultima dittatura dell'Europa occidentale. **La transizione alla democrazia avvenne pacificamente, in una storia costellata da contraddizioni, ma anche da grande coraggio e lungimiranza.**

### **Breve storia del Franchismo e del suo leader**

**La vittoria dello schieramento conservatore nella guerra civile del 1936-39 portò alla guida dello Stato spagnolo il generale Francisco Franco**, all'epoca capo dell'esercito nella colonia del Marocco. Il futuro Caudillo era solo uno dei tanti generali protagonisti dell'*Alzamiento*, la sollevazione contro il governo di sinistra uscito vincitore dalle elezioni del 1936. La morte o la cattura dei principali leader militari, però, spinse il Consiglio dei Generali a dare il comando supremo a Franco, per via delle sue capacità di mediazione e per il suo non essere particolarmente ideologico. **Lo schieramento conservatore era infatti tutto meno che omogeneo: c'erano fascisti, nostalgici della monarchia, cattolici e moderati**, che disapprovavano le politiche marxiste del nuovo governo e la sua tolleranza per la violenza verso i religiosi.

All'interno del suo partito, il Movimento Nazionale, Franco cambiava spesso gli equilibri delle varie correnti politiche, creando tra loro costanti rivalità. Il Caudillo era dunque un vero maestro del *divide et impera*, qualità che gli permise di governare per 36 anni sostanzialmente senza opposizione interna. **Il Generalissimo si tenne fuori dalla seconda guerra mondiale**, nonostante il decisivo aiuto che Hitler e Mussolini gli diedero per la vittoria nella guerra civile, a causa dello stato di distruzione in cui versava il suo Paese.

**Il regime franchista non fu (se non per un brevissimo periodo dopo la guerra civile) un regime fascista: gli storici preferiscono parlare di "nazional-cattolicesimo", un'ideologia fortemente nazionalista e tradizionalista, con un ruolo decisivo per la Chiesa di Roma.** Dopo un periodo di isolamento, di vendetta verso i Repubblicani sconfitti e di stagnazione economica, **Franco si avvicinò agli Stati Uniti** (pur senza mai entrare nella NATO) e incaricò un gruppo di tecnocrati legati all'Opus Dei di avviare le basi per la **modernizzazione della Spagna**, fino ad allora tra i Paesi più poveri d'Europa. L'operazione ebbe successo e, **per tutti gli anni '60, Madrid ebbe una spettacolare crescita economica**, seconda nel mondo solo a quella del Giappone.

Una volta esaurita tale spinta però, il regime entrò in crisi. Tale difficoltà era dovuta sia all'età avanzata del dittatore sia alla fine dell'appoggio della Chiesa Cattolica, che attraversava una fase di profondo rinnovamento dopo il Concilio Vaticano II. **Alcuni membri del regime erano convinti che fosse necessario un ammodernamento, con l'apertura a un moderato pluralismo politico e la restaurazione di alcune libertà personali.** Franco non fu mai di questa idea: ancora due mesi prima di morire, nel settembre del 1975, firmò la condanna a morte di alcuni prigionieri politici baschi e catalani e aveva organizzato la sua successione con l'obiettivo di perpetuare il suo regime anche dopo la sua morte.

### **La successione a Franco e l'ascesa di Adolfo Suárez**

**L'erede designato da Franco era il principe Juan Carlos di Borbone, nipote del deposedo re Alfonso XIII.** Il Generalissimo scelse lui e non suo padre, il conte Juan, perché ritenuto più plasmabile in quanto educato sotto la sua custodia. Il 22 novembre 1975, due giorni dopo la morte del Caudillo, Juan Carlos giurò "sui Sacri Vangeli di rispettare le leggi franchiste e l'integrità del Movimento Nazionale". **La monarchia tornava dunque a Madrid dopo 44 anni.**

ritirato da tutte le edicole spagnole il quotidiano *ABC*. Nel giornale era apparso un editoriale dal titolo: “La monarchia di tutti”, nel quale veniva ottenuta la legittimità della pretesa di don Juan di Borbone al trono di Spagna. “(E' noto a tutti come Franco punti piuttosto sul giovane principe Juan Carlos giudicandolo più inserito nel regime)”.

Il sequestro del foglio monarchico assume, nella Spagna d'oggi, un significato politico che va al di là di una semplice operazione di polizia. A scrivere l'articolo incriminato è stato infatti Luis Maria Anson, un giovane giornalista nominato poco tempo fa, da don Juan di Borbone, segretario all'informazione del “comitato di coordinamento della causa monarchica”. L'episodio di *ABC* rappresenta quindi, con tutta probabilità, un momento evidente del sordo braccio di ferro che da tempo oppone Franco a vaste zone monarchiche di Spagna. (L'articolo di Anson giungeva ad affermare che “la maggioranza dei paesi europei, nel perdere la monarchia, non hanno guadagnato

---

Tuttavia, apparve chiaro fin da subito che il **nuovo re non si sarebbe comportato secondo le aspettative di Franco, e che supportava la corrente moderata del regime**. In particolare, **Juan Carlos si mostrò subito vicino** al nuovo segretario del Movimento Nazionale, **Adolfo Suárez**, che nominò capo del governo nel luglio 1976.

**Suárez era una figura ambigua: fedele fino all'ultimo al Franchismo, era però convinto che l'unica strada possibile fosse quella della democratizzazione del Paese**. Per raggiungere tale obiettivo, **era consapevole che fosse necessaria la collaborazione dei partiti della sinistra fino ad allora fuorilegge**: il Partito Socialista (PSOE) e il Partito Comunista (PCE). Suárez prese dunque i contatti con i loro leader, il giovane sivigliano Felipe González e il veterano della Guerra civile **Santiago Carrillo**.

Se il primo non intendeva accettare una democrazia “concessa” dagli eredi del Franchismo e la restaurazione della monarchia, **Carrillo collaborò attivamente con Suárez, facendo accettare ai membri del suo partito questa posizione sorprendentemente moderata**. Il capo del governo, con l'aiuto di un altro autorevole ex membro del regime, il professor Torcuato Fernández Miranda, riuscì nell'impresa di far votare al parlamento franchista la “Legge per la riforma politica”. Essa istituiva il principio della sovranità popolare, aboliva le leggi liberticide e introduceva il suffragio universale. Nonostante l'opposizione di esercito, Chiesa e larghi settori degli ex franchisti, **Suárez legalizzò il Partito Comunista nel marzo del 1977**.

### **La Costituzione e il consolidamento della democrazia**

Nel **giugno del 1977**, per la prima volta dopo 41 anni, i cittadini spagnoli tornavano a votare in un'elezione democratica. **Il partito di Suárez (Unión del Centro Democrático, UCD) vinse e il presidente venne confermato alla guida del governo**. Il nuovo parlamento si occupò di redigere la **Costituzione democratica**, che venne approvata anche tramite referendum alla fine del 1978. Il testo prevede che la Spagna sia una **monarchia costituzionale, con un parlamento bicamerale in cui il solo Congresso dei Deputati dà la fiducia al governo** (con la possibilità della sfiducia costruttiva), mentre il Senato ha poteri minori. La Costituzione prevede inoltre che la Spagna sia uno **Stato decentrato in cui le minoranze linguistiche sono tutelate**, dopo 40 anni di persecuzioni franchiste.

Nonostante questo grande successo, **la parabola politica di Suárez durò poco**. Alle prese con una crisi economica e con un partito che guardava sempre più a destra e meno al centro, fu costretto alle dimissioni nel febbraio del **1981**. Al momento del giuramento del suo successore, Leopoldo Calvo Sotelo, **alcuni militari occuparono il parlamento e tentarono un colpo di stato**. L'emiciclo fu occupato per alcune ore e i carri armati invasero le strade di alcune delle principali città del Paese.

**Il golpe venne sventato, oltre che per le divisioni interne ai militari, dal deciso intervento televisivo in cui re Juan Carlos**, con indosso l'uniforme di capo supremo delle forze armate, condannava decisamente l'azione dei militari, che invece speravano in un suo supporto. Anche il governo di Calvo Sotelo scontò un'evidente debolezza e, **nelle elezioni dell'anno successivo**, fu sconfitto dalla **chiara affermazione del Partito Socialista**. Sette anni dopo la morte di Franco, la sinistra tornava così al governo in Spagna, nella figura di **Felipe González**, che sarebbe stato capo del governo per i successivi 14 anni.

### **Conclusioni**

La transizione democratica avvenuta in Spagna è profondamente diversa da quella avvenuta negli altri Stati europei. **A Madrid si ebbe il caso unico di una monarchia restaurata per la volontà di un dittatore e di una democrazia concessa dai suoi eredi attraverso le istituzioni formali del regime**. Il principale partito di centrodestra in Spagna, il Partido Popular (PP) è l'erede di Alianza Popular, il partito che prese il posto del Movimento Nazionale di Franco.

Nonostante queste particolarità, è innegabile che questa sia una **storia di successo. La collaborazione tra uomini profondamente diversi per origine e ideali fece sì che non si ripetessero gli errori che portarono alla tragedia della guerra civile**. Allora, la ricerca del compromesso non era parte dell'agenda né dei partiti di sinistra né di quelli conservatori, con il risultato della diffusione della violenza e del feroce odio tra le due parti. La lungimiranza e il coraggio di Suárez, Carrillo e di re Juan Carlos hanno fatto sì che oggi la Spagna sia annoverata tra le democrazie europee e che i fantasmi della guerra civile rimanessero tali.

### **Fonti e approfondimenti:**

Javier Cercas, *Anatomia di un istante*, Guanda, Milano, 2009

Carmelo Adagio, Alfonso Botti, *Storia della Spagna democratica*, Mondadori, Milano, 2006

Guy Hermet, *Storia della Spagna nel Novecento*, Il Mulino, Bologna, 1999

Josefina Martínez del Álamo, *Entrevista inédita a Adolfo Suárez*, “ABC”, 25 settembre 2007

Victoria Prego, *Un Anticomunista Inteligente*, “El Mundo” il 9 aprile 2002

la libertà. Anzi, al contrario, dopo un breve periodo di repubblica, sono spesso scivolati in mano alle dittature. La caduta della monarchia prima e della repubblica poi ha infatti provocato, in Spagna e in Portogallo, la presa del potere da parte di regimi autoritari”).

### **L'irrequietezza falangista.**

All'inquietudine sindacale e al lento scivolamento monarchico verso una moderata opposizione, si stanno ora aggiungendo anche le confuse velleità *izquierdistas* e oppositrici di vaste zone della *Falange* <sup>(4)</sup>. Pochi esempi. Qualche mese fa un esponente del *Movimiento*, Vicente, denunciava “il deviazionismo liberal-capitalista” di Franco. Poco tempo dopo la polizia politica chiudeva alcuni circoli “José Antonio Primo de Rivera” nei quali si teorizzava il “ritorno alle origini”, all'ambiguo rivoluzionarismo nazional-sindacalista del fondatore della Falange.

L'irrequietezza falangista, pur se poco significativa e importante dato lo scarso peso che ha oggi il *Movimiento*, è però indicativa dei mutamenti che si stanno producendo da qualche anno a questa parte nel corpo economico e politico della Spagna. Occorre ricordare infatti che la velleitaria opposizione falangista più che da motivi ideali è stata provocata dall'entrata in scena della destra tecnocratica dell'*Opus Dei*, nel momento in cui la politica spagnola, dietro la spinta delle forze più dinamiche del giovane capitalismo indigeno, tentava di europeizzarsi lasciandosi dietro le spalle l'isolato e anacronistico mito della *hispanidad* <sup>(5)</sup>.

Significative sono, a questo proposito, le parole dette dal ministro dell'informazione, Fraga <sup>(6)</sup>, al momento dell'assunzione dell'incarico: “Io voglio esprimere i sentimenti di una gioventù che, come me, era troppo giovane per partecipare alla guerra civile”. Questa frase detta da uno dei più validi esponenti dell'*Opus Dei* ci offre con chiarezza la chiave delle odierne insofferenze falangiste. Per il neo- ministro, la Spagna dell'*Orden nacional* doveva uscire, sia pure con dolcezza, dalla scena spagnola. Era giunto il momento della razionalizzazione del regime.

Con l'*Opus Dei* scompare, come protagonista, l'assurdo romanticismo della Falange. Il regime rinasce nelle vesti più attuali dell'autoritarismo gollista.

### **La “revuelta de los curas”.**

In sincronia con queste manifestazioni di disordinata rottura dei lacci del regime (a parte il risveglio sindacale che ha radici profonde e sta sfociando verso scelte politiche più coerenti in senso democratico), un fenomeno nuovo sta affacciandosi sulla concorra realtà politica iberica : l'estendersi a macchia d'olio della *revuelta de los curas*, quel “rinnovamento interno della Chiesa” al quale Ridrucjo annette così grande importanza.

Dalla veemente richiesta di democrazia politica e sociale per la Spagna lanciata tempo fa dall'abate del monastero di Montserrat, padre Escarré <sup>(7)</sup>; alla condanna dell'impiego abusivo della parola “crociata” applicata alla guerra civile; alla “marcia pacifica e silenziosa” di 130 preti <sup>8</sup>, sciolta con

---

Paul Preston, *Juan Carlos: a People's king*. Círculo de lectores, Barcellona, 2006

<sup>4</sup> Dalla Treccani. [...] **Falange**. Raggruppamento politico e paramilitare spagnolo di ideologia fascista, fondato nel 1933, che, dopo avere sostenuto il generale Franco nella guerra civile (1936-39), ha costituito il partito unico della Spagna franchista. Per estensione, la denominazione ha indicato talora raggruppamenti simili, anche fuori della Spagna: per esempio, il movimento politico paramilitare libanese (fondato nel 1936) che riunisce gran parte della popolazione cristiano-maronita ed è caratterizzato da nazionalismo religioso in senso antimusulmano. [...]

<sup>5</sup> Dalla Treccani. **Hispanidad** Il complesso dei caratteri culturali propri dei paesi di lingua spagnola. Più ampiamente, coscienza di un legame ideale fra la Spagna e i paesi originati dalla conquista spagnola dell'America, aventi un comune patrimonio spirituale, culturale e religioso.

<sup>6</sup> Daa [www.sapere.it](http://www.sapere.it) **Fraga Iribarne**. diplomatico e uomo politico spagnolo (Villalba, Lugo, 1922-Madrid 2012). Falangista, durante il franchismo ebbe vari incarichi ministeriali ed fu ambasciatore a Londra nella prima metà degli anni Settanta. Ministro dell'Interno (1975-76) nel primo governo dopo la morte di Franco, nel 1976 fondò la formazione di destra *Alleanza Popolare* (AP), di cui fu il leader. Pur non riuscendo a togliere il primato elettorale al Partito socialista, Fraga confermò anche nelle politiche del 1989 il suo ruolo di capo dell'opposizione. Ancora nella prima metà degli anni Novanta, nonostante i continui progressi della sua formazione, Fraga non è riuscito a scalzare i socialisti di F. González dalla guida della Spagna.

<sup>7</sup> Dalla Treccani. **Aureli Maria Escarré**. Benedettino catalano (Arbós, Tarragona, 1908 - Barcellona 1968). Sacerdote nel 1933, durante la guerra civile spagnola si rifugiò in Italia. Rientrato in Spagna, fu eletto abate di Montserrat (1941). Nei primi anni favorevole, poi oppositore del regime franchista, nel 1965 fu costretto a lasciare la Spagna e a ritirarsi nel monastero di Viboldone in Lombardia; privato (1966) dalla Santa Sede del titolo di abate di Montserrat, nel 1968 fu riportato, morente, a Barcellona.

<sup>8</sup> Da [www.aggiornamentisociali.it](http://www.aggiornamentisociali.it). Fascicolo di settembre-ottobre 1966, p. 9 **III - Rapporto sulla “marcia pacifica e silenziosa” di 130 sacerdoti di Barcellona**.

Come è noto, un folto gruppo di sacerdoti e religiosi si riunì, il maggio scorso, nel chiostro della Cattedrale di

violenza dalla polizia, a Barcellona, l'11 maggio scorso. Dalla protesta isolata a quella corale: la rivolta dei curati sta guadagnando spazio in Spagna.

La marcia di Barcellona, messa in atto per protestare contro i procedimenti usati dalla polizia nel reprimere il sorgente movimento universitario, rappresenta l'aspetto più evidente (e, per certi aspetti, più maturo) della frattura ormai insanabile che sta dividendo una parte considerevole del clero spagnolo, sia dal regime che dall'ufficialità episcopale ancora in gran parte legata al carro franchista (per l'arcivescovo di Madrid, monsignor Morcillo, infatti, "molte conclusioni conciliari fanno correre più rischi alla Spagna che a qualsiasi altro paese". E nella dichiarazione pastorale della Commissione permanente dell'episcopato spagnolo, riunitasi nei primi giorni di luglio, si prende una netta posizione a favore delle istituzioni politico-sociali del regime contro gli altri sistemi politici).

### **Un sindacato di preti.**

Nelle conclusioni ad una *información privada para los militantes*, redatta da un gruppo di sacerdoti per spiegare i motivi che li spinsero a partecipare alla marcia di Barcellona, è possibile notare come l'impegno di una parte del clero spagnolo sta uscendo dai limiti della vaga protesta evangelica per avviarsi a divenire cosciente impegno sociale.

Dice il documento: 1) "Questa campagna (la campagna di stampa degli organi del regime che dopo la marcia, si sono levati in un coro di accuse contro los "clerigos separatistas" ndr) tende a centrare l'attenzione del pubblico sul fatto se i sacerdoti possano o non possano manifestare pubblicamente, allontanando in questo modo la coscienza dei cittadini da questioni di fondo come le torture, la violenza, le situazioni di ingiustizia. 2) E' sospetto che la capacità di scandalo si manifesti questa volta con tanta profusione e che al contrario non si registri alcuna reazione di fronte alle 60 *pesetas* di salario minimo, alla sistematica deformazione dell'informazione, agli abusi legali che impediscono ogni diritto alla libertà di associazione, di riunione, di espressione ecc. 3) Se qualcuno teme che il fatto che noi ci si ponga dalla parte degli oppressi può essere causa di ritorni anticlericali, deve rendersi conto che l'anticlericalismo è spesso, invece, provocato da quanti sposano la causa dei potenti".

E questa scoperta di un maggiore impegno sociale, da parte del giovane clero spagnolo, si fa sempre più cosciente. Tende ad organizzarsi. A Barcellona è nato un vero e proprio "sindacato dei preti". Questa organizzazione, che raggruppa centinaia di religiosi risolutamente fedeli alle indicazioni del "Vaticano II" e convinti della necessità di estendere il "dialogo" tra cristiani e non cristiani, non cessa di rinforzarsi. Su iniziativa del "sindacato" è attualmente in corso, in tutta la Spagna, una raccolta di firme per incitare la gerarchia ad imboccare una strada più dinamica e coraggiosa. (E il Vaticano non sembra scoraggiare queste iniziative se è vero che, in accordo con i vescovi liberali, ha inviato alcuni preti spagnoli a Lione al fine di seguire da vicino il movimento dei preti operai francesi).

### **Le forze nuove.**

Che cosa sta nascendo dal quadro di questa Spagna che si tinge ogni giorno di colori nuovi e imprevedibili? L'inquietudine del sindacato e l'impegno sociale della *revuelta de los curas* stanno dando i loro frutti "politici". Il risveglio sindacale ha dato vita ad un "socialismo dell'interno" più cinicamente immenso, di quello dell'esilio, nei problemi nuovi che stanno di fronte alla Spagna d'oggi: è il neosocialismo di Tierno Galvan <sup>(9)</sup>, l'ex professore di economia politica dell'Università

---

Barcellona, dopo una preghiera comune nel tempio, conclusa con la lettura di un brano della prima lettera di San Paolo al Tessalonicesi, essi si avviarono al Comando superiore della polizia, dove intendevano presentare una lettera di protesta per i maltrattamenti inflitti agli studenti dell'Università di Barcellona e in particolare allo studente Joaquin Boix Liuch.

Arrivati nei pressi del Comando - procedendo ordinatamente e in silenzio sul marciapiedi, e senza causare alcun intralcio alla circolazione - i sacerdoti furono affrontati dalla polizia che intimò loro di disperdersi e prese ad aggredirli molto violentemente. Essi sopportarono così, senza opporre resistenza, i colpi e gli insulti blasfemi dei poliziotti lungo la via Layetana e le strade adiacenti, dove vennero inseguiti, una volta che il gruppo cominciò a dividersi, Di fronte alla deformazione dei fatti operata dagli organi di informazione ed alle interpretazioni tendenziose date da più parti al loro gesto, un gruppo di sacerdoti, che avevano partecipato alla "marcia pacifica", ha redatto un *rapporto*, a scopo non di autodifesa ma di chiarimento delle intenzioni e finalità della "marcia" stessa. [...]

<sup>9</sup> Da ricerca.repubblica.it del 21 gennaio 1986 Saverio Tutino. E' morto Tierno Galvan il "maestro" di Madrid.

Domenica sera, tardi, è morto a Madrid **Enrique Tierno Galvan**. Aveva 68 anni e dal 1979 era il sindaco socialista, colto e paterno, della capitale spagnola. Morto per un tumore intestinale: quasi un anno fa l'avevano operato, gli avevano tolto dall'intestino alcuni polipi. Ma appena uscito dalla clinica Tierno era tornato al suo posto, nell'ampia sala dell'Alcaldia dove quotidianamente riceveva cittadini e giornalisti, soprattutto stranieri, curiosi di conoscere l'uomo che redigeva gli editti municipali con quella rara e preziosa erudizione di linguaggio che gli consentiva di usare anche una

di Madrid che tempo fa ha affermato:

“Non dobbiamo aver paura delle parole. Dopo Franco occorrerà utilizzare alcune strutture del vecchio regime. Il sindacato unico per esempio. Noi andiamo incontro ad un lungo periodo neocapitalista. E' inutile felicitarsene o dolersene. Un fatto. Se noi riusciamo a mantenere integra l'unità sindacale, la classe operaia spagnola avrà un mezzo decisivo di azione nel quadro stesso di questo neocapitalismo. Ci occorre una banca, retta dai sindacati, che possa investire in qualsiasi industria spagnola”.

Dalla “burrasca conciliare” che sta percorrendo la Spagna nascono i vari gruppi cattolici (estranei alle vecchie CEDA di Gil Robles <sup>(10)</sup> che fanno capo a varie personalità quali l'ex ministro della pubblica istruzione Joaquin Ruiz Gimenez <sup>(11)</sup>, oggi direttore di *Quaderno para el dialogo*. Questa rivista porta avanti con impegno i temi della sinistra cattolica europea ed è strettamente collegata con l'italiana *Note di Cultura* e la francese *Témoignage chrétienne*.

Questi gruppi politici stanno assumendo forme concrete nel complicato caleidoscopio della Spagna

---

ricca messe di vocaboli del castigliano antico. Per tutti, Tierno era il “vecchio professore”, espulso nel 1965 dall'Università di Salamanca, dove insegnava diritto politico; ma era anche l'esponente più autonomo e fantasioso della nuova “izquierda”, in quel grande partito Socialista Operaio al quale aveva portato il contributo di idee di un partito socialista più piccolo, ma anche più leggiadramente utopista, il suo Partito socialista popolare. Nella tarda primavera del 1977, quando in Spagna si giocava la sorte delle prime elezioni democratiche dopo la fine del franchismo, Tierno Galvan si presentava ai comizi con la stessa fede e lo stesso distacco, coi quali ha saputo interpretare il ruolo di sindaco in una Madrid che passava - nel decennio fra il '76 e l' '86 - dalla fissità delle processioni alle movenze della libertà. Molti, in quel primo voto del '77, speravano che Tierno ottenesse una vittoria clamorosa, per battere con la bandiera ideale e terzomondista del Psp, quella dell'altro, tradizionale partito socialista, il Psoe di Felipe Gonzalez, che già appariva come corazzato dal pragmatismo e dalle vaste amicizie con la socialdemocrazia europea. Ma Tierno Galvan non alimentava queste illusioni rischiose, era un uomo parco di parole e fiducioso nell'intelligenza: invitava i suoi elettori (un impasto di tutte le minoranze gruppuscolari di sinistra) a non farsi trascinare da sogni impossibili e a guardare al futuro con immutabile fiducia nelle idee, più che nella propria forza elettorale. Eppure Tierno Galvan era un uomo fermissimo nei suoi convincimenti: pur dopo avere accettato di far confluire le proprie truppe d'intellettuali libertari nel più composto e solido schieramento politico del Psoe, Tierno Galvan è rimasto sempre un animatore di vera cultura nuova e di spirito ribelle. E se Madrid è riuscita a passare dal teutonico *folklore* per turisti di bocca buona, che era il suo “cliché” di una volta, all'effervescenza totale della “movida” che oggi la rende tanto più affascinante, è gran parte merito suo: del “vecchio professore” che amava infrangere la morale borghese degli azzimati personaggi di un tempo, facendosi - per esempio - fotografare con una bella ragazza dal seno nudo oppure dando l'esempio della propria partecipazione inaugurale alla prima conferenza municipale sull'eroticismo. Da giovane, nel 1939, era stato chiuso in un campo di concentramento franchista, poi in prigione nel 1957, per avere dichiarato pubblicamente, in una conferenza, la propria fede socialista. Nel 1977 aveva fondato il suo Partito socialista popolare, cercando di sfidare il Psoe sul piano di un partito che non dovesse confondersi con la socialdemocrazia europea: un'idea poco pratica, evidentemente, ma che gli è poi servita per seguitare, dal posto d'onore di Presidente del Psoe e da quello di Alcalde madrilenò, di continuare a dirsi contrario all'ingresso della Spagna nella Nato e favorevole ai movimenti di liberazione, come l'Olp e il Polisario. Adesso tutti riconoscono che la sua cultura, una miscela di classicismo e di marxismo illuminato dalla freschezza dell'ideale, aveva pochi uguali, nel mondo intellettuale spagnolo. La moderna finezza dei suoi tratti, il suo modo pudico e curiale di ricevere gli ospiti, per essere alla misura di un ruolo che in fondo gli stava scomodo, quell'occhio arguto che scrutava il visitatore dietro gli occhiali da maestro con la emme maiuscola sono i segni di una personalità che sarà ricordata a lungo, nella Spagna che ora muove non solo nuovi passi all'interno della Comunità europea che l'ha recentemente accolta, ma anche nel più vasto spazio dove vivono ancora speranze di far meglio - per sopravvivere come cultura - che fabbricare armi ed esportarle nel Terzo Mondo.

<sup>10</sup> Dalla Treccani. **José María Gil Robles**. Uomo politico spagnolo (Salamanca 1898 - Madrid 1980), conservatore cattolico; professore di diritto costituzionale (dal 1922), entrò nella vita politica con la caduta della monarchia (1931) e, presidente della CEDA (Confederación española de derechas autónomas), fu il vero vincitore delle elezioni politiche del 1933, pur rifiutando di assumere una parte diretta nelle responsabilità governative. Assertore di uno stato forte e corporativo (ma non falangista), ministro della Guerra (1935) in vari gabinetti, non ottenne uguale successo nelle elezioni del 1936. Scoppiata la guerra civile, si rifugiò in Portogallo; tornò in Spagna nel 1953. Nuovamente in esilio in Portogallo nel 1962, tornò nel suo paese dopo la morte di Franco (1975) e contribuì a dar vita a una formazione politica democratico-cristiana

<sup>11</sup> Da [www.uc3m.es](http://www.uc3m.es) (traduzione). **Joaquín Ruiz-Giménez** è nato a Hoyo de Manzanares (Madrid) nel 1913 ed è morto a Madrid giovedì 27 agosto 2009. Suo padre, Joaquín Ruiz-Giménez (1854-1934), era ministro degli interni, dello sviluppo e della pubblica istruzione, nonché sindaco di Madrid, durante il regno di Alfonso XIII.

Con una laurea in Filosofia e Lettere e un dottorato in Giurisprudenza, Ruiz-Giménez ottiene nel 1943 la Cattedra di Filosofia del diritto, che ha tenuto presso l'Università Complutense di Madrid e presso le università di Siviglia e Salamanca. Inoltre, fin da giovanissimo ha ricoperto incarichi di responsabilità, come la presidenza dell'organizzazione internazionale Pax Romana (1939-1946).

Tra gli anni Quaranta e Cinquanta ha diretto l'Istituto di Cultura Ispanica (1946-1948), è stato ambasciatore in Vaticano (1948-1951) durante i negoziati del Concordato ed è diventato Ministro della Pubblica Istruzione (1951-1956), incarico di cui cessò a causa delle difficoltà incontrate nel tentativo di riformare e democratizzare il sistema educativo e universitario.

d'oggi. Saranno le forze montanti di domani? E' alquanto difficile fare previsioni. E' certa però una cosa: avranno più forza reale di molte frange dell'esilio, tagliate fuori ormai dal serrato gioco politico che si svolge sopra la testa del settantatreenne Franco. Per i gruppi cattolici il discorso sul domani appare più sicuro se è vera la notizia riportata dal *journal de Genève* secondo il quale “a Roma si starebbe studiando la possibilità di incoraggiare la formazione di un movimento democratico cristiano spagnolo simile a quello che è oggi al potere in Cile” <sup>(12)</sup>. E in una situazione come è quella spagnola d'oggi non è detto che tale disegno non possa riuscire.

**Italo Toni**

---

<sup>12</sup> Dalla Treccani. **Eduardo Frei Montalva**. Uomo politico cileno (Santiago 1911 - ivi 1982). Esponente della corrente social-cristiana del partito conservatore, nel 1935 fondò il movimento giovanile della *Falange nacional*, che nel 1938, contro le tendenze autoritarie del partito, si staccò da esso con indirizzo autonomo social-cristiano. Ministro dei Lavori pubblici (1945-49), senatore dal 1949, nel 1958 - trasformatasi la Falange in partito democratico cristiano - Frei mancò la vittoria nelle elezioni alla presidenza della Repubblica. Divenuto presidente nelle elezioni successive (sett. 1964), attuò un programma politico, definito “rivoluzione nella libertà”, caratterizzato da un impegno riformatore nel campo economico-sociale (in particolare agrario e scolastico); condusse inoltre lo stato a una forte partecipazione nell'industria mineraria (rame). Sconfitto alle elezioni del novembre 1970, durante la presidenza del socialista Salvador Allende osteggiò con vigore la linea politica della coalizione governativa di *Unidad popular*. Dopo il colpo di stato del settembre 1973, si pronunciò contro il regime dittatoriale del generale Pinochet, per il ripristino della democrazia nel suo paese.

Dino Pellegrino, *L'Astrolabio*, n. 36, pagg. 50-51, 31 luglio 1966

Spagna 66

## **Il miracolo in controluce**

di *Dino Pellegrino*

Trent'anni dallo scoppio della guerra civile, sette dalla scoperta del *miracolo economico* e due dall'entrata in vigore del Piano di sviluppo. La Spagna entra negli "anni delle doglie", muta le proprie strutture socio-economiche e si prepara (molto lentamente) a trasformare quelle politiche. L'opinione di chi legge i giornali in Italia dovrebbe essere più o meno questa, con qualche leggera deformazione che riguarda però soltanto le persone sensibili alle note di colore: si perde sempre meno tempo nei caffè che stanno per diventare il regno incontrastato degli *oppositori* del regime, gente che non vive a contatto con il paese reale ed a cui è stata concessa la "libertà di chiacchiera", ma non quella di organizzarsi in movimenti politici; in più, l'istituzione della *siesta* è quasi un ricordo ed i colletti bianchi di Barcellona non passano le notti d'estate conversando sulle *Ramblas* perché in ufficio ora ci si deve recare prima delle undici. Il tema della guerra civile e quello della realtà spagnola d'oggi sono diventati letteratura d'evasione, buona per il relax estivo.

E' probabile che tutte queste cose siano volute; da decenni gli investitori italiani effettuano con profitto i loro interventi sul mercato spagnolo - i nostri gruppi più potenti del settore automobilistico, meccanico, chimico, della gomma e delle macchine per ufficio hanno piantato in Spagna le più solide radici - e la nostra classe dirigente, pur non rinunciando ai pianti ed alle commemorazioni, difficilmente avrebbe potuto rimanere insensibile di fronte alle massicce pressioni propagandistiche, effettuate dal regime, di cui ci parla Alvarez del Vayo (*vedi il suo articolo in questa pagina. NdR*) nel suo articolo.

### **Non siamo ai tempi di De Rivera.**

Certo la situazione economica della Spagna ha attraversato mutamenti di grandissimo rilievo.

Globalmente considerati, i risultati - che sono la conseguenza di molteplici fattori interni ed esterni concatenati e concentrati in un breve lasso di tempo, turismo, investimenti internazionali, "vendita" delle base strategiche agli USA, forte incremento della spesa pubblica - sono tutt'altro che trascurabili per chiunque non giudichi con la mente ottenebrata dalle passioni politiche.

Guardiamoli alla luce delle statistiche ufficiali. Secondo il rapporto dell'OCED (Organizzazione internazionale per la cooperazione economica e lo sviluppo) a fine anno 1964 la produzione nazionale iberica aveva raggiunto i 117,7 miliardi di dollari in ragione di 570 per abitante. Per far dei confronti, se prendiamo in esame la media per abitante dell'Italia, Francia e Portogallo, abbiamo rispettivamente le cifre di 970 dollari, 1820 e 520. Il numero delle automobili era di 21 per ogni 1.000 abitanti (25 in Portogallo, 91 in Italia, 175 in Francia); quello dei televisori di 35 su 1000 (16 in Portogallo, 100 in Italia, ed i 1820 in Francia); inoltre il consumo di energia elettrica era di 720 kwh per abitante contro i 450 del Portogallo, i 1290 dell'Italia ed i 1820 della Francia.

Non siamo più ai tempi di Primo De Rivera, come si vede, però giureremmo che anche il godereccio dittatore, il quale aveva fatto ricoprir d'asfalto molti chilometri delle vecchie *carreteras* che attraversavano il suo paese, avrebbe detto più o meno la stessa cosa se si fosse fermato a guardare indietro: "Non siamo più ai tempi della guerra ispano-americana ...". Si è fatta molta ironia sulla figura di statista del marchese di Estella. Bioco conservatore, assolutamente superficiale, inseguitore di gonnelle, per lui politica *tout court* e politica delle comunicazioni press'a poco venivano ad identificarsi.

### **Le comunicazioni.**

Il franchismo è lontano dal risolvere questo problema di importanza vitale per l'economia spagnola che pure ieri era stato impostato rudimentalmente. I fatti parlano chiaro: le strade che nel 1945 in Spagna si estendevano per 125.638 chilometri a fine 1964 non avevano superato i km. 134.000, Peggio ancora, la rete ferroviaria nello stesso periodo passava da 17.557 chilometri a soli 18.000. Tutti sanno che nel paese per viaggiare decentemente è necessario prendere l'aereo, lo sanno anche quegli inviati di giornali esteri cui abbiamo accennato all'inizio del nostro articolo e che, sgolandosi a decantare il livello record raggiunto dalla produzione spagnola in questi ultimi anni, hanno trascurato di occuparsi dell'argomento.

Eppure bisogna partire proprio da qui per rendersi conto di tanti perché, per conoscere le effettive dimensioni del *miracolo* spagnolo, per rendersi conto delle possibilità di sviluppo di quel sistema

economico e per una valutazione della politica economica franchista. Una politica miope ed a stretto raggio di azione, preoccupata di risolvere i problemi congiunturali ed incapace di incidere sulle brutture. Blocco dei salari ed incentivi alle industrie, cui non ha corrisposto però, adeguato controllo dei prezzi al minuto e degli investimenti effettuati, hanno permesso la nascita e spesso il considerevole sviluppo di tutta una congerie di aziende non in grado di produrre competitivamente, per l'eccessiva polverizzazione e per il fatto che la tentazione del guadagno immediato aveva impedito agli speculatori di tener conto di favorevoli condizioni ambientali o di mercato.

### **Miracoli della statistica.**

Si tratta di fatti in generale confermati dagli stessi dirigenti politici. Il ministro dell'industria, Lopez Bravo, rispondendo il 15 marzo all'interrogazione di un membro delle Cortes che gli chiedeva se il governo non avesse intenzione di promuovere le concentrazioni industriali necessarie alla razionalizzazione della produzione, affermò che dal 1959 al 1965 erano state concesse esenzioni fiscali in occasione di fusioni aziendali a 568 imprese.

“Nel 1965 - proseguì il ministro - sono state esentate da gravami concentrazioni il cui capitale ha superato i 4 miliardi di pesetas. Malgrado questi positivi risultati il processo di ristrutturazione industriale non ha raggiunto il ritmo e le proporzioni necessarie”.

Laureano Lopez Rodo, ministro dirigente del Piano, ci ha poi fatto sapere, il 18 luglio, che a due anni dall'entrata in vigore della programmazione l'economia del paese ha avuto un felice *decollo*. Il prodotto lordo nazionale ha registrato, nel periodo 1960-65, il tasso medio di espansione annuo del 9,2%, pari quasi al doppio di quello degli USA (ed uguale a quello della Grecia). Abbiamo appreso dalla lunga relazione del ministro che 32 milioni di spagnoli hanno consumato pesce nel 1965 in una misura superiore del 18,3% rispetto al 1963, più uova per il 10,24 %, più zucchero per il 10,96% e più arance per il 21,12%. Nei due anni del Piano l'aumento dei televisori è stato del 74,60%, quello dei frigoriferi del 146,91%, delle automobili in circolazione del 52,41. Il consumo di benzina nello stesso periodo è aumentato del 31,40%, quello dell'acciaio del 57,66%, del cemento del 37,97% e dell'elettricità del 22,86%.

Miracoli della statistica! I 535 dollari di reddito pro capite degli spagnoli, anche se pari al reddito medio dei sottosviluppati italiani delle regioni centro-meridionali, sono sempre qualcosa, soprattutto se li si paragoni alla situazione precedente. Ma Lopez Rodo non ha detto - lo avevamo appreso da un economista spagnolo di chiara fama, Ramon Tamames (*Le Monde*, 14 luglio 1966) - che “l'80% delle famiglie spagnole godono di un reddito inferiore al reddito medio di 535 dollari raggiunto nel 1965, ed il 50% delle famiglie sono molto al disotto di questa cifra”.

Possiamo avere allora un'idea di chi abbia usufruito di questo maggior benessere? Certamente per la massima parte i profittatori del regime, gli industriali speculatori, i grandi latifondisti. Certamente non ne hanno goduto gli operai e i contadini. E neppure i professori di università, che guadagnano se di ruolo soltanto circa 100 dollari al mese (la cifra si riduce alla metà per gli “aggiunti”. Vanno assai di rado a far lezione questi professori, dato che sono costretti a cercare lavori esterni per sopravvivere. Anche per questo motivo» dunque, gli studenti non sono molto teneri verso il regime. Fin dal tempo dei banchi di scuola possono rendersi conto della sorte che attende gli “intellettuali” in Spagna, se le cose non cambieranno presto; perché possano abituarsi subito ad una vita grama gli si offre, ad es., la possibilità, nella Facoltà di chimica di Salamanca, di effettuare una esercitazione di laboratorio ogni sei mesi. Parlando del problema scolastico, *Iberica* (New York, dicembre 1965) ha informato che a Madrid ci sono 50 mila bambini senza scuola, mentre Bilbao ne conta 17 mila.

### **Il deficit valutario.**

Nel rapporto del dirigente del Piano è stato anche ammesso che esistono difficoltà nel settore turistico, da attribuirsi alla più serrata concorrenza degli altri paesi. La cifra di 14 milioni e 251 mila presenze, pur rispettabile, sta però a significare un incremento, nel 1965, dell'uno per cento soltanto rispetto all'anno precedente. Per chi tenga conto dei sostanziosi aumenti verificatisi negli altri settori non sarà difficile comprendere che quella della concorrenza non è una giustificazione sufficiente e che qualche cosa deve pure essersi inceppato nel meccanismo spagnolo.

Lopez Rodo ha pure rilevato che, sempre a fine 65, la situazione della bilancia dei pagamenti internazionali ha registrato un deficit per la Spagna di 177 milioni e 500 mila dollari in confronto ad un avanzo di 287 milioni e 700 mila dollari nel 1964. Ciò significa che né le forti rimesse degli emigranti e neppure l'apporto valutario dato dai turisti hanno potuto colmare il divario tra importazioni ed esportazioni. Le esportazioni sono lo specchio dello sviluppo economico di una

nazione: per stimolarle non bastano bei discorsi e neppure i soli incentivi di carattere fiscale. Occorre creare industrie competitive, rinunciare all'autarchia, portare a termine, cioè, quel tipo di riforma economica che i dirigenti spagnoli - ed i *keynesians* a parole insediati nei vari organismi tecnici - hanno dimostrato di non essere in grado di realizzare.

**Dino Pellegrino**

## Spagna 2020

Federica Bianchi, *La democrazia ha preso il virus*, in *L'Espresso*, n. 43 del 18 ottobre 2020, pagg. 62-66

La lotta violenta tra i partiti impedisce al paese di affrontare la pandemia, soffoca la ripresa economica e mette in crisi un sistema già fragile.

Bastava scorrere Twitter il 12 ottobre, giorno della festa nazionale, per capire la profonda frattura politica che sta lacerando la Spagna, le sue istituzioni e i suoi cittadini a poco più di 40 anni dall'uscita della dittatura. “Una Spagna solidale, aperta, plurale, che avanza senza lasciare indietro nessuno”, twittava il primo ministro progressista Pedro Sánchez. “Una Spagna universale, la nazione di tutti gli spagnoli di entrambi gli emisferi, uniti nei secoli dalla storia e dai valori”, twittava invece Isabel Diaz, presidentessa conservatrice di Madrid e seconda carica più importante del Paese: “Madrid è la Capitale, è libertà e monarchia”.

Ed è proprio nella capitale, snodo del potere, che lo scontro politico tra sociali-conservatori ha potuto nutrirsi della seconda ondata del Covid e raggiungere intensità inedite. Benché sia la città più malata d'Europa, con 10 mila morti registrati e 267 mila contagiati, una media di cinque mila al giorno, Ayuso non vuole saperne di limitare circolazione e commerci, non solo per cercare di evitare un tracollo economico ma soprattutto per opporsi a qualsiasi idea del governo, e assurgere a paladina della linea radicale dei conservatori. La pandemia come arma di lotta anziché occasione di cooperazione nell'interesse pubblico. “Madrid è assediata dalle stesse forze che negli ultimi dieci anni hanno distrutto molte possibilità e molte vite in America Iberica” ha rivendicato in un'intervista al quotidiano *ABC*, accusando Sánchez e il suo alleato di governo, Pablo Iglesias, di volere trasformare il paese in un luogo in cui una sola forma di pensiero è autorizzata.

Madrid è sineddoche della Spagna intera: centro nevralgico di quella lotta che ha le radici nella guerra civile ma che da dieci anni - con la fine del bipartitismo, la crisi di una monarchia infangata dalla corruzione dell'ex re Juan Carlos, i tonfi dell'economia e le pulsioni indipendentistiche della Catalogna - ha preso a radicalizzare gli animi e a paralizzare il funzionamento del Paese, impedendo la ricerca di un compromesso indispensabile al vivere comune nazionale.

“Il nostro Paese è più diviso dai conflitti del passato che altri Paesi con traumi molto più recenti”, spiegano in un rapporto recente finanziato dalla Commissione europea Irene Martin, Marta Paradés e Ricardo Dacosta. A stare ai dati raccolti, quasi metà dei votanti di destra non sono ancora sicuri di volere una riconciliazione nazionale, a differenza di un dieci-venti per cento della sinistra. Questa reticenza ad abbracciare il pluralismo democratico si esprime in una lotta senza quartiere: “Sono disposti a sabotare ciò che beneficia la maggioranza pur di far danno agli avversari”, scrive nel quotidiano progressista “*El País*” lo scrittore Antonio Muñoz Molina, a costringere il Paese a un susseguirsi di elezioni pur di non cedere nulla al nemico, di non scendere mai a patti, di trascinare davanti al tribunale supremo qualsiasi questione, rendendo il governo e le sue azioni continuamente ostaggio della magistratura. “Il potere giudiziario, la Corona e la Costituzione del 1978 sono gli unici tre elementi che si interpongono in questo attacco a Madrid”, dice fiera Ayuso in un'intervista al quotidiano conservatore “*El Mundo*” riferendosi al ricorso allo stato di emergenza da parte del governo per imporre misure sanitarie nella capitale.

Il Tribunale supremo è dai tempi di José María Aznar, primo ministro tra il 1996 il 2004, che ha una maggioranza di destra tra i suoi 21 giudici, nonostante un ventennio di alternanza di governi di destra e di sinistra. “I popolari quando vincono rinnovano i giudici, che avrebbero un mandato di cinque anni, ma quando perdono, per mantenere il potere giudiziario, bloccano l'elezione del loro successore”, spiega Nachos Escolar, direttore del “Diario”: Quello attuale è il terzo blocco dopo quello del 1995 e del 2006 ai tempi del (premier) Zapatero”. Lo possono fare perché l'elezione dei

giudici è possibile solo con una maggioranza dei tre quinti sia nel Congresso sia nel Senato, e nessun partito può ottenere da solo quella maggioranza.

I giudici attuali sono in carica da sette anni, due anni oltre la scadenza, proprio a causa della riluttanza dei popolari di consentire al governo di sinistra la scelta dei nuovi giudici. A rischio sarebbe il monopolio sull'ultima parola di ogni causa, dalle decisioni della giunta catalana a quelle del governo sulle misure anti-Covid. “Con grave ritardo la sinistra ha capito l'importanza del Tribunale supremo e si sta attivando”, continua Escolar. Il 13 Ottobre Sánchez ha proposto la riforma della legge sulla nomina dei giudici: se non verrà raggiunta in aula la maggioranza qualificata, in futuro basterà la maggioranza semplice.

Non sarà l'unica riforma giudiziaria a cui il partito socialista intende mettere mano prima di Natale per non perdere la guida del Paese. A fine settembre il Tribunale supremo aveva inabilitato il residente catalano Quim Torra per essersi rifiutato due anni fa, in piena campagna elettorale, di togliere uno striscione che diceva “Liberate i prigionieri politici e gli esuli”. Si riferiva alle sentenze comminate dalla magistratura ai leader indipendentisti che avevano orchestrato illegalmente il referendum sull'indipendenza catalana il primo ottobre 2017. In carcere erano finiti in otto, tra cui l'ex vice presidente Oriol Junqueras, condannato a 13 anni, mentre l'ex presidente della regione, Carlos Puigdemont, era fuggito in esilio in Belgio. Giudicata illegale dalla Corte di giustizia europea, in quanto l'elezione di Junqueras all'Europarlamento nel 2018 gli avrebbe dovuto garantire l'immunità, la carcerazione per sedizione ha scatenato profonde polemiche in tutto il Paese, non solo tra indipendentisti e nazionalisti ma anche tra monarchici - secondo gli ultimi sondaggi in minoranza nel Paese - e repubblicani. Non aveva aiutato la dura presa di posizione del re Felipe VI contro i leader indipendentisti, al posto di una mediazione, particolare che ha scatenato le ire di Iglesias, forte oppositore della monarchia.

Per uscire da una situazione scomoda a livello europeo - la detenzione di prigionieri politici non rientra nei canoni della Ue - Sánchez ha considerato l'indulto. Ma siccome dovrebbe passare per le forche caudine del Tribunale supremo che, ancora a guida conservatrice, non lo permetterebbe mai, e non è visto di buon occhio da due terzi dei cittadini, si sta orientando per un cambio del codice penale, un'operazione che richiederebbe solo l'approvazione del Congresso tramite maggioranza, assicurata, in questo caso, dai partiti indipendentisti. Con la giustificazione di dover portare il codice penale in linea con quello degli altri Paesi europei, le pene per sedizione potrebbero scendere da 13 a due o tre anni, così che i prigionieri politici sarebbero automaticamente scarcerati senza causare ulteriori lacerazioni sociali e senza mettere a rischio l'approvazione del bilancio annuale.

In questa Spagna in bianco e nero, in cui nessuno prova a tingersi di grigio, perfino il bilancio dello Stato è oggetto di veti, ritorsioni e rifiuti, e da due anni non è aggiornato. La grande manovra *super partes*, in questo momento difficile per l'economia europea più colpita dal virus, non sembra essere un'opzione. Se i socialisti aprissero ai popolari perderebbero l'appoggio sia dell'alleato di governo Podemos, con cui hanno un'intesa ideologicamente fragile, sia degli indipendentisti catalani, che però usano il budget come arma di ricatto per ottenere la scarcerazione dei prigionieri politici.

Anche i popolari non hanno intenzione di dare una mano per il bene comune: l'economia è diventata la testa d'ariete della loro opposizione. “Stiamo assistendo al discredito dei partiti che stanno compromettendo la qualità della futura ripresa economica”, dice Emilio Ontiveras, fondatore di *Analistas financieros internacionales*: “L'opposizione non dovrebbe sprecare questa opportunità del *Recovery fund* europeo per modernizzare l'economia. Anzi dovrebbe usarla per sedurre la Catalogna, che si ritroverebbe ad essere motore di un'economia nuova. Questo non vuol dire rinunciare al turismo ma renderlo di maggiore qualità, investendo e digitalizzando”.

Negli ultimi giorni si sta delineando una via di uscita. Da una parte la riforma del Codice penale garantirebbe al governo la fedeltà degli indipendentisti sui piani di ripresa economica, dall'altra anche i liberali di Ciudadanos, guidati da Inés Arrimadas, potrebbero decidere di appoggiare il governo, rompendo con lo schieramento di destra dei popolari e di Vox. “È un budget facile, keynesiano, senza misure di austerità», nota Ontiveras: “Non dovrebbero esserci obiezioni da parte di nessuno, nemmeno di Podemos”. Tanto più che Ciudadanos, il partito creato da Albert Rivera con l'ambizione (frustrata nelle urne) di sostituirsi al partito popolare, sta ora esplorando, con l'eventuale appoggio alla manovra, un tentativo di alleanza con la sinistra. “Potrebbe essere la scelta del futuro, visto che, a conti fatti, nel breve termine sarà difficile che il partito popolare torni al

governo», nota Escolar: una buona parte dei suoi voti sono stati sottratti da Vox, partito di estrema destra, nostalgico della dittatura, con cui nessuno vuole avere niente a che spartire.

La parola d'ordine è ormai fare in fretta. L'arrivo dell'inverno aggrava la crisi sanitaria e, con essa, quella economica e sociale. Il Fondo Monetario internazionale ha previsto un calo del Pil del 12,8 per cento, il peggiore d'Europa, con un tasso di disoccupazione che sfiora il 17 per cento.

La guerra politica combattuta sulle macerie di una sanità traballante rischia di annullare i progressi di mezzo secolo di democrazia.